

LIX.

TORNATA DI SABATO 31 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge (Discussione)	Pay.	2264
Bilancio di agricoltura:		
CELLI		2282
FALLETTI		2272
FERRARIS MAGGIORINO		2285
FILI-ASTOLFONE		2297
RAMPOLDI		2280
ROMANIN-JACUR		2277
SANARELLI		2264
SOCCI		2281
VIGNA		2294
Porto di rifugio di Scilla (Presentazione):		
BALENZANO (ministro)		2297
Interrogazioni:		
Linee valtelinesi (difesa antifillosserica):		
CRE DARO		2258
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)		2257
Osservazioni e proposte:		
Ventesimo anniversario della morte di G. GARIBALDI):		
MAZZA		2301
PRESIDENTE		2301
Lavori parlamentari:		
BALENZANO (ministro)		2302
DE CESARE		2302
GIOLITTI (ministro)		2302
LACAVA		2301-02
PRESIDENTE		2302
Proposta di legge (Svolgimento):		
Biblioteche:		
CORTESE (sotto-segretario di Stato)		2264
RAVA		2258
Relazione (Presentazione):		
Modificazioni alla legge sulle pensioni militari (PICCOLO-CUPANI)		
		2297
Verificazione di poteri:		
Elezione contestata di Cortona		2301

La seduta comincia alle 14,10.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Marinis, di giorni 6; Maury, di 5; Fortunato, di 8; Tornielli, di 6; Resta-Pallavicino, di 8; De Asarta, di 15; Carmine, di 25; Curreno, di 15; Torlonia, di 10; De Amicis, di 3; Fasce, di 3; Afan de Rivera, di 3; Ghigi di 3. Per mo-

tivi di salute l'onorevole Vollaro-De Lieto, di giorni 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Suardi, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Credaro, al ministro dei lavori pubblici, « circa le difficoltà frapposte dall'Amministrazione ferroviaria sulle linee valtelinesi all'opera provinciale di difesa antifillosserica. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io do lode all'onorevole Credaro il quale, nell'interesse delle popolazioni della provincia di Sondrio, continua ad occuparsi della questione importantissima e vitale per la Provincia stessa, cioè della questione antifillosserica.

Le lagnanze avanzate dall'Amministrazione provinciale di Sondrio, delle quali si rende oggi interprete l'onorevole Credaro, sono giuste, ed io, appassionato viticoltore, non ho mancato, appena ne ho avuto notizia, di telegrafare alla Società Adriatica perchè accordasse libero accesso alla stazione di Monte Mezzola alla locale guardia antifillosserica per potervi regolarmente esercitare le funzioni di vigilanza che le sono demandate.

Ed a tale proposito non posso astenermi dall'osservare che, se tutte le Province d'Italia avessero seguito l'esempio della provincia di Sondrio nel far rispettare la legge contro la fillossera, si sarebbe evitato un grande danno per il nostro paese; mentre da molte si sono cercati tutti i mezzi per sottrarsi alle disposizioni di legge.

Con queste dichiarazioni spero di aver soddisfatto l'onorevole Credaro ed una volta ancora mando una lode alla Provincia che egli tanto degnamente rappresenta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Credaro. La parola di lode, che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha avuto per la provincia di Sondrio, è veramente meritata. Questa Provincia costituisce una specie d'isola, circondata d'ogni parte dalle Alpi e dalle Prealpi e chiusa, al suo ingresso, dal lago. Essa ritrae uno dei suoi principali redditi dalla coltivazione della vite, i cui prodotti sono assai pregiati specialmente nella vicina Svizzera. Da molti anni la provincia di Sondrio, valendosi della legge per la difesa antifillosserica, ha fatto un regolamento proprio per opporre viva resistenza all'ingresso nella valle dell'insetto malefico. Nella esecuzione del regolamento essa trovò opposizioni da parte dell'amministrazione ferroviaria, la quale vede diminuito il suo reddito di qualche pacco agricolo, di qualche pianta, che non può entrare nella valle senza le dovute cautele, e quindi vuol quasi censurare, come illegali, i provvedimenti presi dalla Provincia stessa. Io mi rallegro che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia qui oggi manifestato l'intenzione ferma di cooperare insieme con la Provincia a questa provvida difesa e lo ringrazio della sua benevola risposta.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Riccio « sul regolamento per il casellario giudiziario. »

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Siamo d'accordo di rimandarla a martedì.

Presidente. Sta bene.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Rava sulle biblioteche. (*Vedi seduta 22 maggio*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava per isvolgere la sua proposta di legge.

Rava. Onorevoli colleghi! Domando per alcuni istanti la vostra benevole attenzione per un problema pratico, interessante la coltura nazionale. Non vi parlerò di riforme generali della legge sulla stampa, ma solo del diritto dello Stato sul libro, e della regolata conservazione di quanto si stampa in Italia. Il disegno di legge, che io ho oggi l'onore di presentare alla Camera, riguarda una modesta esigenza degli studî nazio-

nali, che tutti noi dobbiamo avere ed abbiamo sempre a cuore; e tende a colmare una lacuna, e a riparare un errore manifestatosi nella pratica esecuzione delle vecchie leggi italiane, che, dal 1848, hanno inteso regolando la stampa, di ordinare l'obbligo delle copie dei libri, e degli stampati e riproduzioni d'ogni specie da depositarsi dagli editori nelle biblioteche. Ciascuno di noi, nel manuale dei deputati, può vedere l'editto sulla stampa di Re Carlo Alberto del marzo 1848; quell'editto sulla stampa, che dopo il 1859 e 1860 fu promulgato nella penisola nostra man mano che le Province sorelle venivano unite al Piemonte per formare la sognata unità della patria.

Lo fu nel 1848 per la Sardegna, nel luglio 1854 per la Lombardia, nel gennaio 1860 per l'Emilia, nel giugno 1860 per la Toscana, nel novembre 1860 per le Marche e per le Province meridionali e per la Sicilia, nel 1866 per il Veneto, nel 1870 per Roma. Qualche volta ebbe lievi modificazioni, ma rimase fermo, come è noto, nelle varie disposizioni.

Ora per quanto riguarda i libri, l'editto legge sulla stampa, vigente, dice che di ogni stampato, uscito in luce, tre copie gli editori o stampatori debbono consegnare « d'obbligo »: una per il procuratore del Re, (le parole sono diverse perchè in allora i nomi della magistratura erano diversi) una per gli archivi di Corte a Torino, ed una terza — notatelo bene, onorevoli colleghi — per la biblioteca dell'Università del circondario, dove il libro è stato stampato. Pareva così provveduto, e bene, ad un alto fine di coltura. E pel Piemonte le cose potevano andare ottimamente.

Questo editto fu, dissi, promulgato nelle altre Province italiane e, se nella attuazione pratica, sempre parlando del mio argomento speciale, per alcuni punti ha dato risultati buoni, per altri punti e per altri luoghi invece, ne ha dati di così cattivi, ingiusti e dannosi, che oggi che vi parlo, per moltissime Province d'Italia, per le Province meridionali, ad esempio, tutti i libri, opuscoli, fogli ecc., che si pubblicano, non sono raccolti sul luogo e non sono conservati e custoditi. Noi abbiamo già una grandissima lacuna nella raccolta bibliografica, e quindi nei documenti letterari e scientifici, del nostro paese. E veramente non dovrebbe essere così, specie per noi, che ci ricordiamo, dell'esempio severo dei vecchi Comuni italiani i quali, dopo la scoperta meravigliosa di Guttemberg, vollero

che dei libri che essi permettevano di stampare — era tale allora il concetto — andassero le copie prime nella biblioteca della città. Venezia fu mirabile in ciò; e ciascuno di noi ricorda di aver notata, nei vecchi libri, stampati a Venezia fino al 1797, l'ultima pagina in cui sempre si ripete: « nulla osta e si stampi purchè si depositino le due copie nelle pubbliche librerie di Venezia e di Padova. »

In pratica ora in Italia che cosa succede? Tre copie, dovrebbero dare gli stampatori italiani, la prima al procuratore del Re... questa interrompe il mio vicino, magistrato autorevole, il procuratore del Re non l'ha mai; ed io rispondo: e i bibliotecari dicono che il procuratore del Re l'ha, ma si dimentica qualche volta di mandarla a Roma, per la biblioteca. Comunque sia, un primo sconcio accade: siccome la copia al procuratore del Re si dà, non per iscopo di coltura, ma per altre ragioni di ordine pubblico, spesse volte, la copia che è data al procuratore del Re, non è un vero e buono esemplare del libro, come tutti avremmo diritto di credere, ma una bozza qualunque di stampa, mal fatta, male cucita e così piena di difetti, che non merita di essere conservata, come documento nelle pubbliche biblioteche! Questa copia di diritto era e rimaneva del procuratore del Re. Fu Quintino Sella che propose alla Camera un suo ordine del giorno, del giugno 1878, perchè tutti questi libri, tenuti dai procuratori del Re, fossero dati alla nuova biblioteca Vittorio Emanuele che si apriva a Roma felicemente, doveva raccogliere a Roma i documenti parlanti della nuova coltura italiana.

Fu una decisione provvida quella, per la quale la Biblioteca nazionale di Firenze, non perdeva il suo diritto sui libri che da tanti anni, dacchè cioè si era formata l'Italia, veniva esercitando; e Roma non era dimenticata dalla nuova Italia. I guardasigilli cercarono agevolare le cose con circolari, non sempre rispettate.

Dunque questa copia teoricamente viene a Roma, per quanto ci siano degli incagli, per i quali, dicevo, non arriva sempre a destinazione. I romanzi si perdono per via, e i libri di giurisprudenza, per esempio, si fermano tutti alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Di questo non mi dolgo, per quanto preferirei che il Ministero di grazia e giustizia avesse, come ogni altro Ministero, qualche migliaio di lire di più per comprare i libri strettamente necessari alla sua biblioteca tecnica, e lasciasse che

alla Vittorio Emanuele si formasse intera questa raccolta dei libri che si pubblicano in Italia, a testimoniare il meraviglioso, innegabile, progresso della coltura italiana. Solo chi non studia e non legge e non lavora può ormai disconoscere tale progresso. Procediamo.

La seconda copia andava a Torino agli archivi di Corte.

Questi archivi, dopo le fortune del Piemonte, non hanno più funzionato come raccolta di libri, e questa copia, nell'ordinamento generale delle biblioteche fatto col Reale Decreto del 1869, fu assegnata alla Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze. Il Decreto vige ancora, e la copia delle pubblicazioni serve anche, e utilmente, per la pubblicazione della *Bibliografia italiana*.

Però badate che se la copia non va, il bibliotecario non ha azione pronta per reclamarla. Molte volte infatti alla biblioteca di Firenze libri importanti non si trovano; oppure vanno in copie che non meritano il nome di libro, perchè sono scarti di libreria, volumi senza le tavole e le illustrazioni. Se si fa il processo, caso rarissimo, la multa è lieve e forse, talvolta, inferiore al prezzo del libro negato! Anche questo è male che vuole essere curato, è disordine che deve essere corretto, perchè non si può ammettere che l'Italia non raccolga e custodisca tutti i libri che a mano a mano vengono pubblicati.

Resta la terza copia. Questa terza copia è proprio quella che mostra il pochissimo rispetto alla legge e la stranezza e i difetti delle norme della legge stessa.

L'editto della stampa ordina che si debba darè una copia alla biblioteca del circondario, dove esiste una Università. Ora la prima questione che nacque fu sulla interpretazione della parola « Circondario » che ormai si è estesa felicemente a « Provincia. » Ma che cosa è successo in pratica? È successo che tutte quante le Provincie che non hanno una Università, non hanno diritto di avere e raccogliere le stampe e i libri che si pubblicano nel loro territorio; e quindi l'Italia ha da anni moltissime e gravi lacune.

Tutte le pubblicazioni dell'Italia meridionale, se escono dalla provincia di Napoli, vengono raccolte nella Biblioteca Regia di Napoli, e la legge dà qualche azione per reclamarle; ma tutto quello che si stampa nelle altre Provincie, dove è cominciato un bel movimento letterario, e specialmente le pubblicazioni di interesse locale, i giornali.

gli opuscoli, i fogli volanti, le stampe e le incisioni e via dicendo, tutto questo va assolutamente disperso.

La Romagna, dà altro esempio eloquente. La Biblioteca universitaria è nella provincia di Bologna. I tipografi di Ravenna e Forlì non si credono dunque obbligati a rispettare una legge che riguarda solo le Province che hanno la Biblioteca universitaria. E dirò di più per i colleghi siciliani. Una cosa veramente straordinaria e biasimevole accade a Palermo, ove la biblioteca dello Stato si chiama Regia, Nazionale... e non si chiama Universitaria.

Ebbene, gli editori ed i tipografi hanno sostenuto, e vinto, questa tesi sopraffina che, non chiamandosi quella regia biblioteca « universitaria, » essi non hanno l'obbligo di depositare la copia dei libri stampati. Quindi anche la ricca produzione scientifica e letteraria di quella bella, grande e operosa città va dispersa per i fini della coltura. E così l'Italia, col magro e ridotto assegno che iscrive sul bilancio dell'istruzione per la spesa dei libri, deve anche comprare proprio quelli che la legislazione delle nazioni più civili assegna gratuitamente alle biblioteche locali. Ho qui, o signori, uno spoglio delle legislazioni di tutta Europa a questo riguardo; non lo leggo per non far perdere tempo alla Camera, ma chiedo al Presidente il permesso di allegarlo al mio discorso.

Ci sono anche due lavori del Franke (*Die Abgabe der Pflichtexemplare*) e del Dziatzko (*Verlagsrecht und Pflichtexemplare*), se non erro, pubblicati nel 1889 e nel 1901 in argomento e si conoscono le lagnanze che due dotti ed egregi bibliotecari nostri, il Biagi e il Fumagalli, fecero nella traduzione del *Manuale* del Potzholdt fino dal 1894.

Esemplari di studio.

Prussia (propriamente detta). — L'editore o per lui lo stampatore dà due esemplari, uno alla Biblioteca reale di Berlino, ed uno alla Biblioteca universitaria del luogo di stampa.

Baviera. — L'editore dà due esemplari di obbligo alla Nazionale di Monaco, l'altro (secondo il luogo di stampa) alle Universitarie di Monaco, Eulangen o Würzburg, o alla distrettuale di Spira,

Per le opere musicali, alla Biblioteca musicale di Monaco,

Per le opere artistiche, alla Biblioteca del Gabinetto di incisioni di Monaco.

Württemberg. — Lo stampatore dà una sola copia alla Biblioteca reale di Stuttgart.

Austria. — L'editore o per lui lo stampatore manda:

Un esemplare al Ministero dello Stato,

Un esemplare al Ministero dell'interno,

Un esemplare alla Biblioteca imperiale di Vienna,

Un esemplare alle singole Biblioteche universitarie e distrettuali a seconda del luogo di stampa.

Svizzera. — Solo nel Cantone di Ginevra vengono dati esemplari d'obbligo alla Biblioteca pubblica di Ginevra.

Svezia. — Lo stampatore dà tre esemplari:

Uno alla Biblioteca di Stoccolma,

Uno alla Regia Università di Upsala,

Uno alla Biblioteca universitaria di Lund.

Danimarca. — Lo stampatore manda due esemplari:

Uno alla Biblioteca reale,

Uno alla Università di Kopenaghen.

Grecia. — Lo stampatore manda due esemplari alla Biblioteca nazionale.

Brasile. — Lo stampatore manda un esemplare alla Biblioteca del Distretto in cui l'opera fu stampata.

Uruguay. — L'editore dà un esemplare alla Biblioteca nazionale.

Lo stampatore di Francia fa un deposito di due esemplari, uno alla Biblioteca nazionale di Parigi, l'altro al Ministero dell'istruzione pubblica.

Di tutti i giornali e riviste si depongono:

Due esemplari firmati presso il Ministero dell'interno,

Due esemplari firmati presso il procuratore dello Stato.

Esemplari di censura.

Russia. — Gli editori devono consegnare:

Un esemplare per la Biblioteca imperiale (qualora l'opera venga stampata in non meno di 600 esemplari, altrimenti solo un esemplare),

Un esemplare per la Università « Alessandro » in Helsingfors,

Un esemplare per l'Accademia imperiale delle scienze,

Un esemplare per la Biblioteca dello stato maggiore (se l'opera è di storia e matematica),

Un esemplare delle carte, tabelle statistiche, ecc., riferentisi alla marina pel Ministero della marina,

Un esemplare di giornali, periodici, almanacchi, pel Ministero dell'interno.

Ciò vale anche per tutte le nuove edizioni, che debbono essere di nuovo approvate.

Esemplari di sorveglianza (contro scritti prevaricanti la legge).

Sassonia. — L'editore manda un esemplare solo all'Ufficio di polizia.

Belgio. — L'editore manda un esemplare al Ministero dell'interno.

Esemplari di protezione.

Inghilterra. — L'editore manda un esemplare d'obbligo al British Museum e quattro altri esemplari ad altre Biblioteche qualora queste lo richieggano.

India Britannica. — Gli stampatori danno tre esemplari, i quali vengono pagati dallo Stato.

Norvegia. — La Biblioteca universitaria di Cristiania tiene un registro di ogni opera edita che deve essere protetta. Di ogni opera si consegna una copia alla Biblioteca stessa.

Paesi Bassi. — Autore, editore o stampatore, debbono mandare due esemplari al Ministero di giustizia.

Spagna. — Il proprietario del libro manda tre esemplari alla Biblioteca nazionale e una al Ministero del Fomento.

Stati Uniti. — Il proprietario del libro manda dentro dieci giorni dopo la pubblicazione, due esemplari alla Biblioteca del Congresso per avere la protezione del libro.

Chiarite così le cose, non crediate, onorevoli colleghi, che io domandi un aggravio sulla pubblicazione, sulla stampa o sul commercio in genere della produzione libraria italiana. All'estero si richiedono in vari casi più copie di quello che si richiedano ora in Italia. Ma io domando solamente per l'Italia che si rispetti almeno la legge, e la si interpreti con equità e la si renda uniforme: che, cioè, con la stessa gravità si colpisca l'editore di Bologna e quello di Ravenna, quello di Napoli e di Cosenza, di Catania e di Palermo, come quello di Milano o delle Province vicine. Anche per queste Province di maggiore lavoro librario vi sono anomalie. Ho ricordato Milano e Venezia; ebbene, sentite le singolarità strane. Nel promulgare in queste Province l'editto sulla stampa, i legislatori ebbero l'avvedutezza di conservare a profitto della coltura quella che era la vecchia norma che vigeva nella nostra Italia. A Venezia, infatti (ho ricordato già la sapienza amministrativa di quella Repubblica), fu stabilito che tutte le pubblicazioni delle Province del Veneto andas-

sero, e vanno, nella Universitaria di Padova. Io trovo un po' strano che tutte le pubblicazioni fatte a Venezia debbano andare a Padova, ma mi contento. Per la Lombardia invece tutte le pubblicazioni di questa fiorente regione vanno a Milano, malgrado che a Pavia ci sia una Università illustre e famosa da secoli. Ed i professori di Pavia (ed io lo ricordo, perchè mi onoro di essere stato a Pavia come insegnante) devono andare a Milano per consultare i libri che furono pubblicati a Pavia! Non so se sia cambiato ora. Ma qui pure mi contento, poichè ciò che io combatto è la non conservazione dei libri. E questa conservazione raccomando alle vostre decisioni.

Ora, per finire, sottopongo agli onorevoli colleghi alcune altre poche (ma pratiche) considerazioni. A Roma si raccoglie tutto quello che si stampa in Italia, teoricamente almeno, (e per l'ordine del giorno votato dalla Camera); e tutto quello che si stampa si deve pure accentrare e conservare a Firenze. Orbene, tutti i manifesti teatrali, tutti i giornali, le *réclamés*, i bilanci di società operaie, i foglietti elettorali, i sonetti per nozze e per lauree, i manifesti, gli avvisi provinciali e comunali, ecc., tutte le cose perfettamente inutili per la capitale o per Firenze, ma certo utili una volta o l'altra, e giovevoli, per le tradizioni e per le memorie locali, è proprio necessario che vadano tutte a Roma e Firenze? E quando sono a Roma sono custodite? E possono e debbono essere tutte quante custodite? Hanno spazio, hanno scaffali, hanno persone per i cataloghi? È possibile disporle razionalmente e in modo che si trovino facilmente? Ed è utile una grande spesa per custodire fogli di tal genere e, si badi, così lontani dal luogo dove queste carte volanti sono state stampate, e dove ebbero causa e possono avere ricordi o legami? Ora a me sembra provvido e necessario di discentrare, non già la raccolta dei libri, ma la raccolta di tutti questi fogli volanti, di questa batteriologia della cultura italiana. Colla mia proposta, quando noi avremo raccolto tutta questa parte di minori stampati nelle diverse biblioteche locali, ogni Provincia avrà la sua raccolta e si potrà discentrare da Roma e da Firenze, o almeno far fare gli spogli a Roma ed a Firenze, per liberare le biblioteche nazionali da questo enorme peso di carte che, senza costrutto, le aggrava. Tutte le pubblicazioni, per esempio, d'indole commerciale, i bilanci delle Società anonime, gli statuti delle Società operaie e delle Società cooperative, di quelle che sono, e di quelle che furono

tentate e non riuscirono, oggi non si conservano generalmente più nel luogo dove è avvenuta la pubblicazione, o dove vivono queste Società, ma si trovano a Roma ed a Firenze, dove non c'è spazio per ordinarle, nè persone che possano tenerne conto, e dove, anche se ci fossero, nessuno forse andrebbe a leggerle e consultarle.

Io ho sostenuto questa tesi nell'ottobre scorso al Congresso Bibliografico italiano raccolto a Venezia, e per mia fortuna ho trovato consenzienti quegli studiosi e quegli editori intelligenti che si occupano con amore sincero di biblioteche e di libri. E ho avuto il consenso di eminenti nostri bibliotecari, cui sono grato. Ed ho incontrato infine la buona fortuna di vedere che il Congresso bibliografico internazionale tenuto a Parigi l'anno scorso (di cui tardi furono pubblicati gli atti) ha posto in luce questa stessa mia idea e invocati provvedimenti per le raccolte locali.

Ho qui il volume degli atti del Congresso.

Difatti tutta questa enorme catasta di pubblicazioni minuscole, non è importante per la coltura generale, ma utile e interessante e facile a custodirsi, e forse importante, per il luogo dove ebbe vita. È dunque necessario che si venga a discentrare e meglio distribuire: perchè, ora da una parte si ha la pletera dei libri al centro, e dall'altra si verifica l'anemia nelle Provincie. E pletera e anemia sono due malattie. Curiamole a tempo. E di più: dove le carte si potrebbero conservare con maggiore cura, la legge non ordina di raccogliere, e dove la legge vorrebbe che fossero conservate e raccolte, mancano i locali e le persone. Bisogna pensare una buona volta alle biblioteche nostre. Una leggina che abbiamo votato l'altro giorno per Milano, e precisamente per i locali della biblioteca Braidense, farà sì che si dividano gli stampati in due gruppi: da una parte i libri che resteranno nello stesso storico palazzo di Brera dove il Parini ed il Beccaria hanno insegnato; e dall'altra i giornali e tutte le pubblicazioni minuscole, specialmente d'indole commerciale, che in Lombardia, per il grande e meraviglioso sviluppo dell'industria e dei commerci, sono in grandissimo numero, che saranno accentrate in un locale apposito dove il raro studio di questo genere speciale di stampe (di scarsa importanza per il pubblico) potrà trovarle e consultarle. È un passo buono, ma, ripeto, bisogna ormai pensare alle nostre biblioteche che sono bisognose di maggiori mezzi. e di cataloghi razionali, e furono troppo a

lungo quasi dimenticate. E bisogna pensare alle biblioteche locali, rurali ecc., e fare il nuovo nucleo, col *diritto di stampa*.

Dove non c'è biblioteca di Stato, le copie si depositeranno alla biblioteca del Comune o della Provincia o altra da designarsi per Regio Decreto.

Io desidero la conservazione di tutte le piccole stampe; ma sia disposta in modo *pratico* che non costi molto, e non rechi imbarazzo ai bisogni più speciali delle biblioteche. Anche questa riforma dunque è opportuna e sarà una semplificazione. E la posta ci deve aiutare col suo gratuito servizio, rendendosi anche in questo campo benemerita degli studi e degli studiosi.

E non basta.

Dopo aver proposto la concentrazione nelle singole Provincie di tutte le pubblicazioni, specialmente di quelle minuscole, che potranno liberare da un gran fastidio le due biblioteche centrali di Roma e di Firenze, dopo aver chiesto riparo al vigente disordine amministrativo (dico disordine perchè gli editori per legge devono dare tre copie, ed in molte provincie d'Italia ne danno solamente due, con vari pretesti; e le copie spesso non sono buone, e l'interpretazione della legge è stata così crudelmente restrittiva che la coltura ne ha avuto molto danno), nel mio progettino di legge ho aggiunto un altro articolo, che veramente non sarebbe necessario, ma che mi è sembrato riguardoso per il Parlamento, dal momento che i ministri non hanno pensato a dare tutti ordini decisivi.

Io quando ho tempo libero, vado volentieri a studiare in biblioteca, e così, egregi colleghi, ho notato con dolorosa sorpresa (e l'ho lamentato l'anno scorso qui alla Camera) che certe pubblicazioni utili dei Ministeri, come annuari, relazioni, inchieste, sono raramente inviate alla nostra ottima biblioteca. Questa, che sarà una semplice dimenticanza, pare una mancanza di riguardo al Parlamento, e spesso è di danno ai nostri lavori.

Anche l'altro giorno, nominato dalla benevolenza dei colleghi a far parte della Commissione per la grande opera dell'acquedotto pugliese, mi sono recato nella biblioteca per cercare certi bei volumi fatti stampare dalla Commissione Reale, a cura del Ministero dei lavori pubblici, e non li ho trovati. E così accade in genere delle pubblicazioni speciali dei Ministeri.

Ora a tutto ciò si potrebbe rimediare con un ordine risoluto dei singoli ministri,

ma si può stabilire anche per legge, che sia depositato nella nostra biblioteca tutto ciò che si stampa d'importante dai Ministeri, e cioè inchieste, relazioni, documenti statistici, cose tutte sempre utili, necessarie spesso, per i nostri studi e per i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, con quattro semplici articoli io ho cercato provvedere a ciò, e, mentre altre riforme vorrei proporre per le biblioteche, pure ho ridotto la legge alle minori proporzioni solo per farle più facilmente ottenere il voto favorevole.

Io non intendo guastare nulla, nè sconvolgere nulla dell'ordinamento attuale; voglio soltanto che ogni Provincia abbia una copia dei libri che si pubblicano dagli editori del suo territorio, che una copia venga a Roma, come fu stabilito dalla Camera su proposta di Quintino Sella, ed una copia seguiti ad andare a Firenze, che ha raccolto come in un gran serbatoio, gran parte della coltura italiana, e che già si prepara a costruire il nuovo solenne edificio per la sua biblioteca.

Ma si potrebbe ben integrare — e lo auguro — la mia proposta (e questo dico per concludere) con un'altra riforma.

In Italia gli editori e stampatori dovrebbero dare tre copie, e dico editori e stampatori per esser chiaro perchè si può essere editore senza esercitare l'industria tipografica; ma gli editori italiani per garantire la proprietà letteraria degli scritti debbono poi depositare altre due copie. E ciò è considerato, e a ragione, come gravoso.

Ora io ho esaminato la legislazione estera, ed ho visto che si può ben ritornare ad un voto della Assemblea francese del 1793 che fu la prima a stabilire i diritti di autore, per legge, e coordinare i due istituti.

Una volta fatti i tre depositi regolarmente e spedite per mezzo, come dissi, della posta, che lascerà ricevuta (così io propongo) e le due copie alla biblioteca del luogo e a quella di Firenze, dove debbono tutte essere raccolte e custodite, si potrebbe su questo fatto legalmente accertato stabilire il diritto della proprietà letteraria, ossia considerare questo deposito non solo ai fini della coltura, ma anche ai fini dell'accertamento e tutela della proprietà letteraria. Sono circa 2000 domande all'anno, su 8000 libri che si pubblicano in media. Il fisco prende ora quasi lire 3000; e non le perderebbe, chè una cosa completerebbe l'altra. Siccome al Ministero di agricoltura una Commissione autorevole studia oggi la riforma della legge per la

proprietà letteraria, io vorrei che questa mia proposta fosse presa in considerazione. Non credo di presentarla di iniziativa parlamentare; spetta al Governo; io la raccomando. Anche in Francia ora si fa così. Credo però sia necessario fare un passo alla volta, ed il primo passo, secondo me, è quello di garantire la conservazione del patrimonio della coltura nazionale, con chiare disposizioni di legge, uscire dall'ambiguità dell'editto del 1848 nel quale si parla di Enti, di magistrati e di Archivi che non esistono più, come ad esempio gli Archivi di Corte che non raccolgono più i libri che si pubblicano in Italia, e dove la copia locale è chiamata la copia della biblioteca del circondario, il che vuol dire lasciar quaranta Provincie al di fuori di questa tutela della coltura nazionale. A Roma la copia viene, ripeto, per un ordine del giorno della Camera: non ci sono sanzioni, non penalità chiare, non è detto che pagando la multa, ad esempio, di lire 50 si debba egualmente consegnare il libro che può costare molto di più; non è detto che la copia deve essere in buono stato, non si provvede per i nuovi mezzi grafici, autografie eliotype, ecc. È legge vecchia di 50 anni; e grande fu dopo il progresso nelle arti grafiche.

Io raccomando che anche questa seconda idea sulla proprietà letteraria, da stabilirsi in base al deposito delle copie di studio fatto nelle biblioteche, sia collegata alla legge; ma siccome si tratta di una modesta proposta di iniziativa parlamentare che vorrei veder accolta, io mi contento del meno, e desidero semplicemente che, prima, le tre copie sieno veramente assicurate; ed auguro che poi, su questa base giuridica, si crei anche la prova al diritto per la proprietà letteraria, a beneficio degli editori, che ne avranno giovamento. Ci sono troppe complicazioni e formalità ora.

Con questo, onorevoli colleghi, ho finito. Non domando danari al Bilancio nè aggravii per l'industria libera. So che qualcuno si è lamentato, e capisco che coloro i quali danno ora due copie e dovranno darne tre, in avvenire possano muovere qualche lamento; come capisco che si lamentino coloro che abusivamente invece di dare una copia di un libro danno uno stampone. Ho qui vicino l'onorevole amico Tecchio, che è veneto e mi fa ricordare come la grande opera sulla meravigliosa basilica di San Marco fu data alla biblioteca non nella sua vera e bella edizione ma in bozze di stampa e senza le tavole che ne formano il grande pregio; e

so che i famosi Diari di Marin Sanudo furono pure dati in bozze di stampa!

Ora questa è veramente una maniera di non rispettare le leggi, e merita riparo. Non è aggravio agli editori, poichè il pubblicare tre copie di più di un libro non rappresenta una grave spesa, non vuol dire tre volte il costo di un libro: lo si calcola in anticipo nella tiratura.

E se si vogliono usare maggiori riguardi anche alla industria libraria, sarei disposto a fissare il termine di sei mesi prima di consentire il prestito gratuito per la lettura di tali libri (così in Francia) nelle altre Provincie...

Voci. No! no!

Rava. ...perchè io desidero di fare il primo passo; ma il primo passo è necessario, seguitando come ora si fa, noi disperderemo tutto il patrimonio scientifico e letterario per quasi quaranta provincie d'Italia.

Abbiamo giorni sono provveduto, finalmente provveduto con legge, alla conservazione dei monumenti, e fu utile opera: provvediamo ora alla conservazione dei documenti e dei libri.

Io confido che anche gli editori e stampatori italiani saranno in fondo benevoli a questa proposta che poi li mette tutti nella stessa legge. In Italia abbiamo dell'arte loro ricordi gloriosi: Aldo Manuzio era uno stampatore, e sappiamo tutti quale orma abbia lasciato nella storia italiana con quella sua industria che egli seppe primo nobilitare e così altamente da farne vera opera di arte e di coltura.

E con tale ricordo, onorevoli colleghi, quanti qui siete, e tutti lo siete, amanti degli studi e del libro, spero vi associerete alla mia proposta che è modesta e semplice, non vuole togliere diritti o crescere gravami, ma solo vuole conservare i libri per la coltura italiana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Pur facendo le riserve di consuetudine, non ho difficoltà che sia presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Rava, sia per un riguardo di cortesia verso il collega ed amico, sia perchè è il convincimento di studi che abbiamo comuni.

Presidente. Domando allora alla Camera se intenda che sia presa in considerazione

la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Rava. Il Governo vi consente.

Chi approva sia presa in considerazione è pregato di alzare la mano.

(*È approvata*).

Discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

Sanarelli. Onorevoli colleghi! Io non avrei certo contribuito ad accrescere il numero degli oratori iscritti in questo bilancio, se fossi stato sicuro che altri colleghi avrebbero fatto cenno alle condizioni di tanti poveri agricoltori della montagna, che vivono in tante parti d'Italia privi di cultura, di istruzione, di case salubri e di ogni conforto del progresso civile; di poveri agricoltori che lavorano silenziosi e si sacrificano per lo Stato che essi conoscono soltanto attraverso l'agente delle imposte.

Non si deve credere che tutti i problemi sociali si restringano agli operai delle officine o ai lavoratori delle risaie, perchè essi hanno saputo organizzarsi in leghe di miglioramento e si agitano ogni giorno per ottenerlo. Anche i contadini della montagna e i piccoli possidenti che lavorano e coltivano da sé il pezzo di terra che da epoca immemorabile dà loro da vivere, meritano la nostra benevola attenzione e meritano urgenti ed efficaci provvedimenti.

Non dispiaccia quindi alla Camera ed all'onorevole ministro per l'agricoltura, se io richiamo per un momento la loro attenzione circa la vigente legislazione forestale, la quale per il modo estremamente difettoso e non di rado inumano con cui venne e viene applicata in pratica, mentre da un lato non raggiunse quasi mai lo scopo che si era prefisso il legislatore, dall'altro lato costituisce una fonte inesauribile di reclami, di lamentazioni, di vessazioni e di inconvenienti gravissimi, e promuove fra le popolazioni delle montagne il malcontento e qualche volta un vero e proprio spirito di rivolta.

Nessuno oggi mette più in dubbio che la legge forestale del 20 giugno 1877 non ha corrisposto allo scopo pratico, che essa

è piena di difetti, di errori, e deve essere radicalmente modificata.

Lo stesso relatore del Bilancio che sta oggi innanzi alla Camera riconosce e parla delle *vessazioni continue e odiose* cui sono esposti i proprietari dei terreni sottoposti a vincolo e dei loro lamenti numerosi e non irragionevoli! Infatti, onorevoli colleghi, il coro di lamenti e di proteste delle quali in quest'Aula si fecero d'anno in anno eco autorevole colleghi competentissimi, finì col persuadere a varie riprese il Parlamento della necessità di modificare e migliorare questa legge al fine di armonizzare meglio gli interessi pubblici con quelli privati.

Ricorderò soltanto che nel 1886 e nel 1893 la Camera approvava due ordini del giorno coi quali si invitava il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di riforma alla vigente legge forestale.

Ricorderò ancora che nel 1892 e nel 1895 furono per lo stesso scopo svolte e prese in considerazione due proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Ricorderò finalmente che nel 1887 e nel 1896 i ministri Grimaldi e Guicciardini presentavano due disegni di legge, il secondo dei quali veramente ottimo, ma che purtroppo sono rimasti a tutt'oggi allo stato di lettera morta.

Intanto il grave malcontento fra le nostre montagne aumenta ogni giorno più. Non è possibile, onorevoli colleghi, visitare gli altipiani dei nostri Appennini senza rimanere vivamente impressionati dai lamenti altissimi e soprattutto dalle accuse precise, insistenti e unanimi di quelle forti e laboriose popolazioni contro la difettosa e vessatoria applicazione della legge sul vincolo forestale, e sopra tutto contro gli agenti che ne sono i diretti responsabili.

Premetterò subito per quei colleghi i quali forse non conoscono il vero stato delle cose e che potrebbero attribuire questo grande malcontento alla riluttanza delle popolazioni ad assoggettarsi a disposizioni restrittive della propria libertà, oppure alla pretesa di voler pascolare, di voler diboscare e di voler dissodare senza alcun freno, che queste accuse sono assolutamente infondate, che tutto ciò non corrisponde punto al vero. Le voci dei montanari si sono levate e si levano tuttora sempre alte, non tanto contro ciò che vi può essere di errato nelle disposizioni di legge, quanto contro le disposizioni regolamentari di massima e di polizia.

Anche gli abitanti della montagna sono

di accordo con noi nel riconoscere che lo spirito e l'intento della legge sono ottimi, che le foreste sulle montagne debbono essere rispettate e custodite, e che il regime delle acque deve essere tutelato, ma essi affermano altresì unanimi che le prescrizioni di massima sono applicate con criteri così erronei, e sono affidate all'arbitrio di funzionari così poco adatti e così noncuranti dell'interesse pubblico e dell'interesse privato, per cui non vi è da meravigliarsi se essi si considerano come posti quasi fuori della legge comune per il fiscalismo intrasigente degli agenti forestali; se essi si considerano come vittime abbandonate dallo Stato alla mercè del funzionario il più vessatorio! Anzitutto la distinzione delle due zone al di sopra ed al di sotto del limite di vegetazione del castagno, su cui è basata l'intera applicazione della legge forestale, è un criterio così variabile e indeterminato che nella pratica applicazione conduce spesso ad effetti assolutamente contrari a quelli della legge medesima.

Nel 1877, allorché si pensò di unificare le diverse leggi già vigenti in materia forestale negli antichi Stati italiani, questo criterio delle due zone potè forse sembrare necessario ed accettabile: ma l'esperienza di 25 anni lo ha dimostrato del tutto formale e privo di qualsiasi importanza pratica. Infatti se sono sottoposti al vincolo forestale anche i terreni i quali, pure essendo situati al disotto della zona di vegetazione del castagno, dissodandosi e diboscandosi possono modificare la loro consistenza e turbare il corso delle acque, la distinzione delle due zone rimane del tutto superflua. E poi non è equo che, dopo avere con la legge del 1877 tolto di mezzo tutti i regolamenti, tutti i decreti e tutte le patenti che vigevano in materia forestale negli antichi Stati italiani noi conserviamo oggi una distinzione la quale consacra una disuguaglianza fra le varie Provincie del Regno d'Italia. (*Bene!*)

Infatti a seconda delle condizioni topografiche, idrografiche e meteorologiche delle varie Provincie, il castagno può vegetare a 400 metri come a 1200 metri sul livello del mare. Se vi sono quindi ragioni di essenza vi sono anche ragioni di convenienza le quali sconsigliano il mantenimento della divisione del territorio forestale. Come sarebbe d'altra parte possibile l'applicarla in modo efficace, e con criterî certi e tassativi senza cadere negli arbitri delle Amministrazioni forestali? Se i boschi

situati sulle cime come sulle pendici dei nostri monti debbono essere, come noi tutti riteniamo, religiosamente rispettati, essi lo debbono essere tanto se sono al disopra quanto se sono al disotto dell'estremo limite di vegetazione del castagno. D'altra parte noi sappiamo che tanto sulle Alpi come sugli Appennini esistono terreni anche molto al disopra della normale zona di vegetazione del castagno, i quali, o perchè pianeggianti o per altre ragioni possono essere ben coltivati; si tratta di zone di terreno talvolta esteissime sulle quali intere popolazioni e grossi villaggi vivono da tempo immemorabile del prodotto della loro coltivazione. Perciò il criterio delle due zone è assolutamente irrazionale anche per i fini stessi che si propone la legge, perchè se questi fini furono quelli d'impedire lo scoscendimento e lo smottamento del suolo, di promuovere la coltivazione dei boschi, di tutelare il regime delle acque ed in alcuni casi anche la pubblica igiene, è evidente che questi scopi possono reclamare necessità di vincolo per boschi situati al disopra come al disotto della zona di vegetazione del castagno.

Sopprimere quindi le zone vorrà dire sostituire agli attuali elenchi di vincolo e di svincolo, un elenco unico che comprenda tutti i terreni vincolati ovunque posti e qualunque sia stata o sia per essere la ragione del loro vincolo.

Così si avrà modo anche di togliere di mezzo tutti gli errori, e non sono pochi, come ebbe a riconoscere da codesti banchi lo stesso ministro Chimirri nella seduta del 1º giugno 1891, che sono consacrati negli elenchi attuali.

Non bisogna dimenticare che allorquando nel 1877 fu votata la vigente legge forestale, molti nostri colleghi d'allora l'approvarono come un provvedimento provvisorio che avrebbe dovuto funzionare soltanto per poco tempo; sicchè vi si dichiararono favorevoli soltanto per desiderio di unificare la nostra legislazione forestale, ma col fermo proponimento e col pensiero deliberato di ritornarvi sopra quanto prima e di modificarla sostanzialmente.

Infatti è avvenuto che molti piccoli possidenti di montagna i quali hanno solo quel tanto di terreno che serve a sostenere la propria famiglia, si siano visti vincolare tutti i loro terreni consistenti in campi coltivati a grano, piantati a vite e lavorati a mezzadria da epoca immemorabile.

Si è verificato il caso di terreni aventi

la medesima giacitura topografica, alcuni dei quali sono stati vincolati ed altri no.

Gli elenchi compilati in tal guisa, ed il più delle volte sommariamente, superficialmente, senza accurata visita sopra luogo, dagli agenti forestali molto più amanti delle trasferte che non di compiere il loro dovere, approvati da Commissioni compiacenti e da Comitati forestali inetti, hanno portato conseguenze qualche volta disastrose e qualche volta anche ridicole.

Infatti è stato ripetuto anche in questa Camera ed è noto che qualche volta si è arrivati perfino a vincolare gli orti, i cimiteri, le case coloniche! Si sono eseguiti elenchi di vincolo col cannocchiale sulle vecchie mappe catastali senza tener conto delle trasformazioni subite, dalla consistenza, dalla cultura, dalla stessa natura dei terreni vincolati. Tutto ciò provoca, ogni giorno, una quantità grandissima di lamenti, di vessazioni, di ricorsi, di proteste, di domande per ottenere lo svincolo o la riduzione a coltura agraria dei terreni vincolati, e soprattutto delle spese da parte dei poveri interessati onde ottenere la visita sopra luogo degli agenti forestali incaricati di autorizzare la concessione della coltura agraria; tutti inconvenienti i quali certamente non avrebbero mai dovuto, nè dovrebbero verificarsi, qualora le operazioni forestali fossero compiute secondo il vero criterio della legge e secondo un po' più di coscienza e di rettitudine.

E non sono pur troppo rari gli esempi di ispettori forestali i quali vincolano il terreno da qualche finestra di osteria, i quali vincolano senza criterio, senza ragione, qualche volta contro ogni apparente ragionevolezza, quasi che non avessero altro scopo che quello di obbligare poi i poveri montanari a moltiplicare le istanze per ottenere la coltura agraria dei terreni e quindi ad aumentare le visite *cumulative* sopra luogo con le relative indennità di trasferta a carico degli interessati!

Onorevoli colleghi, questo è un vero sistema di scorrettezza amministrativa il quale ribadisce sempre più nella mente di quegli onesti e poveri montagnoli l'idea che essi sieno abbandonati alla mercè di agenti forestali indelicati e soprattutto protetti dalla più inqualificabile impunità.

Per la pratica personale che pur troppo ho dovuto acquistare nelle regioni casentinese e tiberina che mi onoro di rappresentare qua dentro, debbo dichiarare fin da ora all'onorevole ministro di agricoltura e

commercio che i Comitati forestali provinciali come sono costituiti attualmente, vale a dire di membri elettivi da una parte, dell'ispettore forestale dall'altra e dell'ingegnere nominato dal Governo, non rispondono affatto all'ufficio loro, non rispondono affatto alla loro missione. Questi Comitati si radunano per lo più molto raramente, e quando si sono radunati prendono le loro decisioni in un modo del tutto superficiale, attenendosi alle opinioni ed accettando sempre le relazioni degli ispettori forestali, i quali, avendo in seno ai Comitati medesimi diritto a voto deliberativo, sono giudici e parte nello stesso tempo. Oltre a ciò questi Comitati non essendo diretti da norme generali, hanno istituito in ciascuna Provincia una diversa legislazione; tanto che siamo giunti a fare, con le prescrizioni di massima dei Comitati, ben 69 diverse leggi forestali! Ora questo difettoso funzionamento dei Comitati forestali risponde pur troppo ad un vizio che è molto comune nelle amministrazioni pubbliche del nostro Paese: infatti questi Comitati per lo più sono costituiti da persone rispettabilissime, ma sopraccariche di infinite occupazioni e quindi incapaci ed impotenti ad occuparsi dell'ufficio loro come dovrebbero, perchè voi tutti sapete che coloro i quali sopportano la soma nelle Provincie sono sempre quelli che sono preposti ai pubblici uffici ed ai pubblici incarichi, ed a misura che cresce la loro attività, la loro tolleranza ed il loro buon volere, crescono ancora gli uffici e gl'incarichi naturalmente non retribuiti. (*Segni di approvazioni a sinistra*).

Si comprende quindi che se in ogni Provincia esistesse un ufficio il quale si occupasse dell'economia silvana e non si occupasse che di questa, e ponesse il sussidio della propria competenza, della propria attività e della propria autorità in servizio dei Comitati forestali, è evidente che l'applicazione della legge, anche se difettosa come questa, non darebbe luogo a così gravi inconvenienti; e soprattutto non rimarrebbe abbandonata alla mercè di agenti i quali hanno interesse di applicarla a modo loro.

Infatti gli ispettori forestali fanno gli elenchi di vincolo e di svincolo con le lenti di ingrandimento sulle vecchie mappe catastali senza procedere il più delle volte ad accertamenti di sorta, in fretta e furia, e quindi ottengono dai Comitati sui quali esercitano sempre un'influenza tecnica preponderante, tutte le sanatorie desiderabili.

Queste condizioni, onorevole ministro, turbano il retto funzionamento della legge: ed alcune misure capaci di tutelarla, consisterebbero, secondo me, nel togliere almeno agli ispettori forestali il diritto di prendere parte alle decisioni dei Comitati con voto deliberativo, nel concedere a questi ultimi facoltà molto più larghe onde possano adottare metodi e formalità più semplici, più spedite e soprattutto meno costose, tanto per la formazione degli elenchi di vincolo e di svincolo, quanto per gli accessi locali degli agenti e delle Commissioni forestali, sia di primo accertamento, sia di successiva verifica e svincolo per riduzione a cultura agraria, sia finalmente per tutto quanto si riferisce all'applicazione della legge e del regolamento.

E ciò principalmente allo scopo di recare il minor danno possibile ai proprietari, per non esporli a gravi e inutili spese e per non creare alla legge, a causa della sua applicazione che assume così facilmente carattere vessatorio, un ambiente di ostilità che le nuoce mentre dovrebbe avere in mira il bene di tutti.

Ma a questi difetti tecnici della legge vigente se ne aggiungono altri, e ben più gravi, di natura giuridica. Non intendo di entrare, e non ne sarei competente, in una discussione teorica sul diritto dello Stato di vincolare i terreni, senza contribuire a risarcire almeno in parte coloro che ne rimangono danneggiati; ma è certo, che il vincolo forestale costituisce una restrizione al diritto di proprietà; che in alcune regioni d'Italia, come per esempio nella nostra Toscana prima del 1877, non esisteva punto il vincolo forestale; che lo Stato ha imposto questa servitù, ha imposto questa limitazione al libero possesso senza pagare alcuna indennità a coloro che ne rimangono danneggiati. Ora se l'interesse collettivo esige la imposizione di questa servitù, la si imponga pure liberamente giacchè l'utile pubblico deve sempre prevalere sull'utile privato, ma s'imponga con l'obbligo di un congruo compenso o risarcimento di danni da parte dello Stato. Perchè i poveri agricoltori della montagna devono sacrificarsi per far piacere ai possidenti del piano o del colle? Perchè debbono sopportare da soli un peso che non consiste soltanto in una diminuzione del dominio utile, ma in una vera e propria spoliazione? Perchè voi sapete, onorevoli colleghi, che il vincolo forestale riduce immediatamente i terreni coltivati in istato d'improduttività e di inalienabilità.

E ciò non ostante questi terreni seguitano a pagare sempre le medesime tasse, contrariamente a qualsiasi spirito di giustizia, a qualsiasi principio fondamentale che informa tutte le leggi d'imposta, secondo cui la tassa dovrebbe essere sempre proporzionata al reddito.

Ora per i fondi vincolati si verifica invece l'assurdo economico, che essi continuano ad esser soggetti all'imposta anche allorché la legge impedisce di coltivarli e debbono pagare per una rendita che più non esiste o che esiste in misura minore.

Ciò è tanto vero, onorevoli colleghi, che anche l'articolo 14 della legge sulla perequazione fondiaria del 1886 stabilisce che nella stima dei fondi rustici debba tenersi conto del vincolo forestale come di circostanza diminuente il loro valore.

Dunque, se tale diminuzione di valore esiste di fatto, così da essersi sentito il bisogno di sancirla con una legge, perchè non si dovrà egualmente tenere in debito conto anche nel caso presente per la difesa degli interessi privati?

E difatti, onorevoli colleghi, se un torrente invade col suo letto un terreno coltivato così da impedirne la coltivazione, le leggi vigenti concedono l'esenzione dalle imposte. Perchè dunque non dobbiamo adottare un simile trattamento anche in materia forestale dove è precisamente la legge che costituisce il caso di forza maggiore? Ben più grave è certo l'altro argomento della indennità pecuniaria, la quale se in astratto può apparire corrispondente ai più assoluti principî del diritto, d'altra parte potrebbe, nell'applicazione pratica, dar luogo a gravi e difficili controversie, e si verrebbe a gravare enormemente il bilancio dello Stato, salvo che non si adottassero in proposito criteri speciali e norme precise. Le quali norme potrebbero facilmente trovarsi in quel concetto di equità e di giustizia ormai penetrato nel sentimento e nella coscienza di tutti e a cui si ispirano le odierne tendenze legislative con la progressività delle imposte, con l'abolizione delle quote minime ed altri analoghi provvedimenti d'indole veramente democratica che, saggiamente applicate agli effetti del vincolo forestale, ne impedirebbero od attenuerebbero i danni e gli inconvenienti.

Infatti, onorevoli colleghi, non si deve dimenticare che se il vincolo forestale, applicato anche nella misura la più rigorosa e la più vessatoria, poco o nulla nuoce ai grossi proprietari, getta invece nella più

assoluta miseria i piccoli proprietari che non hanno nessun altro fondo da coltivare, nessun altro pezzo di terra da cui ricavare il sostentamento per sé e per le proprie famiglie, e che un brutto giorno si trovano d'un tratto messi nel bivio: o di morire di fame, o di emigrare con le loro famiglie imprecaando a coloro che essi considerano come causa di tanta disgrazia e di tanta persecuzione!

Mi si potrebbe forse obiettare a questo punto che, a coloro che si ritengono danneggiati dal vincolo arbitrariamente applicato, la legge consente il diritto di ricorrere per lo svincolo alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, oppure che essi possono domandare ed ottenere, sotto certe condizioni, la riduzione a coltura agraria dei terreni vincolati. Ma i colleghi che hanno qualche pratica di questa materia sanno quali e quante difficoltà accompagnano l'esplicazione delle procedure amministrative.

Anzitutto i piccoli proprietari delle montagne, per i quali sopra tutto l'applicazione della legge forestale riesce straordinariamente ed eccezionalmente gravosa, non possono mai domandare questo svincolo, perchè le spese che occorrono per ottenerlo sono così esorbitanti, che non possono essere sopportate dalle piccole borse.

Infatti la procedura è estremamente lunga, difficoltosa e complicata: il Consiglio di Stato delibera, udito prima il Comitato forestale, poi il Consiglio forestale, ed occorrendo anche il Ministero dei lavori pubblici.

Tuttavia ammettiamo anche che il Comitato forestale, appunto perchè ha speciale cognizione delle località, o perchè ha nel suo seno un rappresentante del Comune a cui l'affare si riferisce, prenda una decisione ragionevole. Che cosa avviene allora? Avviene che contro questa decisione può ricorrere lo stesso rappresentante del Governo, ossia l'ispettore forestale, ed allora si verifica il caso che il Consiglio di Stato annulla sempre la deliberazione del Comitato forestale perchè esso assume le sue informazioni alla stessa fonte del ricorrente, vale a dire a quella dell'ispettore forestale, alla sola voce e alla sola fonte a cui si dà eredito e sul cui parere si decide.

In quanto poi alle domande per la riduzione a coltura agraria dei terreni vincolati, che è concessa dall'articolo 26 del regolamento e che, se ben regolata, potrebbe rimediare alle eccessive asperità della legge, mi consenta l'onorevole ministro di dichia-

rargli che il più delle volte esse finiscono in una vera canzonatura a danno dei proprietari, perchè simili concessioni si fanno anche dopo che sono trascorsi sei o sette mesi dalla presentazione della domanda, vale a dire quando è trascorso il tempo utile per la sementa e quando il piccolo proprietario che ha fatto una quantità enorme di spese in carta bollata, in visite sopra luogo, in mappe catastali, in compensi, depositi ecc., trova che queste spese hanno già assorbito completamente la perduta rendita del raccolto e qualche volta il valore stesso del fondo da coltivarsi!

Ora, onorevoli colleghi, tutto ciò costituisce un ostacolo insormontabile per i piccoli agricoltori i quali sono costretti a tenere i loro fondi incoltivati e quindi improduttivi, per non cadere nelle contravvenzioni forestali. Cosa addirittura enorme, se si pensi che per l'articolo 7 della legge forestale le ispezioni di verifica dovrebbero farsi a carico dello Stato, se si pensi che, ove le operazioni forestali venissero eseguite secondo i criteri e secondo lo spirito della legge, i terreni per i quali si domanda la riduzione a coltura agraria non avrebbero dovuto essere vincolati, nel qual caso i proprietari non avrebbero avuto bisogno di presentare domande per ottenere riduzioni a coltura agraria, nè avrebbero dovuto commettere spese per le visite sopra luogo degli ispettori forestali. Ma poi, basta esaminare queste autorizzazioni alla coltura agraria e soprattutto i disegni delle annesse particelle catastali, per comprendere subito la poca serietà di quelle famose trasferte degli ispettori forestali che costano tanto denaro ai piccoli possidenti, ed in base alle quali si delibera la coltura e il lavoro dei terreni vincolati.

Si tratta, onorevoli colleghi, di disegni molte volte fatti a caso, rappresentati da linee longitudinali, perpendicolari, oblique, ecc., tanto per indicare delle fosse, degli argini, dei muri ecc. che debbono essere costruiti dagli interessati per regolare lo scolo delle acque e per proteggere la consistenza dei terreni da coltivarsi. Questi disegni eseguiti così superficialmente, molte volte senza tener conto nemmeno della natura, della pendenza e della giacitura del suolo, non possono assolutamente modificarsi all'atto pratico, sotto pena di gravissime contravvenzioni. Non di rado poi il valore di queste opere supera lo stesso valore del fondo. Finalmente la mancanza di una netta determinazione dei limiti entro i quali sono

permessi la coltura agraria, il dissodamento o il pascolo finisce quasi sempre col condurre prima o poi il povero contadino a cadere in contravvenzione.

Questa mancanza di segnali visibili sui confini dei terreni entro il cui ambito è consentita la coltura costituisce l'origine principale di tutte le contravvenzioni e di tutte le vessazioni forestali.

Infatti la maggior parte delle contravvenzioni alla legge, onorevoli colleghi, non è prodotta dalla volontà determinata di violarla, ma semplicemente dall'ignoranza in cui si trovano i poveri montanari circa i limiti coltivabili; ignoranza che io considero come invincibile, se si riflette alla difficoltà di riconoscere certe delimitazioni senza l'aiuto di una mappa speciale e se si tien conto del grado di istruzione di coloro che dovrebbero usarne. Anche l'onorevole relatore del bilancio dichiara esplicitamente che è desiderabile nell'interesse stesso della legge, che mira ad un fine alto e benefico per l'agricoltura e per la igiene, che si evitino i tormenti inutili, massime ai piccoli proprietari che, ignari delle leggi o incapaci a comprenderle, vanno incontro a sacrifici economici e a sanzioni penali che rendono anche più difficile la loro già triste esistenza!

Per gli abitanti della montagna, onorevoli colleghi, è per lo più una incognita il sapere quali sono i terreni coltivabili e quali no, non è facile aver sotto mano lo elenco dei terreni vincolati ed anche avuto non è agevole identificarlo senza l'opera di un perito. Così i piccoli proprietari e i contadini delle nostre montagne si trovano il più delle volte colpiti, senza saperlo, dalle contravvenzioni forestali.

Non si contano più i casi di contravvenzione affermata con sentenza di condanna dalle Preture casentinesi, e nei quali le guardie forestali sono riuscite a provare, dopo accesso giudiziario e con la mappa alla mano, che la lavorazione si era spinta per mezzo metro appena oltre il limite prescritto dal Comitato forestale!

Come si può legittimamente pretendere che un lavoratore dei campi il più delle volte illetterato ed ignaro sempre del sistema di misurazione delle aree, osservi nel lavoro un confine che non è determinato da nessun segno visibile?

È vero che l'articolo 17 del regolamento dà facoltà ai proprietari di segnare i confini con termini inalterabili, ma ciò deve farsi a cura di loro stessi, cioè a loro spese,

mentre queste spese, come quelle relative alla formazione degli elenchi e alle prime verifiche locali, di cui l'apposizione dei confini non è che una materiale conseguenza, dovrebbe far carico all'amministrazione forestale.

Se gli agenti forestali hanno di solito la garbatezza di avvertire o di illuminare i poveri contadini, pare anzi che essi provino una specie di acre voluttà nel sorprendere la loro buona fede, e si narra molto, ma molto frequente il caso di agenti i quali alle domande degli interessati rispondono a bella posta con indicazioni sbagliate, per poi ritornare con comodo sul luogo e contestare ad essi la contravvenzione. Ma il povero contadino condotto dinanzi al pretore non è mai creduto ed il magistrato, anche per rispetto a quello che egli crede il prestigio dell'autorità, rappresentato in questo caso dalla guardia forestale, condanna sempre inesorabilmente, tanto più che la sentenza è inappellabile. E almeno fossero miti le pene! Ma, onorevoli colleghi, bastano quattro zappate di terra per essere condannati al pagamento di novanta lire. Una coppa di fagioli raccolta da pochi metri di terra coltivati basta a segnare la rovina economica di una intera famiglia di contadini. (*Commenti*).

Ora tutto ciò non può essere stato il concetto che il legislatore si era prefisso nel dettare le prescrizioni contenute nella legge e nei regolamenti forestali. Il legislatore non poteva supporre che il sollevare quattro zolle di terra con una vanga potesse portare a conseguenze così gravi e a contravvenzioni così sproporzionate. Il legislatore non poteva supporre che la imperizia o la malevolenza di coloro che sono preposti alle operazioni forestali potessero assoggettare terreni pianeggianti, terreni da tempo immemorabile destinati a coltura agraria alle stesse condizioni a cui debbono assoggettarsi terreni incolti e scoscesi.

Nelle nostre Preture del Casentino e della Valle Tiberina, ormai si contano a migliaia le sentenze relative a contravvenzioni forestali, da cui è poi risultato anche in sede di giudizio che i terreni oggetto della contravvenzione da tempo immemorabile erano lavorati e vitati, che erano pianeggianti e non scoscesi, che la loro lavorazione non aveva punto modificata la loro consistenza e le loro condizioni di stabilità e che tuttavia erano stati indebitamente, sia pure per errore, assoggettati al vincolo.

Ora, onorevoli colleghi, il pregio insepa-

rabile di ogni disciplina penale deve consistere nella giusta proporzione tra la gravità della pena e la entità della contravvenzione alla legge. Ritengo perciò che anche su questo punto sia necessario, anzi indispensabile, armonizzare meglio i rapporti fra la responsabilità ed il danno cui l'onorevole Guicciardini molto opportunamente si era ispirato nel suo ottimo disegno di legge presentato alla Camera il 12 dicembre 1896, disegno che si disse allora da taluni *troppo toscano* e che forse per questo è rimasto a dormire il sonno eterno negli archivi di Montecitorio!

Bisogna dunque diminuire le pene per le contravvenzioni forestali e autorizzare i pretori a conciliarle in via amministrativa allo scopo di evitare quelle eccessive spese di giustizia che il più delle volte superano la multa e che lo Stato non riesce d'altronde a recuperare mai, perchè il lavoratore è quasi sempre sprovvisto d'ogni mezzo per far fronte al pagamento e lo sconta regolarmente col carcere.

In quanto poi alla lamentata condotta vessatoria ed anche, diciamo pure, qualche volta poco corretta delle guardie forestali, credo che essa sia dovuta soprattutto al difetto organico di questa legge, che pone a carico dei Comuni e delle Provincie la spesa per il mantenimento del personale di custodia dei boschi.

È certo che questo gravissimo difetto, da questo vizio della legge deriva che le Provincie, molto più curanti della economia dei propri bilanci che non di conservare le selve sulle montagne, cercano di tenere il minor numero possibile di guardie e le pagano con stipendi così meschini ed irrisori che esse, per non morire addirittura di fame, qualche volta sono costrette a ricorrere a tutte le astuzie, a tutte le angherie e, diciamo anche, a tutte le indelicatezze per spillar danaro ai grossi proprietari e per colpire in fallo i poveri agricoltori i quali non possono permettersi certe liberalità a tempo opportuno!

Ma in una radicale riforma della vigente legge forestale, che mi auguro prossima, potrà ripararsi facilmente anche a questo vizio modificandosi l'articolo 26 per il quale le spese di mantenimento del personale di custodia delle foreste vanno a carico per due terzi ai Comuni e per un terzo alle Provincie interessate.

Per queste disposizioni si è verificato e si verifica tuttora che le Provincie ed i Comuni che hanno un territorio più ricco di boschi,

cioè le Provincie e i Comuni montuosi, sono anche i più gravati di spese, il che porta ad un aggravio ingiusto anche per i rispettivi proprietari che ne pagano le tasse: e si verifica questa conseguenza veramente strana: che mentre la pianura è la più direttamente interessata e quella che più si avvantaggia della conservazione dei boschi, viceversa poi sono i Comuni e le Provincie di montagna quelli che debbono pagarne le spese!

Una voce. Ha ragione!

Sanarelli. Ecco, onorevoli colleghi, un'altra gravissima ingiustizia della legge vigente!... Ora se si deve fare una legge la quale possa essere applicata sul serio bisogna farla in modo che non sieno in collisione gli interessi della montagna con quelli del piano. Perché è ingiusto che i proprietari e gli agricoltori della montagna, oltre al dover rinunciare a ricavare dai loro beni il profitto a cui avrebbero diritto, oltre al dover sopportare una vera e propria svalutazione commerciale dei fondi vincolati, oltre al dover pagare per i medesimi una imposta fondiaria esorbitante e corrispondente all'antica natura e all'antico reddito del terreno, debbano poi sostenere anche delle spese per mantenere i monti in condizioni da non dovere danneggiare il piano.

Ma che forse le inondazioni avvengono sulle montagne?

Che forse i parassiti e le zanzare malariche si sprigionano dalle montagne?

Dunque l'addossare ai Comuni di montagna l'obbligo di dover sopportare spese tanto maggiori quanto maggiore è l'estensione dei terreni in essi vincolati è lo stesso che far sopportare la pena di una colpa a chi della colpa non è altro che la vittima!

Quindi le spese di custodia, di vigilanza e di conservazione dei boschi non debbono stare a carico delle poco agiate popolazioni dei Comuni montani, ma debbono addossarsi in equa misura e in proporzione del rispettivo interesse, ai Comuni in piano e alle Provincie sottostanti su cui possono eventualmente svolgersi i benefici effetti del vincolo forestale sulle montagne. In tal guisa, migliorandosi le condizioni finanziarie delle amministrazioni forestali locali, si potrà provvedere all'apposizione dei segnali visibili, per la limitazione delle particelle vincolate, a spese delle Provincie, e sarà possibile di migliorare le condizioni finanziarie delle guardie forestali, ottenendosi il duplice scopo di migliorarne le condizioni fisiche e morali!

Un ultimo punto su cui desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, riguarda il tanto invocato deposito obbligatorio presso gli uffici comunali degli elenchi di vincolo, con le relative mappe catastali, per l'esame gratuito di entrambi. Insisto su questo utilissimo ed urgente provvedimento, prima di tutto perchè in tal modo sarà data facoltà ai proprietari di accertarsi della estensione e della esistenza del vincolo nei propri fondi, evitandosi in tal guisa le molte contravvenzioni dovute alla mancata o incompleta conoscenza delle operazioni forestali. In secondo luogo si eviteranno, soprattutto a vantaggio dei piccoli proprietari, i lunghissimi indugi e le gravi spese che occorrono per ottenere i lucidi di mappa dalle agenzie catastali, indugi e spese che il più delle volte distolgono i piccoli proprietari dal ricorrere ai mezzi concessi dalla legge per ottenere giustizia alle loro domande.

Frattanto, in attesa che una prossima riforma di questa disgraziatissima legge forestale venga a rimediare a tanti difetti, a tante ingiustizie e a tante cause di malcontento e di conflitti, rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro Baccelli affinché voglia ordinare che sia compiuta al più presto possibile una rigorosa e diligente revisione degli elenchi di vincolo forestale, di quegli elenchi che vennero fatti sommariamente, tumultuariamente, col cannocchiale, senza accedere sui luoghi, senza conoscere le condizioni dei terreni, senza riguardo alle consuetudini, ai bisogni e ai diritti delle popolazioni di montagna, le quali sono state colpite gravemente ed ingiustamente dalla legge la più restrittiva dell'uso di proprietà che sia mai stata sancita dal nostro diritto pubblico.

Se l'onorevole ministro facesse una ispezione attraverso il nostro Casentino, per vedere come vi sia stata applicata la legge forestale, rimarrebbe convinto che tutti i lamenti che ho portati oggi alla Camera corrispondono alla realtà delle cose.

Io so, onorevole ministro, che fino dal 16 aprile ultimo scorso Ella ha presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di riforma della legge forestale vigente. Però, mentre si aspetta che venga in discussione dinanzi alla Camera, dichiaro fin d'ora all'onorevole Baccelli, del quale ammiro e partecipo i generosi entusiasmi, per la conservazione delle patrie foreste, che quel disegno di legge, prescindendo dalle molte cose buone e dalle utili riforme che

esso contiene, si ispira a criteri così accentratori e pecca per un così eccessivo rigorismo, che all'atto pratico susciterebbe ben gravi conseguenze, ben gravi dimostrazioni da parte delle popolazioni di montagna già così eccessivamente maltrattate dalla applicazione della legge vigente!

Conosco molto bene l'onorevole Baccelli, e so che oltre all'essere sollecito per il bene dell'agricoltura nazionale è anche un uomo di cuore, e come tale deve ricordarsi che tutte le leggi sono buone quando tendono a raggiungere uno scopo utile, senza ledere eccessivamente, non dirò gli interessi dei cittadini, ma le condizioni di sussistenza, soprattutto dei poveri.

Perciò mi rivolgo a lui onde voglia studiare con qualche urgenza e con amore questa materia e perchè voglia provvedere sollecitamente.

Non le domando, onorevole ministro, che non venga applicata la legge forestale, che si lasci fare e si lasci correre! Anzi desidero che una buona legge forestale funzioni e sia applicata rigorosamente, ma domando che sia applicata in modo da raggiungere lo scopo che dovrebbe sempre proporsi, quello cioè di evitare gli smottamenti, di prevenire i franamenti del terreno e di tutelare la direzione delle acque.

Ma il pretendere che i boschi, specialmente quelli cedui dei nostri Appennini, restino esenti da pascolo; l'impedire il pascolo in certe montagne, in certe roccie sulle quali non possono arrampicarsi che le capre, per il gusto di dire che da quelle Provincie sono state bandite tutte le capre e intanto affamare intere popolazioni, questo, onorevole Baccelli, non vuol dire applicare la legge forestale, ma fomentare lo spirito della rivolta!

Si assicuri l'onorevole ministro che col sistema seguito fino ad oggi, intere popolazioni che rappresentavano quello che si suol chiamare il principio dell'ordine, come le popolazioni di montagna che sono conservatrici per spirito, perchè hanno qualche cosa da conservare e per vivere si riducono alla più assoluta miseria e divengono facile strumento di agitatori e a poco a poco si faranno anche centro di malcontento e di tumulti.

L'onorevole ministro sa che se il malcontento si annida tra quelle gole e riesce a penetrare nelle menti pertinaci e nei cuori d'acciaio di quei montanari, non è possibile prevedere dove si vada a finire. La legge forestale vigente, vessatoria nelle

sue applicazioni, disadatta a conciliare l'interesse pubblico coll'interesse privato, il quale esige a buon diritto la conservazione e la riproduzione dei boschi, vuole essere profondamente e radicalmente modificata, ma soprattutto vuol'essere applicata con intelligente larghezza e deve evitare quei gravi dissidi i quali non giovano nemmeno a quella corrente larga di simpatie che dovrebbe circondare sempre un Governo liberale e democratico, il quale ha da rappresentare nel complesso della vita politica ed amministrativa della nazione, un insieme interamente armonico coi bisogni del Paese e con le sue aspirazioni; bisogni ed aspirazioni che mirano ad un alto e nobile ideale: il progresso, la pace e la prosperità della patria comune. (*Benz! Bravo! — Molti colleghi vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Falletti. Onorevoli colleghi. Io credo di essere nel vero, ritenendo che, in sede di bilancio, si possa discutere di argomenti già prima trattati, in vista di meglio affermare le più immediate aspirazioni del paese, e di accennare ai mezzi più atti a realizzarle.

Non sorprenderà quindi la Camera se, nel rivolgere alcune domande al ministro di agricoltura, e nell'esporgli alcuni desideri, dovrò riferirmi a quanto è già stato trattato in occasioni recenti, in quest'Aula, ampiamente, e con competenza certamente maggiore della mia.

L'argomento principale, sul quale io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, riguarda il modo in cui si esplica, presentemente, l'azione dello Stato, di fronte alla dura lotta quotidiana nella quale trovasi impegnata la produzione agraria in Italia. Basta, onorevoli colleghi, aver vissuto per qualche tempo, della vita dei campi, per persuadersi come colà, oggi-giorno, predomini un generale sconforto.

Le nostre popolazioni agricole non credono più, in materia agraria, a quanto loro dicono i loro rappresentanti politici. Si va menomando, giorno per giorno, tra le classi rurali, la fede nell'opera del Governo e del Parlamento. (*Commenti.*)

Ora, a me sembra che di fronte alla agitazione agraria; di fronte ai giustificati timori dei grandi proprietari, i quali potrebbero essere indotti a deviare dalla terra i loro capitali; di fronte alle ansie della piccola proprietà, la quale oggi è incerta sul suo avvenire vedendo diminuire i profitti, e comincia a lasciarsi abbagliare dai miraggi di nuovi ordinamenti sociali, di fronte, dico, a questo stato di cose, che, se-

riamente, preoccupa coloro i quali hanno a cuore le sorti della proprietà, sia doveroso il provocare, per parte del Governo, dichiarazioni che valgano a rassicurare gli animi. Tanto più poi mi sembrano queste dichiarazioni opportune, in quanto, a scemare lo sconforto che regna tra le nostre popolazioni rurali non valse certamente la recente discussione avvenuta, in questa Camera, sulla crisi vinicola.

In tale circostanza noi abbiamo potuto infatti convincerci come, oramai, a pro' dell'agricoltura, sia inutile sperare in agevolanze fiscali malgrado le migliorate condizioni del bilancio dello Stato, constatando come il ministro delle finanze si trovasse nella necessità di rifiutare il chiesto abbuono sulla distillazione dei vini scadenti, che tuttora i proprietari hanno nelle loro cantine. Di più abbiamo udito, lamentandosi la pletera della produzione vinicola, domandare da varie parti della Camera che si aumentasse la coltivazione granaria e si sopprimesse parte dei vigneti, nello stesso modo in cui, un anno fa, quando si parlava qui della diminuzione del dazio sul grano, si domandava che quella coltivazione venisse diminuita a vantaggio di altre.

Quest'ultimo fatto dimostra, che non solo nulla può sperare l'agricoltura nei riguardi fiscali, ma che predominano, in genere, nel Parlamento nostro, criterii incerti sull'azione dello Stato per ciò che ha tratto all'agricoltura, i quali criterii incerti si riverberano sull'azione del Governo e fanno sì che i suoi obbiettivi siano meno definiti di quello che dovrebbero essere effettivamente. Quindi lodevole è il sospingere oggi l'azione dello Stato sopra una via diversa. E qui si presenta un vastissimo campo, in parte ancora inesplorato, nel quale si potrebbero, a parer mio, mietere molti vantaggi a pro dell'agricoltura e in due modi, ossia con la intensificazione delle colture, atta a restituire alle nostre terre, esaurite, gli elementi fecondanti che esse vanno perdendo ogni giorno, e col favorire l'industria agricola, la quale si innesta oggi sulla produzione agraria, permettendo ai nostri agricoltori di trasformare e meglio confezionare i loro prodotti, in guisa da renderli più atti alla esportazione.

Dal primo punto di vista, per quanto si riferisce, cioè, alla intensificazione delle colture, qualche cosa, a vero dire, si è fatto, e particolarmente, col promuoversi, da molti anni, l'istruzione agraria; ed è con vero compiacimento, che io rilevo come nel bi-

lancio attuale, la somma dello stanziamento sia stata aumentata in modo che tutte le Province del Regno possano essere provviste di una cattedra ambulante, mentre pure approvo l'aumento di lire 20,000 al capitolo « Sussidi e incoraggiamenti a consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita. »

Qui torna opportuno osservare che, in un bilancio come questo, nel quale disponesi di pochi mezzi, alcune cifre, più che corrispondere effettivamente alle esigenze del pubblico servizio, cui si riferiscono, rappresentano una lodevole tendenza ed in questo senso, appunto, io accetto l'aumento fatto per ciò che ha tratto ai Consorzi agrari.

Su tali Consorzi agrarii debbo alquanto soffermarmi. Noi sappiamo come codesti organismi ebbero la loro culla in Francia, dove si costituirono sotto la forma di associazioni libere, senza vincolo giuridico alcuno, senza scopo di lucro, senza capitale, solo nell'intento di togliere, tra i produttori agricoli ed i produttori di scorte e di materie fecondanti del suolo, quei costosissimi intermediarii, che sono, in generale, i veri parassiti dell'agricoltura, ma che lo diventano tanto maggiormente quando si tratta di provvedere allo acquisto di quelle materie, mercè le quali tendesi ad aumentare la produzione. Se non che, queste associazioni libere, sorte in Francia mercè la legge del 1884, che ristabiliva le associazioni professionali, abrogando le disposizioni della legge penale del 1791, con la quale il legislatore aveva mirato ad impedire, che, sotto qualsiasi forma, risorgessero le corporazioni d'arti e mestieri, se possono costituire, come la cellula, da cui sono destinati a svolgersi potenti organismi nella economia agraria, hanno in sè elementi di debolezza; anzitutto perchè non è sempre facile trovare persone volenterose, le quali, con la loro personale propaganda, valgano a divulgare nelle popolazioni rurali i benefici dell'associazione; in secondo luogo perchè, negli acquisti, possono tali associazioni esporsi a rischi, null'altra garanzia potendo offrire alle Ditte presso le quali si provvedono, all'infuori della solvibilità notoria dei propri membri.

Ma il Governo francese seppe profittare di queste associazioni e le fortificò in tal modo, che esse divennero la leva del rinnovamento agricolo in Francia. Su queste associazioni denominate sindacati, con la legge del 1894, si innestarono, infatti, le Società di credito agrario.

Con la legge del 1899 le stesse Società vennero riunite in Casse regionali, e quando

lo Stato ebbe, così, dato solida esistenza agli organismi dispensatori del credito, allora egli fu, a sua volta, largo di credito verso l'agricoltura e cedette alle Casse regionali i 40 milioni, dovutigli, a titolo di anticipazioni, e senza interesse, dalla Banca di Francia in virtù della legge del 1897; e li cedette pure, senza interesse, alle Casse regionali.

Per tal modo, con un sacrificio di circa due milioni, sacrificio anche lieve perchè si trattava piuttosto di un lucro cessante, che di una vera perdita, il Governo francese riuscì ad assicurare, in tutto lo Stato, il credito agrario basato sulle associazioni agricole.

Ora è mio avviso, o signori, che qualche cosa di analogo dovremmo fare anche nel nostro Paese; credo, cioè, che ci convenga, in tutti i modi proteggere le associazioni agrarie, che da noi sorsero come in Francia, mercè il libero uso del diritto di associazione, non contrastato dalle nostre leggi.

Qui è duopo notare che le stesse associazioni si trovarono, nei loro inizi, dinanzi alle difficoltà incontrate da quelle francesi, e che non si offrì loro altra via di scampo, che il costituirsi sotto la forma cooperativa.

Dei 200 Consorzi, facenti parte della federazione di Piacenza, pochi serbano la forma di libera associazione modellata sul tipo francese e fra di essi, a titolo di onore, io sono lieto di citare il sindacato agricolo di Torino, il quale cotanto contribuì a dare efficace impulso all'agricoltura nel mio Piemonte.

A favore di queste associazioni io invocherò dal Governo due cose: innanzitutto, che sia loro facilitata, con provvedimenti legislativi, la via a costituirsi, essendo ora richieste, a quel fine, formalità costosissime, che inceppano la vita dei Consorzi al loro primo nascere; in secondo luogo, di impedire la concorrenza che loro fanno certi stabilimenti, dai quali, a bassissimo prezzo, si vende merce costituita da poltiglie, le quali nulla hanno a che fare con i concimi chimici.

A questo punto invoco una legge, la quale valga ad impedire le frodi della fabbricazione di questi concimi. E poichè la esperienza di ogni giorno ci ha dimostrato che, pel suolo d'Italia, l'elemento fecondante più necessario è costituito dai fosfati, ritengo parimenti che si potrebbe andare anche più in là, e stabilire, addirittura, un limite minimo, nel titolo di anidride fosfo-

rica, che potrebbe giungere sino al 14 o 15 per cento.

Ma, o signori, se, dal punto di vista della intensificazione della coltura, si tratta di completare l'opera iniziata, tutto invece è da fare nei riguardi dell'industria agricola. A questo proposito mi sia lecito leggere alla Camera poche parole, che io trovo in una corrispondenza, abbastanza recente, da Parigi, ad un autorevole giornale di Torino. In essa si legge:

« Un rapporto del console generale di Francia a Genova, prendendo in esame le informazioni della Direzione generale delle gabelle italiane circa la produzione dei volatili e delle uova in Italia, nota che la diminuzione di 6 milioni di lire da lui constatata nel 1901 in confronto al 1900, deve attribuirsi in parte all'aumento del consumo nazionale ed in parte alla concorrenza di certi paesi, quali specialmente la Russia, la Danimarca e l'Ungheria. »

Il rapporto del console aggiunge che: « circa la prima causa, essa è derivata dalle migliorate condizioni economiche dell'Italia, e in quanto alla seconda, è, grazie alle Società cooperative, stabilite in altri paesi, che la concorrenza di queste, a danno dell'Italia, si rende possibile. In Danimarca, per esempio, esistono 1032 di queste cooperative agricole con 150,000 soci, dimodochè è mercè di esse che il commercio delle uova e dei volatili ha preso un grande sviluppo. In Italia, invece, la cooperazione, applicata all'agricoltura, è ancora presso che sconosciuta, salvo che in Lombardia e nel Veneto, dove vennero fatti degli esperimenti con esito felice. »

Ed il rapporto conclude « che l'iniziativa dei coltivatori italiani deve essere stimolata in questo senso, se non vogliono vedere i loro prodotti soppiantati dalla concorrenza delle altre nazioni agricole. »

Mi pare che queste notizie, per la fonte da cui emanano, e per essere state comunicate da un agente estero in Italia al suo Governo, abbiano una certa importanza; ed io mi dolgo che sia, tale inferiorità dell'Italia, conosciuta all'estero, proprio ora che siamo alla vigilia del rinnovamento dei trattati di commercio: inquantochè certo non potrà giovare, ai negoziati, il fatto che le Potenze con le quali dobbiamo trattare, sieno convinte che i nostri prodotti non possano sostenere la concorrenza dei loro, sui loro mercati o sui mercati di altre nazioni.

Due sono le cause per cui questa forma

di cooperazione manca assolutamente: la prima è, che, nella nostra vita rurale, non si sa assolutamente che cosa sia il principio della cooperazione, e perciò io vorrei chiedere al Governo che, a mezzo delle cattedre ambulanti, facesse divulgare qualche nozione al riguardo; la seconda causa rilevasi nella mancanza di un congegno giuridico, il quale renda possibile la esistenza delle Società cooperative.

Qui torna acconcio osservare che il nostro Codice di commercio fu promulgato quando, ancora, applicazioni della cooperazione in Italia non ve ne erano, se escludiamo le Banche popolari, per le quali furono appunto, in parte, emanate le disposizioni oggi vigenti, che permettono loro di costituirsi senza che il capitale sia interamente versato, differenza questa sostanziale fra le norme stabilite per le Società cooperative e quella per le Società anonime.

È poi degno di nota che, nel nostro Codice di commercio, non vi è definizione alcuna della cooperazione; ma si ingannebbe a partito chi credesse che questa lacuna fosse dovuta al caso, inquantochè, consultati tutti i lavori preparatori del Codice di commercio, e particolarmente quel monumento di dottrina che è la relazione Mancini, troviamo chiaramente espresso questo concetto, che, cioè, i compilatori del Codice non vollero pregiudicare l'istituto della cooperazione, dettando norme che sarebbero rimaste senza risultato pratico.

Si tratta adunque di una eredità che ci è stata lasciata, ed io credo che, nel momento attuale, per favorire l'agricoltura, voi, onorevole ministro, dovrete raccogliarla.

Ma per favorire, sia la cultura intensiva, sia l'industria agraria, occorre il capitale circolante.

Qui verrebbe la questione del credito agrario, ma io non voglio su di essa indugiarmi, riserbandomi di parlarne quando verrà in discussione la proposta di riforma agraria dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Su di un punto però io tengo a richiamare l'attenzione del ministro, ed è questo: che nelle Provincie, che ho l'onore di rappresentare, mercè la istituzione delle Casse rurali ed il favore che a queste Casse venne accordato da importanti Istituti di credito, particolarmente da alcune Casse di risparmio, si potè, fino ad un certo punto, diminuire l'usura nelle nostre campagne. Se non che questa usura ritorna oggi a funestare la vita agraria, perchè molte di queste Casse rurali funzionano assai im-

perfettamente. E poco male sarebbe se non funzionassero, ma, pur troppo, mi si permetta di dirlo francamente, sono, spesse volte, causa di deplorabili abusi.

La ragione di ciò sta appunto nel difetto della nostra legislazione, in quanto che dessa non presume l'esistenza di Società cooperative senza capitale sociale, o, per lo meno, con un piccolissimo capitale di primo impianto, sul quale non si attendono dividendi.

Ora per le Casse rurali, basate sulla responsabilità illimitata dei soci, non è necessario che un capitale sociale esista, onde si spiega come, perchè gli statuti sieno approvati dal Tribunale, sia mestieri ricorrere allo spediente di costituire quel capitale in modo fittizio, mercè le quote d'ingresso dei soci, di entità quasi insignificante. Ora si verifica questa anomalia: che la legge tende esclusivamente a proteggere questo capitale fittizio e non a controllare in alcun modo le operazioni degli istituti. È infatti evidente che quando un socio di queste Casse rurali si sia esposto al rischio della obbligazione contratta dalla Società abbia soddisfatto il proprio compito, e poco gli importi che la obbligazione stessa sia stata diretta piuttosto a favore dell'agricoltura che ad altri scopi.

Ora l'articolo 221 del nostro Codice di commercio, non solo non stabilisce alcun controllo per queste associazioni, ma fa in modo che possano sfuggire al controllo stesso, in quanto che stabilisce che, per le cooperative, debbano valere le stesse norme che per le società anonime, per le quali, in base all'articolo 153 del Codice stesso, per denunciare una qualche irregolarità occorre che le denunce siano fatte da soci che rappresentino almeno gli otto decimi del capitale sociale. Ora qui, non solo il capitale realmente non esiste, ma nessun socio si cura di queste irregolarità, che si compiono col suo consenso, e così si tira avanti senza vigilanza alcuna.

Vi sono casse rurali, le quali fanno acquisto di azioni di Società di credito nell'interesse dei singoli soci, senza che alcun vantaggio vada all'agricoltura.

Al credito, presso le Casse rurali, si ammettono più facilmente coloro che si dimostrano ligi al partito locale imperante, e così via. Nè, all'atto della revisione dei bilanci, l'autorità giudiziaria ha modo di controllare queste irregolarità, sempre larvate con uno scopo agricolo.

È oggi urgentissimo il provvedere a che

si evitino simili inconvenienti, e, per legge, non potendosi fare altrimenti, il che costituirebbe anche atto doveroso verso quegli istituti maggiori di credito che accordarono, fin qui, la loro fiducia alle Casse rurali perchè i danari fossero volti all'interesse dell'agricoltura, e perchè, aumentando il movimento agricolo, ne ridondasse agli istituti stessi, un maggiore e giustificato beneficio.

Io sono d'avviso che, se si lascieranno le Casse rurali senza regolare vigilanza, queste non troveranno più il denaro per le operazioni agricole, nè ad elevato, nè a mite interesse.

Con queste poche parole ho espresso i miei voti per quanto concerne la cooperazione agraria, che ritengo debba essere favorita per aumentare la produzione agricola, ed aggiungo: anche per diminuire le conseguenze della durezza delle tariffe doganali, col rendere possibile, che convergano, verso la esportazione, i prodotti derivati dalla trasformazione di certi cespiti agricoli, meno favoriti dai trattati di commercio. A questo fine mi permetto di esprimere il desiderio che sia promossa la istituzione delle latterie sociali le quali verrebbero, con favore, accolte in Piemonte, dove, mercè l'ultimo trattato di commercio con la Francia, non fu riaperto al bestiame bovino il vicino mercato della Provenza, che, un dì, costituiva peculiare fonte di ricchezza, per quelle Provincie. Tale forma di cooperativa non è difficile ad attuarsi, sia perchè si richiedono non grandi capitali di impianto, sia, perchè le latterie hanno nella Italia nostra una storia, giacchè si sa che, nel Veneto, sino dai tempi più antichi, gli allevatori di bestiame sono soliti ad associarsi, in vista di ottenere la merce più perfetta, e meglio condizionata per le esigenze del mercato.

Un'altra forma di cooperativa io credo che si dovrebbe favorire, la quale ora è del tutto sconosciuta, quella dei forni cooperativi per la essiccazione dei bozzoli. Sappiamo, infatti, come si eseguisca, oggi, la vendita dei bozzoli. I contadini, non potendo conservare la merce neppure un giorno, non fanno che cedere alle esigenze dei compratori, onde, in grazia di ciò, il prezzo della materia prima finisce col corrispondere raramente al prezzo della seta. Infine, per quanto siasi, già, ampiamente parlato delle cantine sociali, oso rendermi interprete del voto espresso già da molti agricoltori, nel senso che l'onorevole ministro di agricoltura faccia presente, al collega suo delle finanze, la necessità di esonerare, dall'imposta sui

fabbricati, gli edifici destinati alle cantine sociali.

Prima di concludere, chiedo ancora alla Camera, di potere richiamare l'attenzione del ministro sopra un punto, che mi pare di evidente attualità. Io mi compiacqui molto, giorni sono, nel veder presentato dal Governo un disegno di legge sui *probi-viri*, destinato a far cessare i conflitti fra capitale e lavoro, e mi compiacqui pure quando l'onorevole Alessio presentò il suo, concernente il riconoscimento delle Leghe agrarie.

I due progetti si completano fra loro, giacchè, mentre il primo tende a far cessare i conflitti appena nati, il secondo tende a prevenirli.

Dal punto di vista delle Associazioni tendenti al rialzo delle mercedi io non parlo da un pulpito sospetto, poichè, per le idee liberali che professo al riguardo, non sono secondo a chicchessia. Infatti la mente mia non può concepire che sia, oggi ancora, lecito, in omaggio alla legge sulla offerta e sulla domanda, ridurre la mercede al punto che dessa non rappresenti quel tanto che è necessario all'operaio perchè possa provvedersi i mezzi necessari per l'esistenza, e vado anche più in là; non posso, cioè, nemmeno ammettere che questa mercede sia così tanto diminuita, da non potere il lavoratore disporre di un piccolo risparmio per provvedere alla vecchiaia; tanto meno poi posso comprendere quella strepitosa differenza di mercedi tra una Provincia e l'altra in Italia, inquantochè, secondo l'uniformità fiscale nostra, dovunque pesa egualmente, sui meno abbienti, il dazio consumo.

D'altra parte, avendo vissuto parecchi anni della mia vita all'estero, ed avendo avuto campo, colà, di vedere i nostri operai fare concorrenza a quelli indigeni, sia per lo accontentarsi di meschinissime mercedi, sia per lo adattarsi a lavori pesantissimi, non posso non desiderare che, in un prossimo avvenire, cessi questo stato di cose, che mi pare poco dignitoso per la patria mia.

Se il movimento agrario è diretto ad elevare le mercedi, si comprende come anche quando queste sieno rappresentate dalla compartecipazione negli utili del capitale e non rispondano alle suesposte esigenze, non si possa evitare che vengano chiesti miglioramenti, a favore dei lavoratori dei campi.

Ciò premesso, io però non mi dissimulo due cose: non mi dissimulo, anzitutto, come la mezzadria, ossia il contratto agrario, nel quale, appunto, verificasi la compartecipazione per il lavoratore negli utili del capitale,

non sia il portato di un antico avanzo feudale, ma bensì il prodotto del benefico alito della libertà che ispirò i rapporti tra capitale e lavoro, nella vita agricola italiana. Non mi dissimulo, nemmeno, che questa mezzadria è un vanto per l'Italia nostra, che ci è invidiato da molti altri paesi. D'altra parte osservo che questa forma di contratto agrario, piuttosto che contenere i caratteri di una compra e vendita di lavoro, contiene quelli di un vero e proprio contratto di società; onde, venendo meno il modo di ottenere l'armonia fra le parti, il detto contratto nell'agricoltura cadrebbe in disuso. Ora è questo che io pavento per l'agricoltura italiana, per la quale lamenterai, come somma iattura, che venisse a scomparire la mezzadria agricola.

Senonchè, ricordo in questo momento che, della nostra unità politica, fu prodroma la solidarietà agricola: e di ciò mi dà prova la storia di quelle numerose associazioni ed accademie agricole che furono fondate in ogni parte d'Italia, al principio del secolo, sotto la dominazione napoleonica.

Ebbene, a me pare che di questo vecchio tronco dell'organismo agrario, di cui due associazioni ancora rimangono, quella fiorentina così detta dei Georgofili e l'Accademia Agraria Subalpina, che conserviamo come glorioso retaggio del passato, sia possibile trarre qualche virgulto per rinvigorire maggiormente l'unione fra i proprietari ed i lavoratori del suolo. Appunto, dall'Accademia Subalpina, nacquero i Comizi agrari, dapprima estesi al Piemonte dal decreto del 1862 e alle altre Provincie con quello del 1866. Questi Comizi agrari, come il ministro sa, sono stabiliti con intenti tassativamente fissati dal decreto stesso, intenti che, però, si possono ridurre a due; l'uno, di illuminare il Governo sulle condizioni dell'agricoltura, l'altro di provvedere direttamente, nelle singole regioni, con i mezzi di cui dispongono i Comizi, all'incremento dell'agricoltura. Ora mi pare che un altro intento si potrebbe aggiungere a quelli finora stabiliti; mi pare, cioè, che si dovrebbero regolare i Comizi in modo che si occupassero dei rapporti fra capitale e lavoro, ed io non credo di dire cosa errata, in quanto che qualche Comizio agrario e, lo noto con vero compiacimento, anche quello della mia Provincia, ha già preso un'iniziativa in questo senso.

E, del pari, ritengo, poichè la questione della rappresentanza agraria, intimamente connessa con quella dei Comizi, è già stata

sforata, benchè imperfettamente, da molti progetti di legge, che questo problema si potrebbe oggi riprendere in esame, allo scopo di istituire i Comizi agrari, e di introdurre un'equa rappresentanza dei lavoratori. Così, potrebbero essere risolte, nel seno dei Comizi agrari stessi, quelle vertenze che, oggi, con grande detrimento della vita agraria, fanno capo a scioperi ed agitazioni.

E con quest'ultima raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, io chiudo il mio dire, riaffermando la mia indomita fede nell'Italia agricola, e ad essa augurando giorni migliori. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Mi rivolgo all'onorevole ministro non per pronunciare un discorso ma modestamente per richiamare la sua attenzione sopra alcuni argomenti che però mi paiono degni di provvedimenti da parte del ministro di agricoltura.

Nelle provincie Venete da poco tempo ha fatto triste comparsa la fillossera. E io non posso dire che il Ministero non se ne sia preoccupato, ma da quello che consta a me, i provvedimenti camminano con molta lentezza tanto che la mia provincia, la provincia di Padova, che finora appare fortunatamente, illesa, dal settembre 1900, cioè da oltre un anno e mezzo, domanda un decreto perchè sia esteso ad essa il divieto di introdurre certi prodotti che possono rendersi pericolosissimi; divieto che è stato emesso per altre Provincie (Vicenza e Verona) fino dal 1898, e solo in questi giorni ho potuto avere al Ministero l'assicurazione, che questo decreto è di prossima pubblicazione, ma frattanto ancora non fu pubblicato. Io potrei presentare all'onorevole ministro, una lettera che ho avuta pochi giorni or sono, dalla Commissione di viticoltura ed enologia, che si duole del ritardo ed afferma che finora non ha avuto migliore fortuna la domanda 19 gennaio 1901, prodotta d'accordo dalla Deputa-

zione Provinciale e dai Comizi agrari, e appoggiata, vivamente raccomandata più e più volte sollecitata dal prefetto.

Ora comprenderà l'onorevole ministro che giacchè ancora il Veneto può fortunatamente difendersi, ed io credo con lievi sacrifici, da questo enorme flagello, la cosa merita dal Governo ogni maggiore sollecitudine.

Non mancano in quelle regioni vini che tengono il commercio assai bene: alcune produzioni sono pregiate, battono il mercato anche estero con molto onore, ebbero premi alle Esposizioni internazionali, come i vini delle cantine Papadopoli, Corinaldi-Trezza, Bertani di Verona, i vini di Conegliano, della Valpolicella ed altri, ma in genere la produzione della regione Veneta la grande produzione non dà vino molto pregiato. Ma onorevole ministro, e qui mi appello al suo bel discorso di Palermo, sono questi vini poco pregiati, ma ricchi di sali, che servono a quei tagli che Ella ha molto bene ricordato, sono quei tali vini che portano per conseguenza che oggi nel Veneto e nelle finitime regioni trovano consumo e largo consumo i vini pugliesi, e Lei non ha che a rivolgersi ai miei onorevoli colleghi delle Puglie per sapere che uno degli sfoghi principali ai loro vini è il porto di Venezia, dove questi vini, tagliati con quelli locali, servono al consumo e servono molto bene, perchè, ad esempio, la città di Venezia, che non è certo fra le minori consumatrici di questi prodotti, ha bandito dal suo porto tutti i vini che venivano altra volta dalla Dalmazia, ed oggi a Venezia Ella vede continuamente trabaccoli e velieri pugliesi i quali, molto utilmente per tutti noi, portano vino nazionale che ha soppresso la concorrenza estera. Dunque non parlo di un interesse di lieve momento sia per noi della regione Veneta sia per altre regioni d'Italia, perchè se venissero a mancare i vini nostri quei tali tagli di cui Ella ha parlato a Palermo sarebbero molto difficoltà.

E poichè ho la facoltà di parlare, io mi permetto di rivolgergli un'altra raccomandazione, e mi permetta l'onorevole ministro e la Camera che faccia un racconto che veramente non è molto edificante, ma che rappresenta la verità. L'onorevole ministro sa che prima ancora che l'Italia facesse le leggi per la bonificazione delle paludi il Veneto aveva, a tutte spese dei soli proprietari dei terreni, bonificato meccanicamente circa 100,000 ettari di paludi.

A queste bonifiche, dirò così, di antica

data, che furono le prime di questo genere fatte in Italia, si sono aggiunte anche, senza il concorso diretto del Governo, le bonifiche ferraresi. Poi abbiamo le ultime bonifiche, fatte per le nuove leggi italiane; disgraziatamente non sono molte perchè le nostre leggi hanno uno svolgimento assai assai lento, come l'onorevole ministro sa bene, ma abbiamo aggiunto anche a questa superficie di 150 mila ettari bonificati senza concorso del Governo, non vorrei dire una cifra esagerata, ma così da 50 o 60 mila ettari.

Per cui in quella regione, che può considerarsi costituita dal Veneto, dal Ferrarese, dal Mantovano e dal Cremonese, abbiamo ora così come un 200 mila ettari di paludi che si asciugano a prezzo di carbone. Ora molti anni sono ad un suo onorevole predecessore, cui io mi ero permesso di ricorrere per aver questo, dicevo: Questi bonificatori, che bonificano i loro terreni a prezzo di carbone, hanno bisogno di sapere che merce acquistano. Il distinguere una qualità di carbone da un'altra non è la cosa più facile del mondo; e mentre un carbone che fisicamente, a primo aspetto, ha la medesima apparenza si paga in Inghilterra, supponiamo, 10, un altro carbone, che ha un aspetto consimile o presenta all'occhio piccole differenze, si paga invece 12 o 15, perchè naturalmente le qualità di carbone, nei paesi di produzione, sono ben conosciute e sono quotate in proporzione delle calorie che sviluppano una volta introdotte nel fornello della macchina.

Ora questi consumatori di carbone sono costretti a rimettersi in tutto e per tutto alla onestà dei negozianti che mandano nei porti dei paesi d'origine le navi a caricare il carbone. A me risultava sin da quel tempo attendibile che non basta l'indicazione del porto di partenza del piroscafo per essere certi che la merce sia proprio tutta di una stessa qualità. Perchè ci possono essere dei caricatori. (Dio mi guardi dal dire che sieno tutti!) dico che ci possono essere dei caricatori i quali ammassano in uno stesso bastimento uno strato di carbone, per esempio, a titolo di 100, un altro strato a titolo di 80, un altro di 75 e via via. Per facilitare il carico del carbone ed ottenere, anche notevole diminuzione di spesa, è abitudine dei grossi consumatori di acquistare il carbone come suol dirsi, da bordo. Cioè, le barche che debbono trasportare all'interno il carbone lo caricano direttamente da bordo del bastimento poi lo trasportano sino alle macchine

idrovore collocate nell'interno della terraferma e spesso assai lungi dal porto. Ora tutti acquistano il carbone in buona fede, colla fiducia che sia proprio il carbone che hanno contrattato; ma non c'è un ufficio, non c'è un mezzo qualunque per poter, prelevato dalla massa un campione, verificare se la merce acquistata corrisponde veramente alla qualità contrattata. In quel tempo io all'onorevole predecessore dell'onorevole ministro Baccelli (non ricordo veramente più chi fosse) dicevo: io non vi domando di aiutare questi agricoltori che hanno impiegato un capitale così forte in queste opere di bonifica che debbono lottare con tanti elementi variabilissimi, il prezzo del carbone, la inclemenza delle stagioni, la quantità della pioggia, ecc. ecc.

Io non vi domando che diate loro compensi, aiuti, domando solamente che venga creato in Venezia, che è il porto dove arrivano e si acquistano per tante centinaia di migliaia di lire questi carboni, un ufficio al quale pagando, notate bene, si possa presentare un campione e ricevere un certificato ufficiale che attesti se o meno il carbone è veramente quello che si è venduto e acquistato. Questo istituto che potrebbe con piccola spesa affidarsi ad uno dei tanti uffici tecnici o scientifici che esistono a Venezia gioverebbe agli agricoltori, ed anche tutti gli onesti negozianti di carbone non potrebbero che essere lieti che venisse istituito. Il ministro di quel tempo cortesemente mi promise di occuparsi della cosa e domandò di fatto ai competenti in qual modo si poteva provvedere a questa bisogna. I competenti dichiararono due cose: che bisognava prima vedere che qualità di carbone si usava in queste macchine e che poi bisognava andare in Inghilterra a fare uno studio nelle diverse miniere per potere acquistare le cognizioni necessarie: e così anche valendosi del mio concorso personale egli diede l'incarico a due funzionari, uno ispettore di agricoltura ed uno ispettore delle miniere, valentissime ed onestissime persone del resto, i quali vennero da me. Io li feci accompagnare da persona di mia fiducia, girarono per molti giorni il Veneto ed il Ferrarese per vedere le macchine ed i carboni e poi l'ispettore delle miniere fece il viaggio in Inghilterra, visitò le miniere, e il Ministero qualche tempo dopo pubblicò uno studio, una bellissima relazione scientifica, ma il modesto ufficio per cui io aveva perorato tanto, non è ancora oggi istituito.

Ora io faccio considerare all'onorevole ministro che siccome da quel tempo ad oggi sono passati molti anni, alle bonifiche fatte per iniziativa privata, si sono aggiunte le bonifiche già fatte col concorso dello Stato, con un concorso nella spesa del 50 e 60 per cento, che altre e non poche sono in corso di studio e fra brevissimo tempo avremo da 400 o 500 mila ettari di terreni bonificati, terreni i quali debbono assolutamente asciugarsi per mezzo del carbone che dovrà pur sempre acquistarsi nel porto di Venezia. Non pare all'onorevole ministro che sia conveniente che questi Consorzi di bonifica, vecchi e nuovi, che fra tutti dovranno spendere permanentemente tutti gli anni molte centinaia di migliaia di lire in carbone, abbiano un ufficio a cui rivolgersi per constatare se la merce acquistata abbia veramente il valore pel quale viene pagata?

Il ministro sa bene che il carbone ha il prezzo ragguagliato alla sua qualità. Mi spiegherò con un esempio:

Prendiamo il frumento: il frumento è valutato in tutti gli stabilimenti di macinazione per la sua rendita in farina; cioè il mugnaio non acquista il frumento se non sa quanta farina potrà ricavare da quel grano, e proporziona a questo ricavo il prezzo che paga secondo il corso della giornata.

Perchè i Consorzi debbono acquistare carbone, per centinaia di migliaia di lire all'anno, senza sapere con quale qualità di carbone alimenteranno le loro macchine? Nè creda onorevole ministro che si tratti di piccole differenze, perchè le macchine idrovore rappresentano fra tutte una forza di molte migliaia di cavalli a vapore.

Concludendo io prego l'onorevole ministro di voler richiamare gli studi fatti in proposito, studi che egli ritroverà nel suo Ministero, e di provvedere, che ciò può farsi senza aggravio del suo bilancio, secondo che la sua saviezza, la sua onestà ed il suo cuore gli dettano.

E vengo alla terza raccomandazione.

Al Ministero di agricoltura, industria e commercio è affidata la sorveglianza per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; quindi è naturale che funzionari del Ministero stesso, debbano vigilare a questa applicazione.

Gli stabilimenti dove lavorano donne e fanciulli, se sono ossequenti alla legge, debbono tenere in corrente libri, registri e documenti che l'onorevole ministro ben conosce.

Accade che si presentano spesso i cara-

binieri per vedere appunto se la legge è osservata. Essi sono in uniforme, e fin qui sta bene; ma alle volte si presenta anche una persona la quale dice al direttore o al proprietario dello stabilimento: desidero di visitare il vostro stabilimento, ma ho duopo di girare da solo, di vedere tutto lo stabilimento, di interrogare gli operai.

Il direttore dello stabilimento domanda con chi ha il piacere di parlare. L'altro risponde: sono un delegato del Ministero di agricoltura, il quale viene a verificare se la legge sulle donne e sui fanciulli è applicata a dovere. E il proprietario o il direttore soggiunge: si accomodi pure.

Questo signore gira per tutto lo stabilimento, e poi, quando ha finito la sua ispezione, saluta e fa per andarsene. Allora il direttore o proprietario dello stabilimento si permette di osservargli: caro signore, io l'ho lasciato entrare senza domandarle nessuna legittimazione; ha lei qualche documento da esibirmi, si compiace di rilasciarmi qualche dichiarazione che Ella ha trovato la legge applicata a dovere, oppure ha qualche osservazione da farmi?

Mi rincresce, risponde l'ispettore, ma io non ho alcun documento da esibirle, e non posso rilasciare alcuna dichiarazione.

Perchè non cada dubbio sulla esattezza di questo aneddoto, dirò che il caso avvenne poco tempo fa in uno stabilimento industriale di cui sono comproprietario, in provincia di Venezia.

Ora domando all'onorevole ministro: questo signore ebbe la cortesia di dire che aveva trovato tutto in regola, e ciò va da sé perchè io so quali sono i miei doveri; ma pare a Lei che sia possibile che un funzionario del Ministero di agricoltura e commercio si presenti in uno stabilimento qualunque, domandi di visitare tutti i locali, di parlare con gli operai, senza produrre alcun documento che lo legittimi, senza lasciare nello stabilimento alcun atto da cui risulti della visita fatta?

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Perchè l'ha fatto entrare?

Romanin-Jacur. ...Ella sa, onorevole ministro, che molte industrie hanno o possono avere qualche meccanismo, qualche preparato che costituisca una specialità da tenersi, dirò così, riservata. Ora, finchè si presenta un ispettore del Governo, va bene si debba lasciar passare, ma se questa persona non legittima al suo ufficio, con qual diritto può domandare l'ingresso in uno stabilimento?

Io ho ricordato questo fatto al ministro,

perchè pare a me che il regolamento fatto per l'applicazione della legge debba essere completato nel senso che gli ufficiali che debbono visitare uno stabilimento abbiano l'obbligo di presentare un documento che legittimi la loro qualità, nè basta, credo che debbano anche avere l'obbligo di certificare come abbiano trovato le cose; perchè o troveranno le cose in regola e allora mi par giusto che l'industriale che osserva scrupolosamente la legge abbia la soddisfazione di poterlo sapere, o non troveranno le cose in regola ed allora l'industriale troverà nelle indicazioni di chi ispeziona i suggerimenti per porsi in regola. E questo contegno faciliterà la applicazione e l'osservanza della legge, ciò che deve essere nel desiderio di tutti noi. Queste raccomandazioni, signor ministro, egregi colleghi, sono modeste ma pratiche. Ringrazio la Camera della benevola attenzione, prego il ministro di voler tenerle presenti per i migliori possibili provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Quello che io debbo, in modo assai conciso, dire alla Camera veramente troverebbe posto più opportuno in due speciali capitoli del bilancio, e, precisamente, nel capitolo 52, che tratta dell'idraulica agraria e del regime dei fiumi, e nel capitolo 122, che contiene la spesa relativa alla formazione della carta geologica del Regno. Ma poichè le mie brevi parole includono una raccomandazione, che io debbo rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e trovano giusta connessione con tutti due quei capitoli, così mi sento autorizzato a parlare qui nella discussione generale. Gli studi per la formazione e pubblicazione della carta geologica d'Italia cominciarono, come certo sanno i colleghi, fin dall'anno 1867 e da quell'epoca si sono sempre iscritte in bilancio le somme relative, che variarono da lire 12 mila, quali furono nei primi anni, fino a 160 mila, quali furono nel 1887, per discendere alla cifra attuale impostata in bilancio, che è di lire 44 mila, come si legge nel capitolo 122, che io ho testè citato.

Queste variazioni di cifre per gli importantissimi studi di cui è parola, hanno fatto di guisa che, mentre in alcuni anni le risultanze furono anche debitamente pubblicate, ad esempio, le carte della Calabria, dell'Agro Romano, dell'isola d'Elba e altre che non ricordo, invece negli anni che seguirono, in cui cominciarono le riduzioni di spese e le economie, si continuarono bensì

a fare gli studii e di alta significazione scientifica, ma le pubblicazioni non vennero, e così noi ci troviamo ancora oggi dianzi ad una quantità di studi ammirabili per esattezza di scientifica ricerca, che sono inediti.

Ne segue che l'Italia, la quale diede prima alla luce i nobili reperti della scienza geologica, l'Italia, che ancora vanta tanti illustri cultori di questa disciplina, oggi si trovi superata nelle pubblicazioni scientifiche relative alle carte geologiche della nazione da altri Stati vicini, i quali iscrissero all'uopo in bilancio somme ragguardevoli. Così avviene, che della stessa geologia dell'Alta Italia compaiano spesso pubblicazioni straniere; e mentre noi attendiamo sempre che il Governo si affretti a far pubblicare la carta geologica del Piemonte, dovremo aspettarci da un momento all'altro, che la geologia della catena delle Alpi, appartenente all'Italia, venga fatta dagli scienziati austriaci, tedeschi e svizzeri, e potremo anche assistere a quest'altro fatto umiliante che, compiuto il traforo del Sempione, vengano gli svizzeri a fare i rilievi della valle d'Ossola e a pubblicarne i risultati.

Bisognerebbe dunque che il ministro tagliasse corto. Egli è ministro di agricoltura ed è nel tempo stesso professore di Università, che comprende come i postulati scientifici devono sempre stare a fondamento dei provvedimenti legislativi.

Venendo al Ministero, egli ha ottenuto che fosse aumentato il bilancio di un milione.

Non è quel pizzico di milioni che, a dir vero, il 17 maggio 1897 egli si augurava di veder aggiunto al bilancio di agricoltura (cito il discorso che egli tenne nella sala Umberto I); ma è già qualche cosa un milione e mi pare che qualche cosa di questo milione potrebbe anche andare a profitto del capitolo intorno al quale si discorre.

E bisognerebbe che egli, il ministro, volesse che entro la tale epoca sia finita la carta geologica d'Italia. A questo modo si avrebbe anche un altro assai grande vantaggio circa la sistemazione del suolo agrario: il che, come ognuno comprende, sarà anche fondamento per i successivi provvedimenti agrari.

Ma ciò, che è ancora più utile per il paese, e su cui io richiamo l'attenzione del ministro e della Camera, sta nel fatto, che, pubblicata questa carta geologica, si avrebbe un criterio assai sicuro per ben definire il regime dei fiumi, materia che è riguardo

al capitolo 52 trattata con molta larghezza dal relatore.

Noi, è bene riconoscerlo, non abbiamo ancora disciplinata codesta materia da un punto di vista scientifico. Checchè si dica, giuridicamente, in Italia non sappiamo ancora a quale limite estremo si spinga la demanialità delle acque correnti. Non sappiamo, cioè, quale sia il punto preciso donde dobbiamo partire per considerare il possesso demaniale di queste acque perenni, che scorrono sulla superficie del suolo. Da ciò discendono naturalmente le molteplici vertenze sia tra una Provincia e l'altra, sia ancora fra privati e lo Stato. Manca il criterio di giudizio uniforme, costante, scientifico, e solo la costituzione della carta geologica ce lo potrebbe dare.

Occorrerebbe dunque che lo Stato si facesse iniziatore di studi, che dovrebbero essere anche rivolti a questo risultato pratico di dirimere tutte codeste vertenze, che potrebbero eventualmente sorgere, e dirimerle con un criterio fondamentalmente esatto e giusto, ed i risultati si consegnerebbero allora in un disegno di legge, che servirebbe come di materia giuridica per tutte le controversie, considerandosi le correnti e dal punto di vista della genesi delle fonti e da quello dei loro rapporti attuali idrografici.

Così Ella vede, onorevole ministro, come anche per ciò risulti necessario, che questa carta geografica sia presto compitata e pubblicata.

Ciò è richiesto da tutti gli scienziati, dai Congressi e dalla stessa dignità nostra e solo così noi potremo presentare al Parlamento disegni di legge che, basandosi sopra i reperti scientifici, conterrebbero delle disposizioni legislative meno incerte e meno soggette a contese.

È noto infatti, come sia stato stabilito dagli studi geologici, che lo spartiacque dei bacini idrografici esterno risponda a quello interno degli stessi bacini con pochissime differenze. Sul fondamento di questo concetto non è difficile stabilire la competenza di acque dei singoli bacini e lo Stato potrebbe trarre da ciò criterii di amministrazione ben più fondati che ora non abbia.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, voi vedete come era ben giusto, che io nella discussione generale riunissi quei due capitoli, fra i quali, per quanto lontani nella rispettiva sede di bilancio, esiste una ideale connessione. Epperò, completando gli studi che si riferiscono alla carta geologica d'Italia, l'onorevole ministro, mentre da una

parte avrà completato gli studi relativi alla idrografia del paese, avrà dall'altra saggiamente provveduto a sciogliere nel modo migliore le molte e inevitabili controversie, che non tarderanno a sorgere intorno all'uso delle acque demaniali, di che fu un esempio il caso, che ebbe anche un'eco in questa Camera, relativo alla derivazione d'acqua dal Serchio.

Senza dire, che si preparerebbe ancora sul fondamento scientifico, uno studio sistematico e veramente proficuo delle condizioni agrarie per i provvedimenti che l'onorevole ministro ha in animo di presentare al Parlamento; tra i quali citerò quello solo, che io mi aspetto di veder presto attuato dall'onorevole ministro, e che si riferisce a quei latissimi fondi incolti cui, come avvertiva già nel discorso che io ho testè ricordato, l'onorevole Baccelli dovrebbe imporre una tassa speciale, tanto più giusta, in quanto appunto perchè tali essi sono, non solo infecondi, ma anche insalubri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Dirò pochissime parole per fare, sotto forma di voti, alcune raccomandazioni alla Camera, all'onorevole ministro e all'amico relatore.

Innanzitutto io debbo rallegrarmi perchè vedo in questo bilancio aleggiare sempre più lo spirito scientifico. Un motivo di questo mio rallegramento lo traggo dalla istituzione di nuove cattedre di batteriologia agraria. Io mi felicito con la Commissione del bilancio di avere approvata questa proposta, perchè sono sicuro che da queste cattedre trarrà una nuova vita la nostra agricoltura.

E siccome comprendo che quale ci si presenta ora questo bilancio non lo si può trasformare, così vengo subito alla enumerazione di alcuni miei voti per quello venturo.

Un primo voto che faccio è che si trovino i fondi per impiantare una stazione di studio delle cause delle malattie del bestiame, così come c'è una stazione di studio delle cause delle malattie delle piante. L'onorevole ministro ed il relatore sanno meglio di me che abbiamo ancora tante malattie animali le cause delle quali sono sconosciute.

Ricordo anche come pochi giorni fa, quando discutevamo la legge di polizia zoiatrica, alcuni nostri colleghi e specialmente gli onorevoli Gianturco e Materi richiamavano l'attenzione del Governo sulla necessità di fare degli studi sopra certi

vaccini del bestiame che ci vengono dall'estero o sono fabbricati in Italia e che ancora non sono abbastanza sperimentati. Cosicché per lo studio sia delle cause, sia della cura delle malattie animali c'è tutto un campo da coltivare nel Ministero di agricoltura, che specialmente ora che è retto da un medico illustre non può più trascurare lo studio di malattie che producono ogni anno danni enormi al nostro paese.

Un secondo mio voto spero che il ministro e relatore vorranno accogliere.

Essi meglio di me sanno che ancora la causa vera della pellagra non si conosce appieno. Di questi giorni si è agitata siffatta questione in un congresso molto autorevole che si è tenuto a Bologna, ove un distinto giovane ha portato una sua nota originale. Egli sta facendo uno studio sul veleno delle muffe, cioè probabilissimamente sul veleno stesso della pellagra, e a giudizio dei competenti che sedevano in quel congresso egli ha aperto una via nuova agli studi sulla pellagra. Ora io credo che sarebbe utile e giusto che il Governo incoraggiasse questi studi, tanto più perchè è a conoscenza mia, e credo anche del Governo, che questo bravo giovane, che cito a titolo di onore, il dottor Di Pietro, lavora a sue spese, con gravi sacrifici, e con quell'entusiasmo che può avere soltanto chi ha la fede nella scienza e la speranza di giovare all'umanità.

Io dunque segnalo questo giovane all'onorevole ministro perchè, come lo ha già incoraggiato con un modesto sussidio, e di questo gli rendo lode, voglia incoraggiarlo ancora più efficacemente, assegnandogli una borsa di studio della pellagra.

Un terzo voto faccio perchè sia organizzato meglio quell'ufficio idraulico del quale l'onorevole relatore ha detto, e con ragione, tanto bene.

In questa Camera già altra volta l'onorevole Rava, l'onorevole Niccolini ed io ne abbiamo parlato con lode.

Ora in che consiste questo ufficio che fa delle pubblicazioni interessantissime, che ci rileva le nostre vive sorgenti di forza, e ci prepara l'avvenire per la trasformazione di tante industrie, e ci appresta quel carbone bianco di cui abbiamo tanto bisogno? Tutto consiste in una sola persona, la quale poi è un umile comandato al Ministero di agricoltura. Ella, onorevole ministro, che sollevò tante volte gli umili, di merito, ad alti gradi, si ricordi che nel suo Ministero ha una persona che merita proprio ogni con-

siderazione, perchè il lavoro che fa con pochissimi mezzi è incredibile che sia fatto da lui solo. Bisogna vedere tutte le pubblicazioni dell'ufficio idraulico, ossia di questo unico funzionario. Costituiscono una vera biblioteca. Sono piene di rilievi, di cognizioni, di fatti, di tutti i documenti possibili per preparare non solo la trasformazione delle forze idrauliche, ma anche le bonifiche in tante regioni d'Italia, che di bonifiche ben fatte hanno bisogno urgentissimo.

Un quarto voto che esprimo è che l'onorevole ministro abbia tempo e modo di ampliare o meglio costituire l'Ispettorato del lavoro. Ora, come tutti sanno, a questo Ispettorato sono addette pochissime persone fra le quali però risalta un uomo degnissimo di ogni elogio, l'ingegnere Beloch.

Di lodare oggi questo egregio funzionario me ne dà motivo un suo nuovo e splendido volume pubblicato proprio in questi giorni intorno ai mezzi di prevenire gli infortuni sul lavoro.

Anche questa è una delle persone degnissime, come ce ne sono tante nel Ministero di agricoltura, che lavorano con vera passione al di là di quel che è dovere di ufficio. Certo se noi conosciamo qualche cosa delle nostre industrie, del modo come si svolge la vita nell'interno delle nostre fabbriche, lo dobbiamo a questa egregia persona, e perciò la segnalo all'onorevole ministro; non solo, ma auguro che si possa al più presto istituire un ispettorato del lavoro, nel quale entrino anche dei medici, per la ispezione sanitaria delle fabbriche: e ciò a complemento delle leggi che abbiamo testè votato, come quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, come la legge complementare sugli infortuni del lavoro e quell'altra che spero voteremo tra pochi giorni, sull'ufficio del lavoro.

Un quinto voto. Onorevoli colleghi, se domando quattrini, certo mi si risponde no; dunque, non potendo far meglio, faccio dei voti che spero siano seminati sopra un buon terreno, e che se non quest'anno, un altro anno possano fecondare. Questo ultimo voto lo traggo da un capitolo di bilancio, che in verità è ridicolo; per la colonizzazione interna l'Italia spende 28 mila lire. È meglio sopprimerlo questo capitolo, onorevole ministro; la Prussia proprio in questi giorni ha stanziato nuovi milioni a centinaia, e noi per la colonizzazione interna spendiamo 28 mila lire, noi che abbiamo da colonizzare tanto.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio. Li saprei spendere anche io, se me li dessero, i denari.

Celli. Io spero che l'onorevole ministro li saprà trovare.

Lollini. Si metta in concorrenza col ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non cedo nulla.

Celli. Disgraziatamente, onorevoli ministri, noi emuliamo le altre nazioni solo nelle spese militari, ma non per i servizi civili. Qualche cosa però di meglio che scrivere in un bilancio d'agricoltura un capitolo irrisorio come questo, certo possiamo farlo.

Con altri colleghi ho avuto l'onore di presentare una proposta di legge sulle abitazioni e sulla colonizzazione dei latifondi posti in zone malariche. Se Ella, onorevole ministro, lo ha letto, avrà visto che con poco danaro si può fare moltissimo. Con 100,000 lire all'anno si possono far costruire, per due milioni e mezzo, delle case rurali.

Ad ogni modo io spero che Ella, onorevole ministro, possa svolgere una delle idee che ha sempre agitato in questa Camera, quella cioè relativa alla bonifica delle terre incolte, cominciando dall'Agro Romano: spero cioè che Ella possa quanto prima presentare alla Camera un disegno di legge su questo argomento, perchè Ella sa meglio di me che la legge del 1883 non ha potuto svolgersi per tante ragioni che sarebbe inutile ripetere.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È pronto.

Celli. E giacchè è pronto, La prego di presentarlo subito perchè è bene che davanti alla Camera sia agitata una grande questione come questa. Oggi ancora chiunque esce dalle porte di Roma, chi si avvanza per pochi chilometri intorno a questa Urbe vede uno spettacolo (e me ne appello all'amico relatore, che l'altro giorno ebbe la bontà di accompagnarmi in una gita in campagna) vede uno spettacolo indegno di un paese civile.

L'Italia è venuta a Roma con la promessa di portare la civiltà: ma ancora dopo trentadue anni alle porte di Roma regna l'inciviltà, la barbarie, la schiavitù della gleba. L'amico Mel l'altro giorno lamentava che questa infamia si esercitasse al Benadir.

Nel Bollettino dell'emigrazione abbiamo letto con raccapriccio come si esercita nel Brasile. Ma è più doloroso dire che si eserciti ancora alle porte di Roma ove la povera gente che dà il suo sangue, la sua vita per la coltura di queste terre, vive dentro capanne, dentro

grotte, peggio che non vivano gli animali, e lavora sotto il bastone e sotto tutte le angherie del caporale, ch'è il mercante iniquo di tanti poveri schiavi della miseria più orribile.

Sì, o signori, a pochi chilometri da Roma si vede la cupola di S. Pietro, si vede la torre del Policlinico, si vedono i culmini di tanti palazzi di lusso, e come contrasto straziante si vede tanta povera gente che a migliaia e migliaia vivono come non vivono neppure gli animali nei paesi civili.

E per concludere faccio un augurio all'onorevole ministro, che egli in questo suo passaggio attraverso al Ministero di agricoltura possa lasciare un'orma indelebile con una legge efficace sulla colonizzazione delle terre incolte, cominciando dall'Agro romano. Da parte nostra sono sicuro che se presenterà egli subito il suo disegno di legge, noi che ne presentammo un altro ci uniremo, tutta la Camera se ne interesserà e faremo a gara per preparare un disegno di legge il più perfetto possibile.

Con questa fiducia finisco la serie dei miei voti, che spero non rimarranno del tutto sterili (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci, cui ha ceduto il suo turno l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Socci. Mi dà argomento a parlare la relazione fatta con tanta accuratezza dall'amico onorevole Casciani, e mi dà argomento a parlare per le considerazioni che egli fa sopra il capitolo 45 « Caccia e pesca », considerazioni che la Camera sarà paziente di udire da me amplificate e illustrate.

Dice la relazione:

« Con l'aumento di 12 mila lire che si propongono a questo capitolo, s'intende di rispondere appunto, sebbene in misura limitata, alle più urgenti necessità reclamate da questo servizio: prima, fra le altre, la istituzione di una stazione di piscicoltura marina, invocata ripetutamente anche alla Camera. Per questo titolo furono iscritte altra volta in bilancio lire 7,000, quante si reputavano necessarie all'istituzione di essa; ma questa somma non ricomparve successivamente nei bilanci, e la stazione di piscicoltura, che fu giudicata utile sotto l'aspetto economico e scientifico, rimase sempre allo stato di desiderio. La Giunta, approvando l'aumento proposto, confida che il Ministero non porrà ulteriore indugio nell'istituire la stazione di piscicoltura, alla quale è appunto destinata, per la maggior parte, la proposta d'aumento. »

Faccio i miei rallegramenti per la proposta di aumento, e credo che si cominceranno al più presto i lavori di impianto per questa stazione di piscicoltura che, secondo il parere della Commissione consultiva, e in seguito al giudizio di un uomo che non solo è illustrazione della scienza, il professore Giglioli, ma è uno dei più competenti in piscicoltura, dovrebbe sorgere a Porto Santo Stefano. Questa proposta del professore Giglioli fu, da tre anni or sono, approvata. Difatti Porto Santo Stefano, per la genialità della sua posizione, riparato come è dal monte Argentaro, con la tradizione delle vecchie peschiere degli Etruschi e dei Romani, credo sia il punto più designato per attuare una istituzione che recherà tanti vantaggi alla ittiologia: e mi confortano in questo pensiero non solo i pochi studi che posso aver fatto in proposito, quanto la promessa formale che il ministro di agricoltura, rappresentato allora dal figlio dell'illustre Guido Baccelli, fece esplicitamente qui alla Camera.

Nessuno, credo, potrà supporre che, trovandosi Porto San Stefano nel mio collegio, io abbia richiamato l'attenzione dei miei colleghi sulla questione della piscicoltura, per suonare la campana del mio campanile e per farne una questione elettorale. La questione della pesca è stata sempre per me di vitale importanza ed è a deplorarsi che così di rado ci si sia rivolta l'attenzione tanto del Governo quanto del Parlamento d'Italia, quasiché siasi potuto dimenticare che il nostro paese, circondato da tre mari, e ricco di tanti fiumi e di tanti laghi, deve avere nella pesca una delle più grandi risorse. Proteggendo la pesca in Italia noi adempiamo ad un vero dovere sociale, e appaghiamo il sentimento pietoso che ci ispirano le condizioni nelle quali si dibattono oggi tanti e tanti poveri pescatori i quali lottano con la miseria, mentre potrebbero ottenere un onesto guadagno, se il Governo aiutasse e sviluppasse un'industria che, torno a ripeterlo, è talmente connessa con la nostra configurazione geografica da non potersi trascurare in nessuna guisa da un previdente uomo di Stato; molto più che tutte le nazioni fra le più civili d'Europa e d'America, hanno con intelletto d'amore seguito questa questione cui hanno dedicato le cure più assidue.

Citerò alcuni esempi:

La *Germania* (che si cita sempre dai nostri governanti, quando fa loro comodo) spende 500,000 lire per la pesca di mare

per sussidi alle società di pesca, per studi, premi, ecc., e 100,000 lire per la pesca di acqua dolce.

La *Svezia* dedica la stessa somma.

La *Francia* per la pesca di mare e di acqua dolce, su cui esercita una rigorosa sorveglianza, fatta da appositi incaricati, spende 2 milioni e 820,000 lire.

Il *Giappone* 800,000 lire.

L'*America del Nord* spende per la pesca tre milioni di lire, e semina ne' suoi laghi più di un miliardo fra avanotti e novellame, mentre in Italia, così ricca di laghi e corsi d'acqua, s'arriva a stento a seminarne qualche milione.

La *Svizzera*, per le sole semine, spende 32 mila lire, ecc. ecc.

Davanti a queste cifre tutti debbono riconoscere che quanto si spende da noi è assolutamente insufficiente, se si considera che siamo fra i paesi che possiedono più costa marina (7 mila chilometri circa) e numerosissimi corsi e bacini d'acqua dolce.

Altra questione, sempre concernente la pesca, su cui richiamo, come feci altra volta, l'attenzione del Governo, è quella del regolamento. So che si è radunata una speciale Commissione incaricata di far proposte in proposito e che presto la Commissione consultiva sarà chiamata a dare il suo parere sulle conclusioni di essa; io prego l'onorevole ministro di voler far sì che queste conclusioni siano al più presto attuate e che la soluzione sia conforme ai precetti della scienza ed agli interessi della pesca. Raccomando poi anche al ministro sempre sul non dirò terreno, perchè sarebbe una contraddizione, ma sul tema della pesca (*Ilarità*) che il personale incaricato di impedire le infrazioni o le contravvenzioni ai regolamenti vigenti non sia costituito da carabinieri, guardaboschi, questurini e guardie di finanza, i quali eseguono a casaccio le disposizioni della legge senza portarvi quell'intelligenza e quella competenza che pur sarebbe necessaria. Tale personale dovrebbe invece esser fornito, come lo è in Francia, almeno di elementari cognizioni sulla materia di cui si occupa e dovrebbe dipendere da uno o più ispettori che sovrintendono all'andamento generale tecnico e scientifico delle operazioni di pesca e di piscicoltura.

E vengo ad un'altra raccomandazione.

Nei Congressi che si tengono all'estero per la tutela e l'incremento della piscicoltura, il Ministero non dovrebbe più inviare degli *attachés* d'ambasciata, come fece ultimamente a Pietroburgo, ma delle persone

fornite di cognizioni tecniche, capaci di parlare degli interessi della pesca (e sia detto senza offesa degli *attachés*) con quella competenza che loro manca, persone autorevoli, insomma, che conoscano le condizioni del nostro Paese e siansi messi al corrente delle varie e più urgenti questioni di maggiore interesse.

È questo un criterio cui dovrebbe ispirarsi il Ministero tutte le volte che si fa rappresentare a Congressi all'estero; è questo un criterio che dovrebbe seguire anche quando si tratta delle esposizioni: nulla di più infelice e di più deleterio di avere troppo il granchio alla borsa; perchè non s'incoraggiano a parteciparvi i nostri industriali?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Datemi i quattrini, e non solo i consigli! (*Si ride*).

Socci. I quattrini si sono trovati per cose di minore importanza e non, come questa, fruttifere.

L'onorevole ministro sa meglio di me che a Pietroburgo noi italiani figurammo come ultimi, mentre il Giappone era tra i primi.

Detto questo sulla pesca, e richiamando l'attenzione dell'illustre ministro sulle questioni che io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, concludo unendomi alle raccomandazioni fatte dal mio amico Rampoldi sulla carta geologica, perchè sono raccomandazioni che io pure aveva fatto, ma inutilmente, quattro anni or sono, provocando anzi una interruzione benevola dell'attuale relatore, e perchè la capitale importanza di questo invocato lavoro non può essere disconosciuta da alcuno.

Presidente. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. Le considerazioni d'indole generale, che precedono la diligente relazione che a nome della Giunta generale del bilancio ci ha presentato l'onorevole Casciani, dimostrano quale sia la gravità del problema economico agrario in questo momento, anche in relazione alle condizioni generali delle Provincie Meridionali soprattutto. Egli ci porta un'affermazione di assoluta gravità allorquando ci dice che il reddito della terra diminuisce nelle Provincie Meridionali, che quindi aumentano le sofferenze economiche e sociali di quelle popolazioni e che è soprattutto da un più vigoroso indirizzo nella politica agraria del Paese che egli, al pari di me, se me lo consente, attende il miglioramento progressivo di quelle Provincie.

Ora è appunto in termini generali che io mi permetterò di porre il problema al-

l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè, a differenza di altri colleghi i quali gli hanno chiesto maggiori stanziamenti, a differenza di altri colleghi che hanno lamentato che i singoli capitoli del bilancio non bastino agli scopi loro, io mi pongo da un punto di vista diverso. Credo che la politica agraria dei paesi d'Europa abbia compiuto in questi ultimi anni una grande evoluzione, per cui alle forze ed alle energie limitate, dei Governi e dei ministri di agricoltura e commercio, si sostituiscono le energie assai più grandi, più vaste e più feconde di tutto il Paese; credo che l'Europa con la sua recente organizzazione agraria, a base mutua cooperativa, tenda a ciò che ha fatto l'Inghilterra, che è diventato un paese prospero economicamente nel campo industriale ed agrario per forza della sua organizzazione economica.

Lo Stato, a mio avviso, deve porre le singole energie individuali in condizione di produrre bene, di produrre molto, con una buona legislazione ed organizzazione economica; ma io credo poco all'efficacia ed all'effetto utile e pratico dei piccoli sussidi, delle piccole spese e somme che, disseminate sopra un'infinità di capitoli per una infinità di spese, si vanno consacrando nei diversi bilanci, specialmente in quello dell'agricoltura.

Da anni ed anni noi seguiamo questo sistema. Sono quasi vent'anni che assisto alle discussioni del bilancio di agricoltura e che vedo strappare le mille, le duemila lire per un esperimento od un Istituto; e tutti gli anni udiamo le medesime osservazioni, le stesse lagnanze, per poi venire quasi alla medesima conclusione che l'opera del Ministero di agricoltura è insufficiente. L'opera di un Governo in un campo così vasto, quale è quello della produzione economica, se vuole intervenire direttamente, sarà sempre insufficiente, perchè il Ministero di agricoltura non può avere e non avrà mai che un bilancio molto limitato e perchè, come bene osservò in altra occasione l'onorevole Guicciardini, il Ministero di agricoltura non ha organi suoi nel paese e, se li avesse, sarebbero enormemente costosi.

Quale dovrebbe essere a mio avviso il compito, l'indirizzo della politica economica del Governo e del ministro di agricoltura e commercio che principalmente la rappresenta? Quello di ravvivare le energie produttive del paese, perchè milioni di piccoli produttori, di piccoli agricoltori, di piccoli

operai e di piccoli industriali, quando si sentono rinfrancati e ravvivati nelle loro energie, danno un complesso di produzione che è enormemente superiore a tuttocìò che l'azione del Governo può produrre in un determinato punto della superficie. Se la Camera, se il ministro volessero per brevi momenti seguirmi in un confronto, essi vedrebbero un fatto la cui spiegazione è di estrema difficoltà. Nel 1870 si compieva la ricostituzione politica dell'Italia e nel 1870 si compieva la ricostituzione economica della Germania. Lasciamo il confronto fra l'Italia e la Germania: la Germania è un'aggregazione di Stati, nel complesso più popolosa e più ricca; ma confrontiamo l'Italia e la Prussia.

Hanno presso a poco la stessa superficie, la stessa popolazione. Ebbene, come va che dal 1870 in qua la Prussia abbia fatto un cammino grandemente superiore, nel campo economico, a quello dell'Italia. Eppure il terreno della Prussia non è di una fertilità maggiore di quella del nostro paese; Berlino giace in mezzo ad uno dei maggiori deserti d'Europa e le condizioni di clima sono là infinitamente inferiori.

Quanto all'elemento del lavoro credo che il contadino italiano non sia inferiore a nessuno per laboriosità, per quanto possa esserlo per istruzione ed intelligenza. Ma perchè, dunque, due paesi ricostituiti a libertà politica nello stesso anno hanno risolto in un modo così diverso il problema della loro grandezza economica e sociale? Perchè evidentemente ci furono due indirizzi diversi di politica economica: fecondo e produttivo nell'uno, purtroppo meno fecondo e produttivo nell'altro. Oggi il problema non consiste più nel creare una scuola a cui non accorcano alcuni: nel darci delle scuole agrarie quasi deserte, o che producano alunni che non vanno alla professione agricola.

Guicciardini. Non è esatto: alcune sì, ma la maggior parte sono frequentate.

Ferraris Maggiorino. In una grande scuola dal nostro paese, ci sono più professori che allievi: ma accetto l'attenuazione del mio amico onorevole Guicciardini.

Dunque, queste e molte altre piccole istituzioni di cui facciamo continuo esperimento, possono essere utilissime, ma il loro risultato complessivo è così piccolo che la economia generale del paese non se ne risente. Credo che l'Italia abbia tutti gli elementi per lo sviluppo della sua potenza economica, quando si cercasse di ravvisare, di integrare

le forze e le iniziative individuali nei due grandi campi del capitale e del lavoro.

Ciò che a noi manca soprattutto è l'organizzazione del capitale: è impossibile che un paese progredisca quando il capitale difetta, o signori, od è difficile ad ottenersi. Le condizioni dell'Italia sono assolutamente diverse da regione a regione. Nell'alta Italia la Lombardia ed una parte del Veneto hanno una buona organizzazione di capitali, dovuta soprattutto alle Banche popolari: il credito è in parte sviluppato anche nell'Italia centrale, dove il progresso economico è in ragione minore: ma il Mezzogiorno manca quasi completamente di qualunque organizzazione di capitale, ed ecco la ragione vera della inferiorità economica di produzione nel Mezzogiorno.

Passando dall'agricoltura al commercio, e considerandone il movimento generale, come è possibile che il Paese prosperi commercialmente finchè dura il corso forzoso?

Io non credo che il ministro di agricoltura possa disinteressarsi del corso forzoso, unicamente perchè per ragioni tecniche la vigilanza degli istituti di emissione è passata al Ministero del tesoro. Penso invece che il vero ministro interessato nell'assetto della circolazione e del credito del paese sia il ministro di agricoltura, industria e commercio. In questo momento abbiamo l'aggio quasi permanentemente inferiore al 2 per cento: ma perchè l'onorevole ministro del commercio non usa di tutta la sua autorità nel Consiglio dei ministri, affinchè un provvedimento concreto e serio di circolazione ci avvicini al conseguimento della pari fra carta e oro; poichè egli vedrebbe in allora uno sviluppo ed un progresso della economia nazionale, assai maggiore di tutto ciò che egli può fare con la massima buona volontà e con tutto l'impegno che egli può porre nell'adempimento dei suoi doveri. E credo che su questo, siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole Guicciardini e suggereremo così la pace che abbiamo per un momento interrotta.

V'è un altro punto, e per esso mi rivolgo specialmente agli amici personali ed economici di questa parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) ed è quello delle Società anonime. Oggidì i commerci non risorgono se non sono grandi, e non possono essere grandi, se non per mezzo delle Società anonime. Ebbene, queste Società in Italia non hanno, generalmente parlando, condizioni di esistenza morali tali che pos-

sano farle prosperare. Sono pochi giorni che da quel banco l'onorevole Giovanelli relatore del progetto di legge del 3 e mezzo per cento vi ricordava che cosa è stata la recente creazione di molte società anonime. E vi disse che una quantità di Banche si erano trovate le mani cariche di titoli che deprezzavano. Costituirono quei titoli in Società anonime, per rivenderli con premio a degli incauti cittadini e per servirsi in tal modo dei risparmi popolari o nazionali per coprire le loro perdite ed i loro affari mancati.

Ora più volte ho insistito su questo punto: che la ricostituzione economica dell'Italia deve essere anche a base morale, e non è possibile una ricostituzione economica e morale della nostra ricchezza privata e pubblica se non cominciamo con un diverso ordinamento delle Società anonime. (*Bene!*) Ed anche in questo io faccio un vivo e fervido appello al ministro del commercio. Mi sono rivolto soprattutto a questa parte della Camera, (*all'estrema sinistra*) perchè in un mio discorso in cui accennai alla necessità di un forte, sano e morale riordinamento delle Società anonime, mi fu obbietato da amici che là sedevano, perchè ancora non lo avessi ottenuto. Io, onorevoli colleghi, non posso far altro che chiedere al Governo i provvedimenti che credo necessari alla ricostituzione economica e sociale del Paese: ma se il Governo ritarda a darci quell'ordinamento delle borse e del credito che è necessario perchè la Società anonima non sia lo sfruttamento dei piccoli risparmi — ma un forte elemento di ricchezza e di progresso economico — è ai Ministeri che si succedono che dobbiamo chiederlo: e sarò felicissimo di aver concorde quanti in questa Camera ritengono che senza un più sano e più forte ordinamento delle Società anonime non è possibile sperare il risorgimento dell'industria e del commercio nel nostro Paese.

E qui vengo brevemente al credito agrario. Chiedo scusa alla Camera di intratterla troppo spesso di questo argomento, ma finchè noi non avremo risolta la questione del credito agrario non risolveremo il problema del Mezzogiorno. Il credito agrario è una utilità per tutte le regioni d'Italia, è una necessità assoluta pel Mezzogiorno. Qui è il punto netto e preciso. Il solo Governo, il solo ministro di agricoltura e commercio che lascerà tracce permanenti e durature della sua opera, nella ricostituzione economica delle provincie del Mezzogiorno, saranno il Governo ed il ministro che con

mezzi efficaci, pratici e completi, risolveranno il problema del credito agrario.

Ora io non desidero — l'onorevole Baccelli lo sa — non desidero dire a lui cosa alcuna che gli faccia dispiacere, ma credo che non ci sia un deputato in questa Camera, che non sia concorde nel ritenere che il recente regolamento del Banco di Napoli sull'esercizio del credito agrario è stata una grande delusione economica per le provincie del Mezzogiorno. (*Bene! Bravo!*)

De Cesare. L'ho detto anch'io!

Ferraris Maggiorino. È vero e mi fa piacere che assentano i colleghi del Mezzogiorno. Lo hanno proclamato i comizi tenuti nelle provincie meridionali, lo ha nettamente dichiarato una deliberazione inviata ai deputati ed al Governo dalla Camera di commercio di Lecce, ed è questa l'opinione concorde di tutte le provincie del Mezzogiorno. (*Bene! Bravo! specialmente da deputati meridionali.*)

Ringrazio i colleghi del Mezzogiorno di questa loro adesione, e in nome loro, se mi permettono, io domando al Governo: È possibile che esso rimanga inoperoso di fronte ad una condizione di cose simili?

Se l'onorevole ministro ha nuovi progetti, nuovi ordini di idee per il credito agrario del Mezzogiorno, ce li presenti: egli può esser sicuro della nostra devota collaborazione. Se egli non l'ha, non esiti un momento nel fare appello a tutte le forze del paese, perchè tutti insieme concordati si possa risolvere questo problema. E dal Mezzogiorno, specialmente dal Mezzogiorno continentale, passo brevemente alla Sicilia ed al Lazio.

Alla Sicilia l'onorevole ministro di agricoltura ha promesso un nuovo istituto di credito agrario e come augurio di nuove speranze me ne allieto. Ma tra le mie idee — siamo permesso il dirlo — e coloro che hanno collaborato a questo progetto dall'onorevole Baccelli annunciato a Palermo, v'è un profondo dissenso circa il punto stesso di partenza. Io credo, onorevoli colleghi, che niente sia più dannoso al prestigio del Parlamento ed al risveglio economico del Paese, come al sentimento di affetto che le popolazioni debbono avere verso lo Stato e le sue istituzioni, niente di più dannoso, che dare al Paese delle soluzioni insufficienti, addirittura inadeguate per i grandi problemi che lo affaticano. Quando per un paese, come la Sicilia, di cui non descrivo le condizioni di credito perchè a tutti note, quando in un paese in cui il

saggio del danaro da un minimo di 7 od 8 per cento cresce gradatamente anche sino al 20 ed al 30 per cento: quando si tratta di una regione che può avere una delle maggiori produzioni di Europa specialmente nei prodotti dei climi meridionali, e che è ancora, tranne che sulle coste, ad uno stato incipiente delle sue forme di credito e della sua trasformazione agraria ed industriale, e ci si annunzia un istituto di credito con 2 milioni o 2 milioni e mezzo di capitale, mi permetta, onorevole ministro, che glielo dica un uomo che non ha altro desiderio che di vedere il Governo del proprio paese dare delle soluzioni buone e veramente utili ai problemi che interessano le popolazioni - creda onorevole ministro, Ella non può andare incontro che ad un immancabile insuccesso, ed ascolti la mia parola che può giovare a Lei, come a tutto il Governo, per stornare l'insuccesso al quale Ella si troverebbe di fronte. Ma guardi, che cosa fa in questo momento l'Egitto? L'Egitto ha una superficie abitata di 12 mila miglia quadrate, contro 9,900 miglia per la Sicilia, una differenza non grande di superficie. Ora quel paese inizia il suo credito agrario precisamente con un capitale di 62 milioni di lire nostre e la Sicilia lo inizia con 2 milioni e mezzo. Come volete...

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. È una cosa diversa molto.

Ferraris Maggiorino. Come volete riuscire col dare ad un paese che ha una superficie di oltre 2 milioni e mezzo di ettari meno di una lira di credito agrario per ettaro? Ma il successo non può essere che lentissimo; e quindi onorevole ministro, io La prego di esaminare attentamente la proposta che Ella vuol presentare al Parlamento. E quello che ho detto per la Sicilia mi permetto di applicarlo anche al Lazio pur sopprimendone la dimostrazione.

Ma io le domando anche un'altra cosa, onorevole ministro: Ella ci propone due istituti di credito agrario, uno per la Sicilia ed uno per il Lazio, e certamente bisogna tener conto delle sue buone intenzioni, di cui certamente nessuno dubita. Ma questi due istituti non rappresentano che la semplice affermazione di un principio, direi la semplice destinazione di un modesto capitale al credito agrario. Ora io domando; con quali congegni tecnici e fiscali si eserciterà il credito agrario da questi due istituti? Forse con i congegni del regolamento del banco di Napoli? Ma quei congegni hanno già fallito, e quindi Ella

si troverebbe certamente in questa affermativa: o di applicare i detti congegni del banco di Napoli anche in Sicilia e nel Lazio, e di rinnovarvi l'insuccesso che abbiamo constatato nelle Province Meridionali, o di dovere studiare ed applicare nuovi congegni economici e giuridici. E poichè l'ordinamento del credito agrario non può essere oggetto di un semplice regolamento, perchè la materia delle imposte e degli ordinamenti giuridici del credito è governata da leggi, che non possono modificarsi con semplice regolamento, così Ella porrà allo studio un problema la cui soluzione è impossibile.

Ed ecco perchè, onorevole ministro, Ella che è pure circondato da funzionari che certamente sono desiderosi di collaborare con Lei alla soluzione di siffatte questioni, dovrebbe riprendere a nuovo l'intero problema e sottoporlo a più maturo esame, persuadendosi di ciò che con teutonico orgoglio diceva un celebre agronomo della Germania: il von der Goltz: in materia di credito agrario non c'è più nulla da inventare: ciò che era possibile inventare in questa materia lo abbiamo inventato ed applicato in vent'anni di lavoro e di esperienza: non c'è che da applicare e da estendere quei metodi che hanno fatto buonissima prova. E Lei sa benissimo come è avvenuta questa nuova evoluzione del credito agrario. Il solo paese che aveva un credito agrario reale ed effettivo era la Scozia, dove il credito agrario funziona da tempo immemorabile e, per comune consenso, è stata la causa prima della prosperità di quella regione, che per condizioni di clima e di suolo è grandemente inferiore alle nostre Province d'Italia.

Il credito agrario scozzese potè prosperare per la grandezza dei capitali che vi furono adibiti da banche di emissione con monopolio, che oggidì raccolgono dai due ai tre miliardi di depositi; per la grande localizzazione e discentrazione del credito per cui in un paese vasto come la Sicilia od il Piemonte vi sono oltre mille uffici di credito agrario; per le semplificazioni giuridiche, per cui un semplice foglio di carta con una marca da lire 2.50 stabilisce il conto corrente tra l'agricoltore e la banca; per la mano quasi regia nella riscossione dei crediti in quanto che, venuto a scadenza il conto corrente agrario, ha tutta la forza di riscossione della cambiale: per la mitezza degli interessi data la potenza materiale degli istituti.

Che cosa fece la Germania? La Ger-

mania imitò in molta parte i congegni tecnici, fiscali e giuridici del credito agrario vigente in Iscozia e li applicò a tutto quell'ingegnoso complesso di forme mutue agricole, della cooperazione di lavoro, di produzione, di commercio, di vendita, con le quali la Germania oggidì va presentando la più mirabile organizzazione economica nel campo agrario, cosicchè all'Esposizione di Parigi figuravano quattordici mila Società cooperative rurali della Germania.

In una recente discussione del Parlamento prussiano, l'Opposizione incolpava il Governo di vantare i progressi della cooperazione rurale in Germania, affermando che essi non sono l'espressione di una forza viva del Paese, ma l'opera della burocrazia, perchè è il Ministero dell'agricoltura che promuove attivamente il movimento cooperativo agrario in tutto il Paese.

Sì, rispondeva il ministro dell'agricoltura; io accetto con molto piacere le vostre accuse: promuovere ed istituire cooperative agrarie nel Paese è mio dovere, oltrechè mio diritto, e ciò che voi considerate come un'accusa rivolta al Governo, io la riguardo come il maggior titolo di merito della mia Amministrazione.

Ma recentemente, quest'anno, dopo la felice fondazione della Cassa agraria centrale di Stato in Prussia, essenzialmente dedicata al credito agrario, con un capitale di circa 62 milioni di lire, il movimento della cooperazione rurale è stato in parte trasportato dal Ministero di agricoltura a questa Cassa centrale di Stato: si è fondato un ufficio statistico della cooperazione rurale e si è fatto quello che chiamano il catasto del credito di ognuna delle migliaia di Cooperative rurali che funzionano in Prussia; catasto che è stato recentemente presentato al Parlamento prussiano. Con l'accreditamento di questo Istituto centrale si dà forma e modo di vita ad una grande varietà di forme di cooperazione rurale che cominciano dalle sementi, dai concimi, dagli attrezzi di lavoro e vanno fino alle produzioni più grandiose.

Oggidì il grande sforzo della Germania è inteso a riorganizzare in forme cooperative il commercio dei grani, mediante i granai cooperativi, mentre noi che abbiamo avuta una grande occasione, che ci siamo lasciata sfuggire, per organizzare la produzione dello zucchero in forma di cooperativa a beneficio dei contadini e dei proprietari, l'abbiamo lasciata organizzare in forma speculativa e così lo zucchero è di-

ventato un'azione di borsa e non un beneficio dell'agricoltura nazionale (*Bene! Bravo!*) dimostrando ancora una volta che dove c'è la borsa e la speculazione, c'è la rovina di chi lavora e la rovina anche di chi vuole usufruire del lavoro altrui. Adesso in Germania assistono col credito cooperativo anche la produzione dello zucchero e dello spirito e per ultimo, con mio grande rammarico - non tanto il Governo prussiano, perchè non ha scarse regioni viticole - ma i Governi della Germania del sud, organizzano cooperativamente l'industria del vino, ed hannogià 100 cantine sociali accreditate dallo Stato, mentre noi disgraziatamente siamo appena agli inizi. Qui mi corre il dovere di ricordare il nostro collega onorevole Vigna, che nell'Astigiano ha dato opera affinchè le cantine sociali avessero vita, pur sapendo egli che molti dei nostri tentativi non riescono, perchè sono gli ordinamenti giuridici, fiscali ed economici dello Stato che ci impediscono di costituirsi in Società cooperative forti e vitali; perchè se ci presentiamo a chiedere il credito a lunga scadenza, senza del quale è impossibile fare degli impianti cooperativi di produzione, dobbiamo pagare per tasse e diritti ipotecari una somma assai elevata in confronto dell'ammontare del capitale che domandiamo. (*Benissimo!*)

Un altro punto è quello del credito ipotecario. Vi sono due forme di credito ipotecario. L'una è quella del credito ipotecario dei grandi Istituti di emissione che nel Mezzogiorno ha dato luogo a gravissime sofferenze. Confesso francamente che su questo punto vorrei dividere le speranze di coloro che invocano un sollievo; ma non so vedere quale possa essere la forma utile veramente, tranne qualche piccolo aiuto ed intervento dello Stato.

Il credito ipotecario degli Istituti di emissione oggi è quasi al saggio minimo di interesse corrente nel Paese.

Quando un Istituto ha prestato al quattro od al quattro e mezzo per cento, può essere questione di allungare gli ammortamenti o di alleviare un po' la tassa di ricchezza mobile, può essere questione di sopprimere per qualche momento gli ammortamenti, ma un grande ed efficace sollievo non saprei ora trovarlo.

Ho il timore e il dubbio che proprietari ed istituti si sieno illusi sulla capacità produttiva della terra e che abbiano fatto ad essa un credito maggiore di quello che per

il ribasso successivo del prezzo dei prodotti, la terra potesse sopportare.

De Cesare. Questo è vero, furono fatte stime esagerate.

Ferraris Maggiorino. Ho pure il dubbio che alcuni proprietari, che forse molti proprietari mal cauti, ricevendo il credito in denaro ne abbiano consacrata ad operazioni produttive solo una parte, e che le altre parti cedendo o al bisogno o ad altre seduzioni sieno andate a scopi improduttivi della vita.

De Cesare. Questo è vero, ma non ebbero 500 lire, ebbero 320, 340 lire.

Ferraris Maggiorino. In questa condizione di cose evidentemente hanno torto coloro i quali dall'uso meno corretto del credito ipotecario vogliono trarre un argomento contro l'uso corretto del credito agrario, perchè confondono due cose diverse e soprattutto avrebbero torto coloro i quali credessero, che nella condizione attuale, economica, sociale e culturale della proprietà si potesse continuare col credito in denaro. Credo invece che la nuova forma di credito agrario debba essere essenzialmente credito in natura, allo scopo di eliminare gli inconvenienti nei quali siamo caduti altra volta. Ora io dico all'onorevole De Cesare: se Ella o qualcun altro riesce a trovare una forma efficace di sollievo anche per questa parte abbastanza numerosa di debitori, sofferenti, degli Istituti di emissione, stia certo che avrà tutta la mia simpatia e tutto il mio appoggio. Ma vi è un numero ingente di proprietari i quali non hanno contratto debiti ipotecari con Istituti di emissione al 4 o al 4 e mezzo per cento, ma hanno contratto i loro debiti con prestatori locali al 7, all'8 od al 9...

De Cesare. Al 12 per cento!

Ferraris Maggiorino. ...al 12 per cento! Una indagine da me fatta mediante i conservatori delle ipoteche di alcune Provincie del Mezzogiorno dava una media del 10 per cento nelle ipoteche di primo grado. In questa condizione la trasformazione del debito ipotecario si impone in modo assoluto.

L'onorevole ministro di agricoltura troverà nel suo dicastero gli studi d'ordine giuridico già iniziati dall'onorevole Fortis. Essi riguardavano un lato del problema, quello giuridico; conviene porre allo studio il lato economico. Affretti una conclusione, onorevole ministro; si persuada che quando la trasformazione del credito ipotecario, o mediante un potente istituto, come il *Crédit foncier* di Francia, o mediante la coopera-

zione di associazioni mutue e di società anonime, come in Prussia, è stata compiuta nei paesi dell'Europa civile, non è conveniente che l'Italia lasci ancora una metà delle sue Provincie con interessi di denaro che potevano rispondere alle condizioni economiche di venti anni or sono, ma che più non rispondono ai progressi economici e sociali che in questa materia si sono compiuti in questi ultimi anni.

E ciò che dico delle Provincie del Mezzogiorno, lo applico molto più al Lazio. Provo un vero rammarico quando vedo le condizioni del Lazio come le ha descritte l'onorevole Celli. Egli ci diceva un momento fa: abbiamo San Pietro ed abbiamo il Policlinico, ma abbiamo la campagna in condizioni desolanti, in desolante contrasto con San Pietro e col Policlinico. Lascio San Pietro, onorevole Celli: esso rispose a tempi che non sono più i nostri. Ma sa, onorevole Celli, che, senza dire nulla che possa minimamente ferire alcuno, sono il Policlinico, il palazzo delle Finanze, il palazzo di Giustizia...

Celli. E il monumento a Vittorio Emanuele.

Ferraris Maggiorino. ... e il monumento a Vittorio Emanuele e i muraglioni del Tevere, sono essi che hanno lasciato il Lazio in quelle condizioni. Un uomo pratico, un amministratore inglese, quando venne a Roma e vide il grande Palazzo del Ministero della Guerra, il grande palazzo del Ministero delle Finanze ed i muraglioni del Tevere, disse: noi avremmo cominciato per riscattare l'Agro romano ed i prodotti dell'Agro romano ci avrebbero poi dato i palazzi monumentali! (*Benissimo! Bene! Bravo!*)

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Troppa gente l'ha detto questo!

Ferraris Maggiorino. Voi avete seguito e noi continuiamo a seguire questo sistema: noi facciamo i monumenti sulla povertà delle campagne e non ci troviamo in grado nè di terminare i monumenti, nè di riscattare la povertà delle campagne! (*Bene! Bravo!*)

Celli. Si prepara la gran via adesso!

Ferraris Maggiorino. Dopo avere brevemente accennato alle condizioni del capitale in Italia, mi permetta l'onorevole Baccelli di rivolgere brevi considerazioni alle condizioni del lavoro nel nostro paese.

Da due anni a questa parte, l'Italia ha avuto il fenomeno non nuovo degli scioperi agrari. Lo dico fenomeno non nuovo, perchè quando fu scritta la conclusione dell'inchiesta agraria del 1885, non poche pagine del-

l'onorevole Jacini si risentivano dell'influenza degli scioperi agrari che fra l'83 e l'85 avevano presa larga diffusione specialmente nelle Provincie Venete. (*Interruzione del deputato Lollini*).

Scioperi agrari in forma violenta, mi dice l'onorevole Lollini, ma che mi ricordano un breve periodo della mia giovinezza, perchè durante gli scioperi del 1884, io presi parte così pubblica e così palese in favore dei contadini da incorrere quasi nelle disposizioni delle leggi penali allora vigenti. (*Commenti*).

Oggidi la legislazione penale del nostro paese è felicemente modificata: oggidi noi riconosciamo la piena libertà di coalizione e di sciopero e nessuno credo in questa Camera può pensare di ritrarsi indietro. Quindi qualunque considerazione noi facciamo sugli scioperi oggidi si può soltanto fare sul terreno della utilità economica e non della libertà giuridica.

Ma come siamo tutti concordi sul terreno della libertà giuridica dello sciopero, così possiamo e dobbiamo liberamente dissentire sul terreno dell'utilità economica dello sciopero.

Lo sciopero è problema di distribuzione; lo sciopero procura che la ripartizione della ricchezza fra capitale e lavoro sia modificata e che una parte della ricchezza, che prima andava al capitale, vada invece ad aumento di salario del lavoro e nessuno può contestare che vi possano essere dei casi, anche numerosi e frequenti, in cui lo sciopero o la minaccia dello sciopero servono a migliorare a favore degli operai una viziosa distribuzione della ricchezza. Ed in questi casi lo sciopero è perfettamente legittimo.

Ma io credo, (e lo credo sull'esempio stesso di quanto è avvenuto in questi ultimi mesi in Italia) che nelle campagne — perchè lo sciopero agricolo ha una fisionomia assolutamente diversa dallo sciopero operaio — il problema sia stato posto bene dall'onorevole Jacini, il quale disse: noi dobbiamo volere due cose, la libertà dell'organizzazione del lavoro ed il miglioramento del salario; ma l'una e l'altra cosa non si possono ottenere che con l'aumento della produzione. Ed io credo che l'agricoltura italiana anche nelle Provincie dell'Alta Italia, si trovi in condizioni tali da essere ancora suscettibile di un grandissimo sviluppo. Credo che in alcuni casi si potrebbe ancora aumentare il volume totale della nostra produzione e che nell'aumento della

produzione potrebbero trovare equa soddisfazione le domande dei lavoratori.

Ecco dunque, come io pongo il problema del lavoro agrario in questo momento.

Vorrei che le forze organizzate del lavoro, alla pari delle forze organizzate della proprietà, anzichè contendersi il terreno in una lotta angusta, e molte volte penosa, si contendessero il terreno in nobili emulazioni di lavoro, di progresso e di produzione, per cui capitale e lavoro potessero aumentare la loro produttività economica, e che nell'aumento di questa produttività economica del capitale e del lavoro, si trovasse quel miglioramento delle condizioni dei contadini, quel rafforzamento della condizione della piccola proprietà — in favore della quale recentemente ha così bene parlato l'onorevole Lacava — senza il quale non si risolve il problema sociale in Italia. Perchè non ci sarà mai soluzione di problema sociale in Italia se non si ottiene questo risultato, di rafforzare la piccola proprietà in modo che resista alle forze avverse e diventi un solido organismo sociale, politico ed economico del paese.

Non ci sarà mai soluzione del problema sociale in Italia, se non diamo ai contadini una condizione di salari, assai superiore, a quella che hanno ora.

Ecco perchè io parto dal punto di vista di una politica agraria, che può camminare per una via diversa, da quella degli amici che siedono da questo lato (*Estrema Sinistra*) della Camera.

Ma il punto a cui noi miriamo è il medesimo. E come io prego loro di non voler considerare il problema da un lato solo, così noi stessi dobbiamo esaminarlo da punti diversi, e giungere concordi al pensiero, che oggidì alla lotta di classe dobbiamo sostituire l'opera comune di tutti per arrivare al miglioramento contemporaneo dei proprietari e dei contadini.

L'onorevole ministro di agricoltura ha avuto, se le notizie sono vere, l'idea pratica di fare un'indagine sulla condizione dei rapporti tra proprietari e lavoro nelle Province dove più si manifestano gli scioperi. Ed io desidererei che dei risultati di questa indagine egli volesse dare notizia alla Camera.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. La darò.

Ferraris Maggiorino. Desidererei di sapere come nel dicastero a cui egli presiede, si consideri questo grave problema dei rapporti tra capitale e lavoro. Desidererei di

sapere se all'infuori dell'opera politica e di polizia del ministro dell'interno, v'ha effettivamente un'opera economica e sociale del ministro dell'agricoltura e come essa si svolga ed a quali scopi miri. Ecco uno dei punti sui quali io mi permetto d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Una disposizione di mezzi al fine è già cominciata.

Ferraris Maggiorino. Passo brevemente al campo della industria. In questo campo abbiamo il medesimo fenomeno della organizzazione del lavoro, delle leghe, degli scioperi, della libertà degli scioperi. E su questa non c'è che da applicare le stesse considerazioni: nessuno può porre in dubbio la libertà giuridica dello sciopero, ma sulla utilità economica dello sciopero, caso per caso, si può consentire o dissentire. Ma penso in pari tempo che anche in questo campo vi sono dei problemi dei quali non possiamo più a lungo differire la soluzione e che sono di competenza speciale del Ministero di agricoltura. Con mio rammarico non è ancora giunto il momento in cui siano pervenuti a felice risultato gli esperimenti che si vanno facendo in altri paesi per l'organizzazione cooperativa delle piccole industrie, mediante il credito di Stato. È un concetto che l'onorevole Pantano ci disse intuito dal Mazzini nei *Doveri dell'Uomo* e che l'onorevole Edoardo Daneo trovò nel *Rinnovamento* del Gioberti; è il concetto moderno della politica economica della Prussia, di quella che chiamiamo la *politica delle classi medie*, che si propone di elevare le classi inferiori ed operaie a classi medie, mediante la loro consociazione in associazioni mutue, cooperative, sorrette dal credito dello Stato. La Cassa centrale prussiana di Stato non è soltanto una Cassa agraria, è anche Cassa operaia e sussidia pure le cooperative operaie.

Ma mentre i risultati nel campo agrario sono stati ingenti, i risultati nel campo operaio furono molto limitati. Pare invece che si abbiano risultati migliori negli Stati meridionali della Germania. Ma il problema della organizzazione cooperativa del lavoro, problema che crederei di utile applicazione, per esempio, ai porti di mare ed alla pesca alla quale si è interessato l'onorevole Soggi, problema che risolverebbe molte piccole questioni sociali nel nostro Paese, non ha ancora trovato la sua soluzione definitiva e pratica.

Ma ci sono alcuni ordinamenti sui quali, sotto forme diverse, sono oramai concordi

quasi tutti i paesi e sono il contratto di lavoro, il riconoscimento giuridico delle leghe operaie, la legge sugli arbitrati e sulle conciliazioni. Siamo sulla via di risolvere quattro problemi della cui soluzione io grandemente mi felicito.

Le pensioni di vecchiaia con una Cassa che è appena ai suoi inizi: credo che dovremo ancora fortemente e largamente dotarla, ma in queste cose bisogna procedere a gradi: gli infortuni del lavoro, il lavoro delle donne e dei fanciulli, di cui abbiamo recentemente discusso, e il riposo domenicale, di cui spero discuteremo tra non molto. Ma i problemi che furono da quel banco annunciati l'anno scorso dall'illustre presidente del Consiglio, nel suo breve passaggio al Ministero d'agricoltura e commercio, il contratto del lavoro, il riconoscimento delle leghe e l'arbitrato, attendono ancora una soluzione legale ed anche intorno ad essi mi permetto di chiedere l'avviso del ministro di agricoltura.

Un ultimo appunto mi viene suggerito dalle considerazioni dell'onorevole relatore ed è quello che riguarda la crisi vinicola. Noi avemmo una lunga discussione nei primi giorni di questo mese sulla crisi vinicola. Sventuratamente in quei giorni le condizioni di salute dell'illustre ministro di agricoltura non ci hanno permesso di averlo fra noi. Quindi il Governo ha dovuto riservare le sue deliberazioni. Ma disgraziatamente sono pure trascorsi altri venti giorni circa, senza che noi abbiamo visto alcun inizio di un provvedimento qualsiasi. Perciò le popolazioni continuano ad agitarsi e recentemente ancora si ebbero notevoli comizi specialmente nelle provincie dell'Alta Italia. Ora io credo che sia un errore lasciare che questioni di questa specie si inaspriscano. I provvedimenti richiesti dai viticoltori sono oramai noti. Essi si lagnano specialmente delle sofisticazioni dei vini essendo notorio che la legge del 1900 non si applica.

Di Sant'Onofrio. Non è eseguita.

Ferraris Maggiorino. Essi domandano che il regime della distillazione dei vini e delle vinacce anziché essere temporaneo sia permanente, perchè se vogliamo la organizzazione cooperativa dell'industria della distillazione delle vinacce quale l'ha domandata l'onorevole Pantano per la Sicilia e quale l'hanno domandata altri oratori per le provincie del Mezzogiorno e dell'Alta Italia, bisogna che abbiamo una legge che ci dia una permanenza di regime, perchè non possiamo chiedere a nessuno di impie-

gare dei capitali sopra un regime variabile di imposte.

Essi fanno un'altra domanda, che è quella della organizzazione del credito, della quale non mi occupo, perchè vi ho già accennato in principio. Essi per ultimo rivolgono un altro quesito, che è quello dell'abolizione o per dir meglio della trasformazione del dazio di consumo.

Ora è indispensabile che la parola del Governo, e non soltanto (me lo perdoni l'onorevole Baccelli, perchè è lo stesso invito che già facevo all'onorevole Carcano) non soltanto la parola del ministro delle finanze o del ministro di agricoltura e commercio, ma la parola dell'intero Gabinetto s'impegni nettamente e chiaramente.

Noi abbiamo bisogno di sapere fin dove abbiamo il Governo con noi e dove il Governo cessa di essere con noi; è necessario per la linea di condotta che vogliamo prendere in questo grave problema: è necessario perchè le popolazioni sappiano nettamente in che cosa possano sperare ed in che cosa no. (*Commenti*).

Ora su questa crisi vinicola una parola chiara e precisa del Governo è indispensabile, e poichè vedo al banco del Governo l'onorevole ministro della guerra, il quale appartiene a quelle regioni — anzi mi sento in dovere di inviargli un saluto tanto più cordiale perchè è oriundo del mio Collegio — io dico al ministro della guerra: se Ella vuole difendere il suo bilancio, si occupi dell'agricoltura, perchè i bilanci militari forti sono impossibili dove non c'è un'agricoltura ricca. Dove esiste un'agricoltura sofferente e povera come ai tempi nostri, i primi bilanci attaccati, come Ella avrà veduto nel comizio di Asti, sono i bilanci militari. (*Commenti*).

Quindi se Ella vuole effettivamente difendere il suo bilancio, lo difenda presso il suo collega dell'agricoltura, che per le cose militari ha sempre avuto una grandissima simpatia. (*Si ride*).

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Per la difesa e la gloria del paese!

Ferraris Maggiorino. Io non ho mai potuto considerare le cose militari separatamente dalla difesa e dalla gloria del paese!

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Tanto meglio. Siamo d'accordo.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi, conchiudo. Sarei felicissimo che le condizioni del bilancio permettessero l'aumento di molti

capitoli, ma non ci confido, e credo che se gli agricoltori continueranno ad avere questa speranza, non riusciranno a risultati pratici, concreti e positivi.

Ciò che bisogna assolutamente migliorare e ravvivare sono le condizioni della produttività del capitale e del lavoro, perchè ogni qualvolta capitale e lavoro si trovano in condizioni di produrre, lo sviluppo della ricchezza pubblica è immancabile, ed ogni qualvolta lo sviluppo della ricchezza pubblica si accertua, noi vediamo che all'aumento dei profitti si accompagna l'aumento del salario, aumento di profitti e di salari che noi desideriamo non soltanto per rinsaldare la pace sociale nel nostro paese, ma perchè consideriamo che la ricchezza economica è la prima base della grandezza politica della patria. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

Vigna. Onorevoli colleghi, io non farò un discorso; farò soltanto presenti al Governo ed alla Camera alcuni punti che a me sembrano meritevoli di considerazione, nella discussione di questo bilancio e nelle condizioni attuali della nostra agricoltura.

Fare un'ampia discussione qui in occasione di un bilancio e dopo che si è discusso per quattro o cinque giorni di uno dei principali prodotti della nostra agricoltura ed anche delle condizioni generali di questa, sarebbe inopportuno; perciò, come ho detto, mi limito ad alcune considerazioni.

La prima riguarda l'istruzione agraria. Secondo me, in questo bilancio e nell'indirizzo che si dà alla istruzione agricola, vi è un errore, ed errore fondamentale; perchè, per quanto le esigenze del bilancio lo consentono, si dà sviluppo alla istruzione superiore agraria, e si dà viceversa niente affatto importanza alla istruzione agraria elementare. Le scuole agrarie superiori assorbono una spesa di lire 1,535,000, mentre nell'ultimo anno scolastico non hanno avuto che 1,721 allievi in complesso; il che fa circa una spesa di mille lire per allievo all'anno. Pare a me che mantenere tutti quegli Istituti di istruzione agraria superiore, con simili risultati, sia un mettersi per una via falsa. Il Ministero ha proposto anche un aumento per le cattedre ambulanti; il quale era prima di 185,000 lire, venne poi con successive modificazioni ridotto a 63,000 lire; ma, come ha già rilevato il relatore nella sua relazione, anche

per queste cattedre ambulanti bisogna andar cauti.

Succede per questa come è successo per tante altre cose; allorché si è avuto un buon esempio, immediatamente si è proceduto oltre, e si è voluto applicare l'esempio a tutti i casi, senza tenere in opportuna considerazione la diversità dei luoghi e delle persone. Le cattedre ambulanti affidate a persone che abbiano veramente la conoscenza di ciò che debbono essere, possono dare buoni risultati; invece affidate a professori, che saranno intelligenti, che saranno ottimi nella loro materia e dotti fin che si vuole, ma che portano lo spirito dottrinario anche in mezzo a dei contadini, danno risultati precisamente opposti.

Io rilevo questo fatto perchè ho assistito a qualche conferenza e per quanto ci si mettesse il miglior impegno da parte di colui che la teneva, viceversa non riusciva a farsi comprendere da coloro che lo ascoltavano, perchè dall'una parte si usava un linguaggio troppo elevato e dall'altra mancavano le cognizioni elementari, le più fondamentali nozioni agrarie. Quindi diffondere l'istruzione agraria superiore è cosa buona e utile, ma bisogna anche diffondere quella elementarissima, quei primi rudimenti dell'istruzione agraria che nelle nostre campagne mancano quasi generalmente. Seguendo nell'attuale indirizzo si verranno ad avere dei buoni generali ma mancheranno i buoni soldati, cioè i buoni contadini che sappiano mettere in pratica quelle lezioni. Piuttosto, quindi, di dare una soverchia diffusione alle cattedre ambulanti come pare sia intenzione del Ministero, converrebbe invece istituire nei piccoli paesi delle scuole elementari agrarie dirette ad impartire l'istruzione più semplice; per modo che poi le conferenze fatte dai professori delle cattedre ambulanti possano trovare il terreno adatto.

E vengo alle organizzazioni cooperative. L'onorevole Ferraris ne ha già parlato con quella competenza che egli ha in materia per gli studi che ha fatto in Italia ed all'estero; quindi io mi limiterò ad alcuni rilievi desunti dalla esperienza pratica.

Nel bilancio esistono alcuni stanziamenti per le organizzazioni cooperative delle campagne, ma dalle considerazioni contenute tanto nella relazione ministeriale quanto in quella della Commissione, sembra che si voglia cercar di promuovere solo la cooperazione di consumo, cioè quella che ha per scopo l'acquisto e la distribuzione dei ge-

meri agricoli. Dice infatti la relazione ministeriale:

« È manifesta l'opportunità di promuovere una larga applicazione del principio cooperativo tra le classi rurali favorendo (come già si fece nel 1896) i Magazzini rurali di consumo e le Società cooperative rurali di consumo, che si propongono la provvista a buon mercato di merci di uso familiare e specialmente alimentare, sia nelle città, sia nei Comuni aperti, purchè la provvista dei generi venga fatta a famiglie appartenenti al cetto agricolo e specialmente ai contadini.

Ora senza entrare nella discussione che si è agitata nei congressi dei cooperatori per vedere se debba darsi la prevalenza all'elemento del consumo o non invece all'elemento della produzione, pare a me che la nostra agricoltura allo stato attuale abbia bisogno di essere favorita, anche con la costituzione di cooperative di piccoli proprietari e di piccoli produttori.

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Legga le mie circolari sulla produzione del grano e vedrà che ho già pensato a ciò che Ella desidera.

Vigna. Io desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse francamente e chiaramente quali sono le intenzioni del Governo a questo riguardo. Egli ha accennato alla produzione granaria, ma io non credo che questa si presti molto all'applicazione del principio cooperativo poichè, a mio avviso, si presta invece meglio allo sfruttamento capitalistico per mezzo dei latifondi.

Io penso che nella produzione del grano la piccola cooperativa non possa resistere alla concorrenza della grande proprietà; credo quindi invece che sia molto meglio favorire il miglioramento della produzione, anzichè aiutare le Associazioni dei piccoli proprietari, le quali in quel ramo di produzione non trovano il terreno adatto. Per contrario le organizzazioni cooperative si possono bene ed utilmente formare negli altri rami della produzione agricola, per esempio, nella produzione del vino, dell'olio e del latte: è questo il terreno specialmente adatto per le Associazioni cooperative.

Ed ora accennando a queste Associazioni io faccio presente all'onorevole ministro quale è la fondamentale difficoltà che si incontra: essa è forse quella che sta nelle nostre leggi attuali: le associazioni dei piccoli proprietari non possono mettersi sotto la tutela delle nostre leggi, perchè dovrebbero scegliere la via che loro indica il Co-

dice di commercio, il quale frappone tanti intralci, così che non riescono mai o quasi mai a costituirsi legalmente. Io credo infatti che, fra le molte cantine sociali che esistono in Italia, non ve ne sia una sola legalmente costituita.

Ferraris Maggiorino. Le leggi lo impediscono.

Vigna. Volevo precisamente fare rilevare questa difficoltà in cui si trovano le nostre cooperative di produzione agricola di potersi legalmente costituire, perchè la nostra legislazione, invece di essere di sostegno e di appoggio alla loro costituzione, è di impedimento.

Rilevato questo inconveniente, desidererei che l'onorevole ministro mi dichiarasse se egli intende di presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge, che è stato già chiesto in diversi Congressi sull'organizzazione delle cooperative agricole in maniera da rispondere ai reali bisogni dei nostri contadini.

Essendo impedita assolutamente la costituzione legale delle piccole cooperative, ne segue necessariamente l'altra difficoltà di potere avere il credito come associazione, come organismo collettivo: è certo che queste Società non possono trovare presso le Casse di risparmio, presso gli Istituti di credito, presso le Banche e via dicendo, quel credito di cui hanno assoluto ed inevitabile bisogno.

Le cantine sociali che ho veduto, e di cui ho esaminato la costituzione ed il modo con cui hanno fatto fronte al problema del credito, hanno girato l'ostacolo in questa maniera, sostituendo alla responsabilità dell'ente quella dei singoli soci.

Ora l'onorevole ministro comprende come questa responsabilità personale, che i soci debbono assumere per avere il credito, costituisce un impedimento per l'istituzione delle associazioni cooperative da una parte e dall'altra un grande pericolo per i piccoli proprietari; perchè, se le organizzazioni procedono bene, allora la responsabilità dei soci non sarà travolta in nessun danno; ma se invece le organizzazioni stesse, come è accaduto pur troppo molte volte, vanno male, allora invece di recare un beneficio a coloro che le compongono, producono molte volte anche delle rovine. So appunto di una cantina sociale che è andata a male, e che è stata un disastro per coloro che vi si erano associati, appunto perchè non avendo potuto costituirsi legalmente, non potevano neppure avere

quel credito di cui assolutamente ebbero bisogno come istituzione e dovettero invece procurarselo come individui privati.

Questa dunque è l'altra questione su cui io chiedo una risposta dall'onorevole ministro. Se egli non crederà di poter presentare tale disegno di legge, allora lo presenteremo io ed alcuni miei amici.

Conchiudo le mie brevi parole rilevando una frase dell'onorevole Ferraris Maggiorino. Egli ha accennato al bilancio della guerra, ed ha ricordato che in un comizio di viticultori che si è tenuto recentemente in Asti, si è fatto richiamo a quel bilancio e si è invocato che venisse diminuito a sollievo delle sofferenze della nostra agricoltura. Fino a pochi anni fa eravamo noi socialisti che chiedevamo questo: il collega Morgari quattro o cinque anni fa invocava che cento milioni fossero tolti dal bilancio della guerra per essere sparsi a bonificare le terre italiane. La domanda dell'onorevole Morgari era raccolta allora dall'indifferenza, e direi quasi, dallo scherno, dal sorriso certo, della maggioranza della Camera. (*Interruzione all'estrema sinistra*),

Già: dei parassiti del paese. Oggi non sono più i socialisti che fanno dell'agitazione antimilitarista la base delle loro manifestazioni nel primo maggio; oggi la fanno i grandi proprietari, i conservatori di un tempo, quelli che non volevano sentir parlare di intaccare la integrità del bilancio della guerra, perchè avevano paura che lo Stato cadesse in rovina se si fosse diminuito di un solo il numero dei soldati armati alla difesa ed alla guardia dello Stato; invece la pressione del malessere, che ormai è generale per tutta l'agricoltura, specialmente per il Piemonte travagliato dalla gravissima crisi vinicola, ha aperto gli occhi e ha fatto capire anche ai conservatori la impossibilità di trovare rimedi efficaci, assoluti, durevoli, se non tagliando nelle spese improduttive del bilancio dello Stato.

Per parte mia, io non ho che da rallegrarmi che la verità sia penetrata anche nel campo opposto al nostro.

Un ultimo suggerimento ancora mi viene da altre parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris; egli accennò alla libertà dello sciopero. È vero, la libertà dello sciopero è stata proclamata nelle nostre leggi; ma io vorrei che dal Governo venisse una parola di rispetto assoluto e completo a quella libertà, specialmente nelle campagne.

Da parte nostra si è già dovuto reclamare molte volte contro agenti del Governo

che violano il diritto degli scioperanti, che è pure una delle principali molle di progresso per la nostra agricoltura, perchè è precisamente la pressione della classe lavoratrice agricola, organizzata a migliorare la sua condizione, quella che deve spingere le classi dirigenti a trarre un maggior profitto dalla terra.

Ebbene io ricordo all'onorevole Maggiorino Ferraris e alla Camera i mezzi che si adottano per impedire la libertà di sciopero, ed alcune sentenze recenti di tribunali, i quali non potendo punire gli scioperanti, inventarono, crearono addirittura nuove figure di reato che nelle leggi nostre assolutamente non ci sono: si punì per reato di violenza privata quegli scioperanti che avevano abbandonato o sequestrato il bestiame affidato alla loro custodia.

Ora non è con simili mezzi che si impediscono gli scioperi agrari, non è con simili sentenze che le leggi si applicano nel loro giusto ed esatto concetto.

E concludo. L'onorevole ministro ha già sentito il bisogno di aumentare il bilancio dell'agricoltura: quest'anno vi è un aumento di circa un milione, come venne giustamente osservato dal relatore. Questo aumento deve essere un indizio dell'indirizzo a cui intende avviarsi il Governo, cioè un indizio che esso senta i bisogni dei nuovi tempi. E non soltanto li senta coll'accrescere lo stanziamento del bilancio di agricoltura, ma col rivolgerlo là dove ci sono i mali più urgenti.

E qui accenno a questo fatto: delle 900 mila lire di aumento ne vedo applicate oltre 100 al miglioramento delle razze bovine ed equine: ne vedo applicate, per esempio, nel capitolo 55, 70 mila per l'acquisto di nuovi stalloni. Ciò affinché si possano rifornire i nostri depositi di riproduttori di pregiate razze estere perfezionate, come dice la relazione; ma pare a me che non sia proprio il momento opportuno questo di impiegare 70 mila lire per portare dall'estero dei cavalli di lusso, dei cavalli che facciano buone prove alle corse.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non di lusso, ma buoni riproduttori. Compriamo 40 mila cavalli all'estero, e spendiamo più di 30 milioni per comprare cavalli.

Sono sogni. Ve li farò vedere io quali sono i bisogni del paese, e se non mi darete i mezzi me ne anderò felicissimo. Datemi i quattrini e allora saprò fare anch'io. Meno consigli e più quattrini.

Vigna. Meno consigli e più quattrini? Ma i quattrini non siamo noi, onorevole ministro, è Lei che deve tirarli fuori.

Presidente. Sono i contribuenti. (*Rarità*).

Vigna. Ho accennato di passaggio a questo fatto e chiudo assolutamente il mio breve discorso.

Io ho voluto rilevare che i bisogni della nostra agricoltura stanno ora nel migliorare i principali dei nostri prodotti, che sono il grano ed il vino; è lì che deve essere rivolta soprattutto l'attenzione del Governo e della Camera.

Queste sono le modeste osservazioni che io ho fatto alla Camera, e sarò lieto se dall'onorevole ministro verrà una parola di assicurazione, che l'indirizzo del suo ministero sarà ispirato a questi criteri. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Onorevole Presidente, sono le sei e mezza...

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. Avanti, avanti, c'è tempo ancora!

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Piccolo-Cupani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Piccolo-Cupani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare « Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1885. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, desidera parlare?

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la costruzione del porto di rifugio di Scilla.

Chiedo che sia incaricata dell'esame di questo disegno di legge la Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, il cui esame, secondo la proposta dell'onorevole ministro, se non vi sono opposizioni, sarà deferito alla Giunta generale del bilancio.

(*Rimane così stabilito*).

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, ha facoltà di parlare, se così desidera.

Fili-Astolfone. Giacchè la Camera me lo impone, ed ammonito dell'ora tarda, mi limiterò a brevi osservazioni, così su quanto ha detto l'onorevole Maggiorino Ferraris intorno al credito agrario in Sicilia come sopra altri due capitoli del bilancio sui quali mi preme di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro.

È sicuro d'interpretare il pensiero della Deputazione meridionale, e specialmente di quella dell'Isola mia, comincio dal rendere all'onorevole amico e collega, Ferraris, parole di vivo ringraziamento, e di riconoscente gratitudine per quanto, con competenza di materia e di eloquio, ebbe a rilevare intorno alle condizioni economiche della stessa Isola in rapporto al credito agrario.

Riesce così raro l'interessamento dei nostri colleghi, specialmente della parte settentrionale pel mezzogiorno e segnatamente per la Sicilia, che in verità ai pochi che mostrano di conoscerla, e di comprenderla non si può non essere grati, e benchè l'eco di soddisfazione delle feste dell'esposizione agricola in Palermo, si è di questi giorni ripercossa dal Capo dello Stato alla Rappresentanza Nazionale che si piacquero intervenire, abbia influito a modificare idee non solo, ma certi giudizi dei quali, spesso ignorandoci, taluni sogliono gratificarci, replico, credo d'interpretare il sentimento di tutti i rappresentanti della Sicilia, dimostrandomi sensibile e grato verso coloro che dell'obliata Sicilia s'interessano.

E dovrei rallegrarmi anche coll'onorevole ministro per l'inno di gloria che egli sciolse nel suo discorso inaugurale all'Esposizione agricola in Palermo, che mi è parso come il canto del cigno, augurando che qualche cosa di tutto quello che disse con faticosa, smagliante parola possa almeno realizzarsi.

Ma purtroppo, onorevoli colleghi, talvolta il suono degl'inni se non ai funerali, preludia a più mortificante oblio.

Però non voglio essere men cortese con l'onorevole Baccelli, e lo ringrazio se non altro per le sue buone intenzioni.

Ma la triste eloquenza delle cifre parla e s'impone più che ogni altra manifestazione, ed è così che io, a dimostrare le dolorose affermazioni dell'onorevole Maggiorino Ferraris intorno al grave disagio del-

l'agricoltura sin dall'istituzione del Regno, depressa non solo, ma affatto trascurata dallo Stato, citerò alcune ineluttabili cifre che ho tratto dalla statistica ufficiale, relative al debito ipotecario che grava in modo opprimente sulla proprietà terriera dell'isola.

La Sicilia per l'ultimo censimento ha una popolazione di 3,603,310, ed una superficie di 25,740 chilometri quadrati. E su questa popolazione e su questa estensione territoriale pesa un debito ipotecario fruttifero di lire 1,031,149,000, ed uno infruttifero di lire 837,800,800 con un modesto risparmio di lire 64,550,000.

Questo enorme debito ipotecario fruttifero, ed infruttifero con un semplice risparmio di lire 64,500,000 non giunge nemmeno a pagare gl'interessi, e ciò, onorevoli colleghi, è desolante, quando si pensi, e si sente ripetere che la Sicilia ha immense e redditizie produzioni, lo zolfo, la vite, l'ulivo, il mandorlo, gli agrumi, la granaria ed altre di più o minore importanza; e con tutto questo ben di Dio, e nonostante ogni apparente progresso edilizio nei suoi maggiori centri per diverse crisi che si sono succedute, e la travagliano nelle sue produzioni, ogni giorno la sua discesa economicamente è spaventevole.

Quali le cause? Molteplici! e principalmente quelle che la produzione ed il valore di essa non si trovano più in relazione cogli enormi vessatorii tributi fiscali che man mano che intaccando hanno assorbito il capitale, poichè le imposte, sovraimposte, che eccedono nei maggiori casi lo stesso reddito imponibile, e gli aumenti sulla retribuzione della mano d'opera che, per quanto non rispondente alle esigenze del vivere civile dei tempi, rendono in generale passive le colture. E non parlo di tutte le altre tasse comunali, sul bestiame, sugli animali da soma anche addetti all'agricoltura, pei quali appena si crede che eccedano i bisogni della coltivazione ed assumono parvenze d'industria il fisco si affretta a colpirla con nuove esorbitanti, ed insopportabili imposte.

Nè basta o signori, ma all'opera comprimente del fisco concorrono altresì le tariffe ferroviarie esagerate, e gli elevati noleggi, in guisa che ogni movimento di esportazione se non paralizzato, si rende difficile, non solo per l'estero, ma fra una stessa regione e l'altra dell'Italia da non poter sostenere veruna concorrenza nonchè straniera ma, quello che è più doloroso, anche paesana.

E se a questo si aggiunga l'esaurimento della terra che non consente più le regio-

lari rotazioni agrarie, la fillossera che ha distrutte intere plaghe di viti, l'avvilimento dei prezzi delle derrate, l'impossibilità di concimare perchè l'armentizia ed il gregge sono quasi scomparsi coi relativi prodotti, è facile spiegare la ragione del crescente debito ipotecario.

Ora in tali condizioni quando l'onorevole Maggiorino Ferraris vi ha dimostrato che la pretesa concessione del credito agrario si risolverà poco meno che in una delle solite lustre, perchè avuto riguardo alla superficie dell'isola si ridurrebbe ad 80 centesimi per ogni ettaro, la grande, l'immensa concessione di questo credito, nessuno che non voglia illudersi può ritenere, che si faccia cosa seria, imperocchè sarebbe atrocemente irrisorio se si volesse sanare una cancrena con l'applicazione di pannicelli caldi.

E quando si pensi che si debba tanto lottare col Banco di Sicilia per avere un così modesto concorso, bisogna convenire che si sia dimenticato l'origine dello Istituto, il quale fu formato con disposizioni, e capitali di benemeriti fondatori allo scopo di sovvenire il commercio, l'agricoltura e la beneficenza; esso adunque non ha utili da dividere ad azionisti che impiegano per interesse i propri capitali, esso largheggiò forse più che non conveniva nel credito al commercio, o a coloro che abusarono del titolo di commercianti per trarre danaro dall'Istituto, donde poi i noti fallimenti, e le conseguenti immobilizzazioni che per trovare più o meno garanzie dovettero ricorrere alle ipoteche sugli immobili.

E se l'agricoltura, o non chiese, o non trovò lo stesso favore presso l'Istituto, oggi, o signori, è doveroso che sotto la forma del credito agrario esso ripari, e con le sue cure rivolga altresì maggiori capitali a beneficio di essa; e nessun intralcio all'esercizio del credito agrario, tranne di quello delle necessarie garenzie per assicurare il rimborso.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Vi è l'unione delle Casse di risparmio.

Fili-Astolfone. L'onorevole ministro mi osserva che contribuisce pure la Cassa di risparmio; ma questo contributo non è che affatto sussidiario, e non toglie la meschinità del capitale dall'Istituto maggiore, cosicchè se vuol farsi cosa seria, il Banco dovrebbe concorrere in una misura più elevata volgendo a beneficio dell'agricoltura dell'Isola, se non tutte, certo quelle fra le disponibilità che finora sono state rivolte a scopi se non

inutili certo non tanto proficui alla generalità, come quelle che possono essere destinate a vantaggio dell'agricoltura.

Un'ultima osservazione su questo argomento e passerò brevemente ad altre; e la mia osservazione si riferisce a rilevare un fenomeno, che può a tutti spiegare come dove si sta bene non si emigra dalla madre patria; ed in Sicilia l'emigrazione prima della costituzione del Regno d'Italia era quasi ignota, ora invece ha preso proporzioni così allarmanti da fare impensierire, specialmente dopo che la fillossera in alcuni luoghi distrusse la vite e plaghe intere sono rimaste deserte ed abbandonate.

Donde, onorevoli colleghi, l'aumento del costo della mano d'opera, e tutte quelle altre conseguenze che ne derivano, poichè le braccia che producono, ma che si allontanano dai patrii lari, ove ogni zolla di terra non può non parlare cara al cuore, offrono la prova del disagio col rimprovero alla madre patria di non saperli trattenere e nutrire.

E chiudo facendo appello a quanti delle Province meridionali siedono in questa Camera per tenere desta l'attenzione del Parlamento e del Paese, non tanto sulle nostre miserie, o sulle nostre sventure, quanto, diciamolo pure, per l'azione del Governo poco curante delle nostre regioni. (*Approvazioni*).

E poichè mi sono sbrigato così rapidamente di un argomento su cui avrei potuto intrattenermi a lungo, permettete che io prenda occasione dalla censura fatta dall'onorevole Vigna in ordine allo stanziamento di 70 mila lire per l'acquisto di cavalli riproduttori, ch'egli, ignaro forse dei precedenti legislativi, ha qualificato superfluo, e di lusso. Io posso ammettere che colui il quale redasse il capitolo possa aver usata una frase impropria, parlando di cavalli di lusso, e di razza. Ma questo non toglie nulla, onorevole Vigna, alla sostanza, perchè Ella, studioso com'è, non può ignorare che, noi siamo tributari dell'estero, di parecchi milioni per la rimonta della cavalleria e che la produzione equina razionalmente esplicata, ed aiutata costituisce uno dei proficui coefficienti dell'agricoltura, poichè incoraggia gli allevatori e fa risparmiare allo Stato dei milioni per la fornitura all'estero, facendo sì che milioni che rimangano in paese, non senza sollievo per i contribuenti; e per me invece il ministro quasi quasi meriterebbe biasimo, per l'eseguità dello aumento, se non fosse giustificato dalla strettezza del bilancio.

Vegga adunque l'onorevole Vigna come

si tratta di provvedere con la modesta somma all'acquisto di cavalli, non così detti di testa o di lusso, ma di riproduttori che servono a fornire al paese animali da tiro e da sella per l'esercito, non che adoperabili per la stessa agricoltura, e debbo credere che a ciò egli non dovette riflettere criticando il modestissimo aumento.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Grazie!

Fili-Astolfone. Onorevole Baccelli, mi permetta che (come modesto allevatore devo in qualche modo intendermene), io gli dica la verità.

Nel 1887 era venuto un momento di lo devole entusiasmo nel Governo, e nella Camera, e con legge speciale si era elevato lo stanziamento per l'acquisto degli stalloni; ma l'entusiasmo durò poco, e, fatti i primi acquisti, si tornò nuovamente a quel tal buon fare di noi italiani che, dallo esaltamento ci porta tosto alla depressione! E dimenticando tutte le buone ragioni che quello slancio avevano determinato, si pensò di ridurre lo stanziamento straordinario, cosa che non tornò certo sgradita ai propugnatori della rimonta all'estero, che assicurando loro le immancabili provvigioni, e poco curando che l'esercito deve tener conto dello scarto pagandolo magari di più e senza considerare che la resistenza della produzione paesana sia preferibile a quella estera, di cui non è facile l'acclimatazione.

Dunque, onorevole Vigna, lasciamo stare i cavalli di razza, e quelli che si chiamano *di testa*, perchè in Italia non abbiamo che pochissimi riproduttori di puro sangue, essendo nella maggior parte di due, o di tre quarti di sangue, e qualche discreto meticcio, poichè il solo cavallo di testa (Melton), acquistato dopo tre o quattro anni di esercizio, fu rivenduto per un prezzo superiore a quello di acquisto, benchè avesse dato ottimi risultati: pel resto in Italia si hanno poche buone razze di privati, nulla dello Stato, eccetto quella che per la legge dello scorso anno è in via d'impianto a Persano, luogo tanto rinomato per quella che vi tenevano i Borboni, dal Governo italiano, con la abituale leggerezza, soppressa.

E per questa discussione non sarebbe stata certo superflua la presenza dell'onorevole ministro della guerra, poichè esso avrebbe potuto, meglio che io non possa, e sappia, dire alla Camera l'utilità di incoraggiare nel paese la buona riproduzione equina nell'interesse dell'esercito, non solo ma in rapporto all'economia che offre in

media, il mercato paesano di fronte a quello estero, ove, come dissi, la rifornitura fra provvigioni, ed altro assorbe quasi un sesto dell'intera spesa di acquisto.

E in proposito richiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole Baccelli se, per ottenere più utili risultati, non sarebbe meglio riunire i due servizi di rimonta e di allevamento, sotto unica direzione ed amministrazione.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Stia tranquillo che si è fatto e si farà molto più di quello che Ella desidera.

Fili-Astoffone. Ciò potrebbe impormi un silenzio rispettoso, giacchè se Ella con mirabile intuito previene l'azione del deputato, tanto meglio, perchè allora il mio discorso può essere troncato; epperò, lasciando a lui la responsabilità di provvedere, volgo il mio pensiero a più spirabil aere, al mare, e parlerò di pesca.

Io rappresento un collegio costiero, Licata, dove non si vive che di pesca, e di traffico di zolfi e granaglie. Riguardo alla pesca, quel numeroso ceto dei pescatori ha fatto un'istanza al Ministero, affinché si adottasse per Licata il temperamento che si è attuato e con buoni frutti in Termini Imerese, e non ricordo anche ultimamente in un luogo della provincia di Catania. Mentre poi ciò si nega ad una benemerita classe di lavoratori del mare di Licata che mi onoro rappresentare, nè io indago per quali inspiegabili ragioni, agli uni si accorda e agli altri si nega, ma devo deplorare certo l'odiosità e disparità di trattamento. Il Ministero ha sempre risposto che la questione, oltrechè del nostro mare interno territoriale, è bensì internazionale, confondendosi coll'esercizio della pesca nell'Adriatico. Io dovrei forse intendermi di ciò che significa mare territoriale, e mare internazionale, ma in verità non sono arrivato a capire per che cosa può entrare l'accento della quistione internazionale, nella modesta domanda dei pescatori di Licata, dal momento che ciò che essi domandano è l'applicazione di un provvedimento interno, già in attuazione in altri Comuni dell'Isola, e mi rammarico come il Ministero abbia dimenticato le scene sanguinose, i processi e le condanne che per difendere il pane per sè e le loro famiglie i pescatori di Licata dovettero subire.

Ora torno a rivolgere a nome di tante famiglie desolate dalla fame e dalla miseria, al ministro di agricoltura nuove, e pressanti preghiere, affinché una buona volta, si esca

dal vuoto accademico formalismo scientifico dei corpi consultivi e della burocrazia e si decida, e provveda; vale a dire che s'impedisca non solo che pescatori non appartenenti al mare territoriale della città depredino del pesce quelli del luogo, ma si tuteli altresì la pesca contro le reti a trascichi e contro altri mezzi che portano alla distruzione. (*Interruzioni*).

In una parola sulla estrema costa di mare sembra che nessuna polizia sia efficacemente esercitata, mentre non è così pel contrabbando, inquantochè gli agenti di finanza essendo cointeressati alla scoperta adoperano una oculata polizia, e sorveglianza.

E giacchè parlo di quella costa, cade pure in acconcio ricordare le scarse comunicazioni coll'isola di Lampedusa, la più vicina alla stessa costa ed ove ogni anno si ha una produzione di spugne di un valore di circa tre milioni. Credete che per gli approdi si pensi che oltre a questa produzione vi è colà una colonia di coatti, ed un distaccamento di truppa? E credete che i nostri connazionali usufruiscano della stessa industria di spugne? Niente affatto, sono invece i greci, o altri esteri che se ne avvantaggiano, e credete che malgrado le insistenze si voglia collegare telegraficamente colla Sicilia, e provvedere, anzi dirò meglio a ripristinare i soppressi approdi?

Nulla, e tranne di un progetto che si deve all'onorevole Giusso che mira a rendere più agevole l'approdo, pel resto il Governo continua nella sua inerzia, e lesina, come farebbe un usuraio, qualche centinaio di migliaia di lire!

Nel territorio di Sciacca alcuni anni or sono apparve, e non fu scarsa la pesca del corallo. Ebbene credete che anche di essa abbiamo usufruito noi? Ma niente affatto, nella maggior parte coloro che trassero utile furono gli stranieri, e pochi di Genova e taluni solamente di Torre del Greco.

E concludo, onorevoli colleghi, ringraziando la Camera della benevolenza colla quale mi ha ascoltato. In breve e per quanto modeste nelle apparenze credo che le osservazioni da me svolte sieno tali da meritare la maggiore attenzione del Governo, e mentre anche dalle risorse del mare vediamo usurparci il prodotto del corallo, e delle spugne da gente straniera, ed assistiamo inerti non solo allo sfruttamento della pesca nel nostro mare territoriale costiero, ma alla distruzione dei pesci che ogni dì lo spopolano con danno di coloro che dallo stesso mare traggono la loro e la grama ed amara

sussistenza delle misere famiglie, sembra, onorevole ministro, che a noi pure attratti dalla eloquenza della vostra parola, e sedotti dai vostri soprabbondanti propositi non ci rimanga altro che sperare non negli uomini, ma nella inesauribile provvidenza del Padre Eterno, del quale per noi rivestite le benigne sembianze, e disperando pure di tutto avremo col conforto delle vostre buone intenzioni, amorevole asilo nella grandezza dell'animo che paternamente ci aprite. Ho detto. (*Approvazioni! — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Per il ventesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi.

Mazza. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazza. Onorevoli colleghi! Il due giugno si compiono venti anni dacchè l'Italia ha perduto il suo novissimo Genio. Da ogni parte del nostro Paese converranno a Caprera coloro che sentono tutta la grandezza della figura di Giuseppe Garibaldi.

Chiedo alla Camera che, atteso l'anniversario luttuoso e l'importanza patriottica del pellegrinaggio che si prepara, voglia deliberare di sospendere lunedì i suoi lavori. Così i Rappresentanti della Nazione potranno liberamente prendere parte al grande pellegrinaggio per rendere ossequio alla memoria di Giuseppe Garibaldi. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

Presidente. Onorevole Mazza, la ringrazio di avermi pòrto occasione di dare alla Camera alcuni chiarimenti intorno ad una domanda, che, come mi fu telegrafato, il nostro collega Pantano rivolse ieri alla Presidenza.

L'onorevole Pantano domandò se la Presidenza avesse provveduto affinchè una rappresentanza della Camera prendesse parte al mesto pellegrinaggio che lunedì sarà compiuto alla tomba di Giuseppe Garibaldi. Ora, da più giorni, io aveva deliberato che la Camera fosse rappresentata dall'onorevole Pais e da tutti gli onorevoli nostri colleghi, che si recano a Caprera, per modo che, costituiti in Commissione sotto la presidenza dell'onorevole Pais, essi rappresentassero ufficialmente la Camera dei deputati.

Contemporaneamente informai il ministro dell'interno di questa deliberazione, invitandolo a dare alle autorità le istruzioni opportune, affinchè la nostra Commissione

fosse riconosciuta come rappresentante ufficiale della Camera.

Scrissi anche al ministro della marineria per tutto quello che avesse potuto occorrere per il viaggio e per il soggiorno a Caprera, attesa la grande quantità di persone che vi si recheranno.

Ho poi provveduto perchè anche il personale subalterno della Camera fosse messo a disposizione della Commissione. Così ho provveduto affinchè la Camera avesse la sua rappresentanza ufficiale in un avvenimento, al quale partecipiamo noi tutti, per quel sentimento di alta venerazione che serbiamo ad una memoria così preziosa e così cara all'Italia, la quale tanta riconoscenza deve al suo eroe. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni*).

Ora l'onorevole Mazza propone che lunedì non si tenga seduta per attestare come la Camera stessa prenda vivissima parte alla funzione che avrà luogo a Caprera.

Non dubito che la Camera tutta si assocerà al sentimento, che ha ispirato la proposta dell'onorevole Mazza, perchè i nobili sentimenti, che egli ha espressi, sono quelli stessi che abbiamo tutti nell'animo.

Ed io, nel porre a partito la proposta dell'onorevole Mazza, dichiaro che se non mi trovassi a questo altissimo posto, come dimostrazione dei sentimenti, che serbo sempre nel cuore, voterei con entusiasmo la proposta dell'onorevole Mazza. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Mazza.

(*È approvata all'unanimità — Applausi vivissimi*).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Cortona (proclamato Cesaroni).

Sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno di martedì. L'onorevole Landucci ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Sull'ordine del giorno.

Lacava. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava. Riconosco opportuno che la Camera debba continuare la discussione dei bilanci e specialmente la discussione, già

cominciata, di quello di agricoltura, industria e commercio.

Però la Camera, nella seduta di giovedì, col consenso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, deliberò che dopo la discussione di questo bilancio fosse iniziata quella sul disegno di modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, concernenti le opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria.

Prego quindi la Camera e l'onorevole presidente, che nell'ordine del giorno di martedì, dopo esaurita la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, se sarà esaurita, sia mantenuto fermo quanto la Camera ha deciso.

Presidente. La Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno; essa può quindi modificare una deliberazione già presa. Però so che l'onorevole Palberti ha giustamente osservato che i bilanci debbono avere sempre la precedenza. Ora, debbo osservare all'onorevole Lacava ed alla Camera, che la relazione sul bilancio della marina è stata distribuita da otto giorni. È quindi mio dovere di proporre che prima di ogni altro argomento sia inscritta nell'ordine del giorno la discussione di questo bilancio.

Lacava. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lacava. Appunto perchè i bilanci devono avere la precedenza, l'onorevole ministro dichiarò che questa legge sulle opere idrauliche si sarebbe potuta discutere martedì in una seduta antimeridiana.

Presidente. Su questo può deliberare la Camera, perchè, come ho già ricordato, è sempre padrona del suo ordine del giorno.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Vorrei esprimere un desiderio all'onorevole presidente ed alla Camera. Pregherei di stabilire, in via eccezionale, che, dopo la discussione del bilancio dell'industria e commercio, si passasse alla discussione del disegno di legge sulle opere idrauliche; in due o tre ore ce ne potremo sbrigare. Avevo promesso formalmente all'onorevole Lacava ed altri onorevoli colleghi che questo disegno di legge sarebbe subito venuto in discussione. Pregherei quindi l'onorevole presidente di inscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno, immediatamente dopo il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Dunque nell'ordine del giorno di martedì inscriviamo prima di tutto il seguito della discussione del bilancio del-

l'agricoltura. Dopo questa discussione, secondo la proposta dell'onorevole ministro e dell'onorevole Lacava, verrà il disegno di legge sulle opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria.

De Cesare. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Cesare. Proporrei che, esaurita la discussione sul disegno di legge concernente le opere idrauliche, la quale richiederà poco tempo, si discutesse il bilancio della marina; e che mercoledì in una seduta antimeridiana si discutesse il disegno di legge per l'acquedotto pugliese. (*Bravo! — Sì, sì!*)

Presidente. L'onorevole De Cesare propone che mercoledì mattina si discuta la legge sull'acquedotto pugliese e che martedì dopo il bilancio di agricoltura e dopo la legge sulle opere idrauliche, si discuta il bilancio della marina.

Io, invece proporrei che dopo il bilancio dell'agricoltura si discutesse subito quello della marina e poi il disegno di legge sulle opere idrauliche; perchè, ripeto ancora, i bilanci debbono avere la precedenza su tutte le altre leggi.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi sembra che per martedì si possa stabilire prima di tutto la continuazione del bilancio di agricoltura.

La Camera sarà poi sempre libera, martedì, di stabilire il suo ordine del giorno per mercoledì.

Presidente. Dunque rimane inteso che martedì continuerà la discussione del bilancio di agricoltura: poi la Camera prenderà quelle deliberazioni che crederà. A me preme soltanto che la Camera mantenga ferma la massima, da cui non si è mai dipartita, che i bilanci hanno la precedenza su qualsiasi altro argomento.

Se non vi sono altre osservazioni così rimane stabilito.

(*Così è stabilito.*)

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia « sulle disposizioni contenute nel Regio Decreto 13 aprile 1902 per l'attuazione della legge sul casellario giudiziario. **« Manna ».**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa alcuni recenti decreti del prefetto di Venezia in applicazione del Regolamento austriaco del 1841, sulla conservazione della Laguna di Venezia, decreti che hanno creata viva agitazione fra i proprietari dei terreni emersi in Laguna per le deposizioni del Brenta che vi ebbe foce dal 1840 al 1894.

« Romanin-Jacur ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle sue intenzioni in ordine alla ripresentazione del progetto di legge per la conservazione della Laguna Veneta già ripetutamente approvato nelle passate Sessioni dal Senato del Regno.

« Tecchio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere, per evitare che si rinnovino sulla linea tramviaria-elettrica Terni-Colletorto, disastri simili a quelli che funestarono recentemente quelle popolazioni.

« Pantano ».

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18,50.

Ordine del giorno per la seduta di martedì.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Cortona (eletto Cesaroni).

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (43)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (42)

5. Aumento del numero dei guardia marina nel Corpo dello stato maggiore generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

6. Costruzione ed esercizio dell'acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele. (110) (*Urgenza*)

7. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (109)

8. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio al rimborso, al premio. (74)

9. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*) (85)

10. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

11. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

12. Della riforma agraria. (147)

13. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

14. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

15. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

16. Indennità agli impiegati residenti in Roma. (65).

17. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.

